



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 13 luglio 2012

Rassegna Stampa del 13-07-2012

PRIMO PIANO

13/07/2012	Italia Oggi	Intervista a Luigi Giampaolino - Tornare ai controlli preventivi di legittimità - Più poteri di indagine alla Corte	...	1
------------	-------------	---	-----	---

PRIME PAGINE

13/07/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	3
13/07/2012	Avvenire	Prima pagina	...	4
13/07/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
13/07/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	6
13/07/2012	Repubblica	Prima pagina	...	7
13/07/2012	Stampa	Prima pagina	...	8
13/07/2012	Monde	Prima pagina	...	9
13/07/2012	Financial Times	Prima pagina	...	10
13/07/2012	Vanguardia	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

13/07/2012	Sole 24 Ore	Napolitano: urge politica industriale	Bocciarelli Rossella	12
13/07/2012	Repubblica	Legge elettorale, manca l'intesa la trattativa slitta a ottobre	Cuzzocrea Annalisa	13
13/07/2012	Corriere della Sera	Intervista a Roberto D'Alimonte - «L'unica strada è dare un premio di governabilità»	Martirano Dino	14
13/07/2012	Repubblica	Tarantola: farò un tv di qualità Il centrodestra ottiene Lei a RaiUno - Rai, si della Vigilanza a Tarantola presidente	Custodero Alberto	15
13/07/2012	Corriere della Sera	Una perfetta impudenza - Nel paese del "tutti innocenti" l'esempio della perfetta impudenza	Galli Della Loggia Ernesto	16

CORTE DEI CONTI

12/07/2012	Adnkronos	Fisco: Giampaolino, deficit informazioni, sistema solo reattivo	...	17
12/07/2012	Adnkronos	Fisco: Giampaolino, forte squilibrio e ingiusto vantaggio autonomi	...	18
12/07/2012	Agi	Fisco: Corte Conti, sistema tributario altamente deficitario	...	19
12/07/2012	Agi	Fisco: Corte Conti, sistema tributario altamente deficitario	...	20
12/07/2012	Agi	Fisco: Corte Conti, serve più ampio uso pagamenti tracciati	...	21
12/07/2012	Agi	Fisco: Corte Conti, forte squilibrio prelievo; ingiusti vantaggi	...	22
12/07/2012	Agi	Fisco: Corte Conti, Italia tra peggiori per evasione Iva	...	23
12/07/2012	Ansa	Fisco: C.Conti, forte squilibrio e ingiusti vantaggi	...	24
12/07/2012	Ansa	Fisco: Corte Conti, adempimenti troppo lunghi e costosi	...	25
12/07/2012	Ansa	Fisco: Corte Conti, soglia cash 1.000 euro ancora alta	...	26
12/07/2012	Ansa	Fisco: Corte Conti, sistema altamente deficitario	...	27
12/07/2012	Ansa	Fisco: Corte Conti, Italia tra paesi al top per evasione Iva	...	28
12/07/2012	Ansa	Fisco: C.Conti, in calcolo Imu nessun aiuto amministrazione	...	29
12/07/2012	Asca	Fisco: C. Conti, Italia maglia nera evasione Iva con Turchia e Messico	...	30
12/07/2012	Asca	Fisco: C. Conti, 30% evasione Iva-Irap. Record al Nord e in agricoltura	...	31
12/07/2012	Asca	Fisco: Corte Conti, contro evasione rafforzare misure informatiche	...	32
12/07/2012	Asca	Federalismo: Corte Conti, sistema anagrafe tributaria ancora obsoleto	...	33
12/07/2012	Asca	Fisco: Corte Conti, in Italia forte squilibri e ingiusti vantaggi	...	34
12/07/2012	Asca	Fisco: Corte Conti, sistemi deficitario. Rafforzare pagamenti tracciati	...	35
13/07/2012	Mattino	La Corte dei Conti bocchia il fisco: «Poco informatizzato»	re.pol.	36
13/07/2012	Avvenire	La Corte dei conti: troppi squilibri nel nostro Fisco Autonomi favorevoli - Corte dei Conti: troppi squilibri nel nostro Fisco	Fatigante Eugenio	37
13/07/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Corte dei Conti «Fisco ingiusto. Iva, maxievasioni»	...	39
13/07/2012	Italia Oggi	Fisco servizi informatici carenti	Bartelli Cristina - Stroppa Valerio	40
13/07/2012	Sole 24 Ore	Più moneta elettronica per frenare l'evasione	Turno Roberto	41
13/07/2012	La discussione	L'evasione fiscale è ancora a livelli molto alti: la Corte dei conti invoca misure adeguate - Rafforzare le misure antievasione	Alboretti Carmine	43
13/07/2012	Messaggero	La Corte dei conti: evasione dell'Iva al top fisco troppo complicato	...	45
13/07/2012	Corriere della Sera	La lente - La Corte dei Conti e i calcoli (complicati) dell'Imu	Baccaro Antonella	46
13/07/2012	Giornale	Draghi e Squinzi, allarme su Imu e Pil. Il governo è accerchiato - Draghi bocchia l'Imu, Squinzi affonda il Prof	Verlicchi Laura	47
13/07/2012	Il Fatto Quotidiano	Corte dei Conti: Italia maglia nera	...	48
13/07/2012	Padania	Fisco ingiusto e inefficiente. Al Sud evasione record	...	49
13/07/2012	Gazzettino	La Corte dei conti bocchia il fisco: «Troppo complesso»	...	50
13/07/2012	Piccolo	La Corte dei conti bacchetta il Fisco «C'è un grande squilibrio nel prelievo»	...	51

13/07/2012	Brescia Oggi	"Soldi in contanti: alta la soglia dei mille euro"	...	52
13/07/2012	Mf	Corte dei Conti: sistema fiscale poco equo	...	53
13/07/2012	Sicilia	"Forti squilibri e complicazioni" la Corte dei conti boccia il Fisco	...	54
13/07/2012	Unione Sarda	Fisco italiano bocciato	...	55
13/07/2012	Metro	La Corte dei conti: il Fisco non è equo	...	56
13/07/2012	Sole 24 Ore	Ok della Corte conti al decreto esodati. Partono gli avvisi Inps	<i>Prioschi Matteo</i>	57
13/07/2012	Europa	La nuova fase di SuperMario	<i>Sciarelli Arnaldo</i>	58
19/07/2012	Espresso	Dirigenti facili al Coni	<i>D. L.</i>	59
13/07/2012	Giorno Milano	Il falso pediatra paghi i danni: mezzo milione	<i>Rampini Roberta</i>	60
13/07/2012	Italia Oggi	A rischio il trasporto scolastico dei disabili	<i>Oliveri Luigi</i>	61

GOVERNO E P.A.

13/07/2012	Stampa	Grilli: servono altri 6 miliardi - Grilli: servono sei miliardi	<i>Semprini Francesco</i>	63
13/07/2012	Sole 24 Ore	Grilli: 6 miliardi per non alzare l'Iva nel 2013	<i>Pesole Dino</i>	65
13/07/2012	Foglio	Ecco la seconda fase della spending review secondo Giarda	<i>Giarda Piero</i>	66
13/07/2012	Libero Quotidiano	Il Senato boccia i tagli «tecnici» «Porteranno aumenti di spesa»	<i>Castro Antonio</i>	67
13/07/2012	Mf	Di dismissioni forse con la spending review	<i>Zapponini Gianluca</i>	69
13/07/2012	Sole 24 Ore	Tecnici del Senato: troppi tagli lineari e gettito a rischio	<i>Rogari Marco</i>	70
13/07/2012	Repubblica	Gli stipendi - I consiglieri d'oro della Regione Lazio, indennità e super rimborsi per i trasporti	<i>Picozza Carlo</i>	71
13/07/2012	Repubblica	Comitati fantasma e sperperi anche nei ministeri	<i>Custodero Alberto</i>	73
13/07/2012	Tempo	Con il taglio degli statali non si risparmia nulla - Meno statali non significa risparmi Il segreto è utilizzarli meglio	<i>Cirino Pomicino Paolo</i>	74
13/07/2012	Libero Quotidiano	Sicilia senza fondo. Sanità e assunzioni a pioggia: 20 miliardi di sprechi	<i>Sunseri Nino</i>	76
13/07/2012	Libero Quotidiano	Paga da 14mila euro, telefono e auto gratis. La casta d'oro dell'assemblea regionale	<i>Scaglia Andrea</i>	78
13/07/2012	Mattino	Fondi europei, Bruxelles chiude i rubinetti alla Sicilia	...	80
13/07/2012	Repubblica	Le città - Attacco agli sprechi dei Comuni scure su 5 mila società, via le poltrone	<i>Cillis Lucio</i>	81
13/07/2012	Repubblica	"Sugli statali tagli lineari, a rischio i servizi"	<i>Conte Valentina</i>	83
13/07/2012	Italia Oggi	Assunzioni senza freni - Personale, tagli per modo di dire -	<i>Cerisano Francesco</i>	85
13/07/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	L'Anzi: «Con i tagli del piano cittadini lasciati allo sbando»	<i>g.arm.</i>	88
13/07/2012	Il Fatto Quotidiano	Contributi all'editoria: cronaca di una lento addio	<i>Paolin Chiara</i>	89
13/07/2012	Unita'	Spending review Travet licenziati e nuovi dipendenti	<i>Di Giovanni Bianca</i>	90
13/07/2012	Secolo XIX	Tav, la Francia ci ripensa - La Francia ci ripensa a rischio la Torino-Lione	<i>Gravina Carlo</i>	91
13/07/2012	Stampa	Il Tar: "La Rai dia gratis i suoi canali su Sky"	<i>Pao.Fes.</i>	93
13/07/2012	Corriere della Sera	Il rilancio di Pompei non comincia mai - I fondi non salvano Pompei Aperte solo quattro domus	<i>Arachi Alessandra</i>	94

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

13/07/2012	Mf	Il Senato dice sì al Fiscal compact Ora la Camera - Il Senato dice sì al Fiscal compact	<i>Romano Mauro</i>	96
13/07/2012	Repubblica	Gli scenari - Fmi: crescita negativa e tassi alti così l'Italia rischia un debito al 140% e Monti si prepara a rivedere i conti	<i>Petrini Roberto</i>	97
13/07/2012	Stampa	Monti in cerca di investitori nel club dei potenti del mondo - Monti, missione Usa a caccia di investitori	<i>Molinari Maurizio</i>	99
13/07/2012	Sole 24 Ore	Non solo cure monetarie il riscatto passa dalla politica industriale - Non solo cure monetarie	<i>Gros-Pietro Gian_Maria</i>	100
13/07/2012	Corriere della Sera	Contino le persone, non gli algoritmi	<i>Di Vico Dario</i>	101
13/07/2012	Corriere della Sera	Le banche ritirano 500 miliardi (e li mettono in cassaforte)	<i>Tamburello Stefania</i>	102
13/07/2012	Finanza & Mercati	Squinzi all'attacco «Pil -2,4% nel 2012»	...	103
13/07/2012	Messaggero	Borse in calo, Milano cede il 2% bene l'asta Bot ma sale lo spread	<i>Di Branco Michele</i>	104
13/07/2012	Messaggero	L'analisi - La famiglia che cambia e il modello di società	<i>Golini Antonio</i>	105
13/07/2012	Tempo	Crescono le multinazionali d'Italia	<i>Caleri Filippo</i>	106

UNIONE EUROPEA

13/07/2012	Stampa	Allarme Bce su lavoro e debito	<i>Riccio Sandra</i>	107
13/07/2012	Sole 24 Ore	Sconfiggere la disillusione	<i>Bastasin Carlo</i>	109
13/07/2012	Sole 24 Ore	La sfida globale sui tassi a difesa dei Pil nazionali	<i>Sorrentino Riccardo</i>	110
13/07/2012	Stampa	Se il Paese va a rimorchio della Francia	<i>Baroni Paolo</i>	111
13/07/2012	Stampa	Nuove regole per uscire dalla crisi	<i>Deaglio Mario</i>	112
13/07/2012	Sole 24 Ore	La Corte Ue frena le parti civili	<i>Negri Giovanni</i>	114

PARLA IL PRESIDENTE DELLA CORTE CONTI LUIGI GIAMPAOLINO

Tornare ai controlli preventivi di legittimità Più poteri di indagine alla Corte

Tornare ai controlli preventivi di legittimità sugli atti degli enti locali. E' questa, secondo il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, l'unica strada da seguire per coniugare autonomia e legalità. Aboliti nel 2001 per effetto della riforma del titolo V della Costituzione (che ha cancellato i Coreco), i controlli andrebbero ripristinati sotto l'egida della Corte dei conti «organo terzo e imparziale» che consentirebbe di orientare ex ante i sindaci verso comportamenti improntati alla legalità e all'economicità. Sulla riforma del 2009, che impone un elevato grado di determinatezza delle denunce, Giampaolino ammette: «è un principio di civiltà giuridica» anche se non tiene conto di due fattori. Primo, le procure contabili non godono degli stessi ampi poteri di indagine attribuiti alle procure presso i tribunali ordinari. Secondo, la ritrosia dei pubblici dipendenti nel denunciare. Ecco perché sul punto «sarebbe opportuna una riflessione». A *ItaliaOggi* il presidente della Corte conti propone la sua ricetta: più controlli sulle società partecipate e più poteri inibitori «in modo da intervenire quando il danno erariale è in atto».

Domanda. I dati della relazione 2012 sul costo del lavoro pubblico evidenziano una flessione tutto sommato modesta del numero di dipendenti del comparto regioni-autonomie locali. E questo nonostante le politiche restrittive di contenimento dei costi delle ultime manovre. Il sospetto, dunque, è che i sindaci continuino a fare assunzioni per così dire «allegre» anche se, a giudicare dal numero limitato di sentenze di condanna della Corte conti sembrerebbe il contrario. I sindaci sono diventati improvvisamente virtuosi o questo tipo di illecito fa fatica a venire a galla?

Risposta. Credo che sarebbe errato attribuire alle sentenze di condanna emesse dalla Corte dei conti il valore di strumento di misurazione della virtuosità o meno degli amministratori. L'attività giurisdizionale, ivi compresa quella che si svolge innanzi alla magistratura contabile, ha valenza episodica, in quanto legata alla singola e specifica fattispecie portata all'esame del giudice che, peraltro, è spesso chiamato a valutarne solo

gli aspetti patologici. Di talché è arduo far emergere dall'esame della casistica giudiziaria valutazioni di sistema. Senza dubbio più adatte a tale scopo sono le risultanze dell'attività di controllo, quali, per l'appunto, i dati della relazione da lei citata. Attraverso l'attività di controllo ad essa affidata (di cui la fase giurisdizionale costituisce il momento sanzionatorio eventuale ma necessario alla chiusura del sistema), la Corte ha, infatti, una vasta e approfondita conoscenza della fisiologicità dell'azione amministrativa.

D. Quali ulteriori poteri potrebbero essere affidati alla Corte per scovare i comportamenti contrari alla legge? Quanto influisce negativamente sul lavoro della Corte il fatto che ora si richiedano denunce circostanziate?

R. La previsione normativa che impone un alto grado di determinatezza delle denunce alla Procura contabile risponde, senza dubbio, a un principio di civiltà giuridica. Peraltro, tale disposizione non tiene nel debito conto la circostanza che la stessa Procura non gode degli ampi poteri di indagine attribuiti alle Procure presso i tribunali ordinari né della diffusa scarsità di denunce da parte dei pubblici dipendenti in relazione a comportamenti maturati all'interno delle stesse amministrazioni. Si tratta di circostanze su cui potrebbe essere opportuna un'ulteriore riflessione, in considerazione della necessità di favorire un'azione, quale quella del pubblico ministero contabile, finalizzata alla difesa esclusiva dell'erario pubblico. A tal fine, riterrei opportuna l'estensione dei poteri della Corte nei confronti dei soggetti, quali ad esempio le società partecipate, che, nonostante una veste formale privatistica, hanno una natura sostanzialmente pubblica. Parimenti opportuna sarebbe l'attribuzione al giudice contabile di poteri inibitori idonei a intervenire sul danno erariale in atto, così da impedirne l'ulteriore realizzazione.

D. In materia di personale la Corte purtroppo non può che intervenire quando ormai il danno è fatto. A 11 anni di distanza dalla riforma del Titolo V come

giudica l'abolizione dei controlli preventivi di legittimità sugli atti degli enti locali?

R. La disciplina vigente prevede l'attribuzione della funzione di controllo esterno sulla gestione degli enti locali alla Corte dei conti, organo terzo e imparziale, garante degli equilibri di finanza pubblica delle pubbliche amministrazioni. Si tratta di controlli orientati appunto all'esigenza del coordinamento della finanza pubblica fra i diversi livelli di governo, per assicurare che tutte e ciascuna delle componenti della Repubblica impieghino correttamente le risorse pubbliche. In tale contesto, vi sarebbe spazio per la reintroduzione di controlli di carattere preventivo anche sugli atti degli enti territoriali. Infatti, da un canto l'esigenza dell'autonomia sarebbe garantita dall'attribuzione di tali controlli alla Corte dei conti, organo terzo e imparziale; d'altro canto, basterebbe individuare specifiche tipologie di atti degli enti territoriali (quali i principali atti di programmazione comportanti spese, gli atti di variazione del bilancio, gli atti con i quali vengono programmate le risorse di provenienza comunitaria) al fine di valutarne ex ante la loro rispondenza alle norme parametro di coordinamento della finanza pubblica. Tale previsione sarebbe doppia-



mente auspicabile: per un verso in quanto il controllo preventivo è controllo «dinamico» per eccellenza in quanto orienta, prima ancora che l'atto stesso entri nel mondo giuridico, l'azione amministrativa in conformità con i parametri della legalità, economicità, efficacia ed efficienza; per altro verso, a chiusura del regime dei controlli, consentirebbe di introdurre (attraverso un'apposita previsione di legge) anche per le regioni a statuto ordinario, un giudizio di parificazione dei conti consuntivi regionali così come attualmente è previsto per rendiconto generale dello stato e per quelli di quasi tutte le regioni ad autonomia differenziata, anche allo scopo di monitorare il rispetto dei principi del pareggio, dell'equilibrio e della copertura finanziaria delle leggi di spesa.

D. Credè che la nuova procedura sul dissesto introdotta dal federalismo fiscale e che dà maggiori poteri alla Corte conti servirà a far emergere le reali situazioni di difficoltà dei comuni italiani? E, considerando che in caso di dissesto il sindaco è colpito dalla sanzione dell'incandidabilità,

ritiene che questa riforma possa essere dissuasiva?

R. Le disposizioni in tema di dissesto, previste dal recente dlgs n. 149 del 2011, hanno introdotto nell'ordinamento misure particolarmente delicate che esigono grande equilibrio che solo una magistratura speciale, qual è la Corte, può garantire. Difatti, l'art. 6, comma 2, del dlgs n. 149

d e l
2 0 1 1
a f f i -
d a a l l a
s e z i o n e
r e g i o n a l e
d i c o n t r o l l o
d e l c o m p e t e n t e
d e l l a C o r t e d e i c o n t i l ' a c c e r t a -
m e n t o d e l l ' a d e m p i m e n t o d a
p a r t e d e l l ' e n t e d e l l ' a d o z i o n e
d e l l e m i s u r e c o r r e t t i v e p r e v i s t e
d a l l ' a r t . 1 , c o m m a 1 6 8 , d e l l a
l e g g e n . 2 6 6 d e l 2 0 0 5 i n c o n -
s e g u e n z a d i p r o n u n c i e r e s e d a l l a
s e z i o n e c o n c e r n e n t i l ' a c c e r t a m e n t o
d i c o m p o r t a m e n t i d i f f o r m i d a l l a

sana gestione finanziaria, violazioni degli obiettivi della finanza pubblica allargata e irregolarità contabili o squilibri strutturali del bilancio in grado di provocare il dissesto finanziario dell'ente locale ed affida alla medesima sezione l'accertamento della sussistenza delle condizioni di dissesto di cui all'art. 244 del Tuel ove risulti perdurare l'inadempimento da parte dell'Amministrazione nell'adozione delle misure correttive. Nello svolgimento di tale controllo la Corte potrà far emergere le reali situazioni di difficoltà in cui versano i comuni italiani, accompagnando i percorsi di risanamento attraverso appositi monitoraggi per modo che gli amministratori comunali potranno responsabilmente riorientare le gestioni verso percorsi virtuosi. Va da sé che nei casi in cui l'amministrazione comunale continuasse a discostarsi dai canoni della buona amministrazione scatterebbero, quale extrema ratio, le previste sanzioni che arrivano sino alla incandidabilità degli amministratori responsabili. La disciplina è stata da poco introdotta e relativamente pochi sono ancora i casi esaminati dalla Corte, anche se già allo stato la disciplina vigente merita un giudizio di apprezzamento anche sul versante della dissuasione da parte degli amministratori dal porre in essere comportamenti non coerenti con i principi della buona amministrazione.



Luigi Giampaolino



Luigi Giampaolino

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 166 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 13 Luglio 2012 •



SONO CHIASSOSI
I tedeschi criticano i loro turisti
Giardina a pag. 14



NAUFRAGIO
Concordia, francesi esasperati dalla giustizia
Bianchi a pag. 14



IN ISRAELE
A militare anche gli ultraortodossi
Galli a pag. 14



* con guida «La Mia Regione» € 2,00 in più, con guida «I diritti degli inquilini» € 1,00 in più, con guida «La riforma del lavoro» € 1,00 in più

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Assunzioni senza freni

È inutile annunciare i tagli dei dipendenti pubblici. I sindaci fanno ciò che vogliono. Giampaolino (Corte conti): servirebbero controlli preventivi

Il Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnb, canale 27, ore 20)

Antiriciclaggio - Deroga ai limiti di contante per gli stranieri, serve l'adeguata verifica

Bartelli a pag. 22



Studi di settore - Regime premiale limitato: vale solo per 55 categorie

Bongi a pag. 25

Professioni - Il sistema ordinistico italiano è quello che in Europa gode della maggiore autonomia

Rucelli a pag. 28

Documenti/1 - Rogatorie internazionali e Gdf, la sentenza della Cassazione

Documenti/2 - Regime premiale e studi di settore, il provvedimento delle Entrate



Documenti/3 - La circolare del Mef sulle verifiche antiriciclaggio per gli stranieri

www.italiaoggi.it

Nonostante i divieti, regioni ed enti locali continuano ad assumere. Dalla relazione 2012 della Corte conti sul costo del lavoro pubblico emerge che le manovre lacrime e sangue di Tremonti hanno sì contribuito a ridurre il numero dei dipendenti, ma in modo molto timido: - 1,6%. E il rischio che accada la stessa cosa con la spending review è forte. Le procure contabili hanno, infatti, poteri di indagine limitati. E spesso si trovano a intervenire quando il danno erariale si è già verificato. Ecco perché, secondo il presidente della Corte conti, servirebbe un ritorno ai controlli preventivi.

Cerisano a pagina 33

DISSENTIVA
Grillo ha licenziato su due piedi una consiglieria comunale di Modena

Ponziano a pag. 11

Ichino a ItaliaOggi: su Monti non si torna indietro. Pronto a candidarmi alle primarie



Il programma di Monti non si tocca. Dal pareggio di bilancio alla riforma del lavoro e delle pensioni, l'agenda del premier non solo deve essere sostenuta dal Pd con forza oggi, ma deve diventare il programma elettorale per il 2013. In caso contrario, Pietro Ichino, senatore democratico, si dice pronto anche a correre alle primarie in alternativa a Bersani: «C'è una vasta area politica che oggi stenta a farsi sentire», dice Ichino. Il giuravvocato è tra le firme di peso del documento-appello dei 15 parlamentari pd che chiede di fare chiarezza sul sostegno a Monti e sul programma per le elezioni 2013. Il documento sarà discusso all'assemblea del 20 luglio.

Ricciardi a pag. 7

Gli atti e i documenti esteri possono essere acquisiti con semplici procedimenti amministrativi

Alla Gdf non servono rogatorie



Più facile per le Fiamme gialle entrare in possesso e utilizzare documenti che inchiodano i partecipanti a una maxi-frode fiscale. Nelle indagini per evasione, infatti, gli atti e i documenti esteri possono essere utilizzati dalla Guardia di finanza senza che sia necessaria la procedura di rogatoria internazionale. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con una sentenza di ieri. Secondo i giudici «Le acquisizioni documentali della Guardia di finanza attonano al procedimento di accertamento fiscale e avendo natura di atti amministrativi esulano dalla disciplina relativa alle rogatorie».

Alberici a pag. 21

TARGET
In Italia non decolla il marketing per i gay

Odini a pag. 15

LISTA LIBERALE
Oscar Giannino si candida alle politiche

Pistelli a pag. 13

DIRITTO & ROVESCIO
Mentre ItaliaOggi teneva un basso profilo dicendo che, in sostanza, all'ultimo vertice europeo non era successo niente di nuovo, tutti gli altri media italiani hanno suonato l'ipocrite, con entusiasmo eccessivo e scialo di pagine, ricorrendo a tutte le grancasse, le trombe e i tromboni disponibili, per dire, con gli occhi stupefatti, che Monti aveva messo Ko la Merkel, vincendo l'intero banco e portando a casa un considerevole bottino di sicurezza, non solo per il suo paese, ma anche per la Spagna e, addirittura, per la Francia, poveretta. Visto che lo spread è successivamente arrivato a livello Berlusconi, le cose non debbono essere andate così.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.



Venerdì 13 luglio 2012

Anno XIV N. 165 € 1,20

Avenire



AVVENTURE

METÀ DELLA NOSTRA VITA
ROBERTO MUSSAPI

«Noi siamo fatti della stoffa di cui sono fatti i sogni». Allora Shakespeare, autore di questo verso, afferma che la nostra vita è vana e inesistente? Come i sogni inconsistenti, illusori? Una visione nichilista. Al contrario: chi può negare che la nostra vita, vita terrena, a un certo punto svanisce? Ma Shakespeare sostiene che i sogni, come dissolvono, riappaiono: non muoiono mai definitivamente. Il materialista duro e puro, l'ateo fondamentalista, risponderebbe che il corpo vive e poi muore, punto. Verissimo: sarebbe folle svalutare la realtà fisica del corpo: chiedetelo a chiunque soffra, a qualunque malato o ferito. E il corpo conosce pure felicità. Questa realtà è vera e innegabile.

ma non sufficiente. Lasciamo stare la dimensione spirituale dell'uomo che l'ateo fondamentalista esclude. Domandiamogli se si è mai innamorato. Perché di quella persona e non di un'altra? E le simpatie? Perché qualcuno ci è simpatico e un altro no? E perché qualcuno si impara il gesto di una squadra di calcio e qualcuno nasce e permane indifferente? Perché uno ama la musica e altri no, uno i cani e un altro le piante? La parte fisica del nostro essere è importante. Ma quella spirituale, muove metà della nostra vita. E la sua sostanza non è di muscoli e sangue (benedetti, sia chiaro), ma impalpabile, tessuta dal nulla, come i sogni.

OPINIONE LIBERA

Avenire

NOVITÀ IN LIBRERIA

IL VANGELO DI BENEDETTO XVI

IL VANGELO DI BENEDETTO XVI

Sant'Enrico II, imperatore www.avenire.it Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Infirmità € 4,00

EDITORIALE

PROCREAZIONE ASSISTITA E RECOLE

SCONGELARE LE LINEE GUIDA
FRANCESCO OCENBINE

Dicevano: lasciateci congelare tutti gli embrioni che servono, vedrete, l'efficacia della provetta farà un balzo in avanti, avremo una base di scelta assai più ampia di quanto permette la restrittiva legge 40. "Imposta dai cattolici", e nasceranno molti più bambini. Peccato non sia andata esattamente così. Ottemperando tre anni fa l'agognata "lacerazione" nella legge, in forza della sentenza della Corte Costituzionale che nel 2009 svelò il limite massimo di tre embrioni per ciclo, e forzata poi dall'interpretazione della facoltà concessa di crioconservare gli embrioni prodotti per scongelarli secondo necessità, i fautori del sostanziale ritorno al far west procreativo ante-legge 40 devono ora fare i conti con la cocente delusione di dati non certo all'altezza dei loro vaticini.

La relazione al Parlamento del Ministero della Salute - sullo stato di attuazione della legge contenente norme in materia di procreazione assistita, diffusa ieri, sconfessa l'allegria reclamata dalla provetta senza regole. E ridimensiona talune esagerate aspettative con l'implacabilità delle cifre. Nel 2011, infatti, con la fecondazione artificiale il numero degli embrioni prodotti è esplosivo: è passato in due anni da 763 a 16.280, gli embrioni tolti dal ghiaccio per ottenere una gravidanza sono cresciuti con quasi altrettanta rapidità (da 1.255 a 8.779), ma questi incrementi vertiginosi non si riscontrano poi nel numero di "bimbi in braccio", certamente aumentati (da 10.212 a 12.506) ma di certo non con la progressione spaventosa dell'andirivieni di vite umane dentro e fuori dai freezer. Vite umane, e il caso di ripeterlo: perché nei laboratori si creano nuove esistenze personali, irriducibili e indivisibili, allo stato embrionale, certo, ma non per questo meno degne di essere onorate e accolte rispetto a quelle concepite nel grembo materno, o già venute al mondo. Forzare la mano alla biomedicina oscurando culturalmente questa solare evidenza scientifica non porta molto lontano: per quanto ci si applichi, i migliori risultati dei laboratori si devono a una progressione ormai consolidata delle capacità e delle conoscenze, e non alla tentazione assecondata di disporre della vita a piacimento, in un crescendo di allegria alle regole (lo conferma la battaglia in corso per cancellare dalla legge anche l'elementare, civilissimo e anti-mercataista divieto di fecondazione eterologa).

L'obiettivo di lasciare mano libera al congelamento e alla conseguente selezione degli embrioni da impiantare, scelti in base alla loro migliore predisposizione a sopravvivere e dunque crudelmente discriminati secondo una spietata logica eugenetica, non ha scorto l'effetto di garantire un'efficienza vistosamente migliore del sistema-proveta. Non solo: per ottenere secondo questa logica un bambino occorre ancora creare una media di dieci embrioni (11,3 mila quelli prodotti nel 2010 in Italia), un costo biologico e umano rigorosamente taciuto come si trattasse di un insignificante effetto collaterale, che tuttavia proprio per questo suona ancor più intollerabile. Ne vale l'obiezione che in natura accade anche di peggio: in provetta lo si fa scientemente, ben sapendo cosa si produce, si scarta, si espone a morte certa. E non c'è proprio paragone.

È indubbio che vada rimesso un freno a una tendenza che, senza alcun intervento inevitabilmente ci sbatterà in faccia, anno dopo anno, un numero crescente di embrioni congelati, il cui destino sospeso aggiunge problema a problema. Per questo risulta sempre più inspiegabile l'inerzia del ministro della Salute che dispone dello strumento amministrativo per intervenire - le linee guida, prescritte dalla legge e pronte da mesi sul suo tavolo, con tutti gli altri passaggi previsti già compiuti, a cominciare dal via libera del Consiglio superiore di sanità - ma non vi appone ancora la firma che renderebbe operativa una vigilanza efficace e non più procrastinabile sull'attività dei centri, e ribalerebbe il divieto di selezione embrionale ancora previsto dalla legge ma di fatto platealmente eluso col ricorso incontrollato ai congelatori. Il Governo non può non rispettare la legge e lasciare così che nei centri per la procreazione assistita si moltiplichino quasi senza freni le "vite congelate". Davanti alla crescente pressione di chi vuole fare a meno delle regole, agisca chi quelle regole deve farle rispettare. Si scongelino le linee guida, al più presto.

il fatto. Nella relazione sulla legge 40 il dato allarmante: è esploso il ricorso alla crioconservazione dopo la sentenza della Consulta. Nel 2010 più nascite



Vite «sotto zero»

Continuano ad aumentare gli embrioni congelati

- Più che raddoppiati in dodici mesi i nascituri crioconservati
- Su dieci concepiti attraverso la procreazione artificiale, solo uno arriva a nascere. In secondo piano la tecnica basata sugli ovociti
- In continuo aumento le coppie che ricorrono alla provetta
- Cresce ancora l'età delle donne che cercano un figlio in vitro: 36,3 anni. Il ministero: «Prevenire l'infertilità cambiando stili di vita»

ISTAT / IL 30,7% DELLE UNIONI FINISCE

Crescono le separazioni. Le nozze durano 15 anni

Secondo l'Istat nel 2010 le separazioni sono state 88.191 e i divorzi 54.160, con un incremento delle prime del 2,6% e un lieve calo dei secondi (-0,5%). La durata media dei matrimoni scende così a 15 anni. I tassi di separazione sono in forte crescita nel medio periodo: se nel 1995 ogni 1.000 matrimoni erano 158 le separazioni e 80 i divorzi, infatti, nel 2010 si arrivarono a 307 separazioni e 182 divorzi.

BATTAGLIA A PAGINA 7

CAMPANIA VIOLATA / L'ALLARME DI UN MAGISTRATO

I rifiuti illegali ci ritornano come pannolini e biberon

- Il sostituto procuratore di Napoli Donato Ceglie: «Abbiamo le prove»
- Il reddito business passa dalla Cina
- Bruciano perfino cumuli d'amianto
- Le parrocchie si mobilitano per informare i cittadini e fare pressione sui politici locali

CIOCIOLA E CHIANESE ALLE PAGINE 4/5

SECONDA PAGINA

È INTERESSE DI TUTTI SALVATE IL SOLDATO MATRIMONIO ADESSO
ANTONELLA MARIANI

CULTURA DI GOVERNO MA SIAMO REPUBBLICA DELLE AUTONOMIE
MARCO QUARETTI

OGORA

Tangentopoli GLI ANNI DI MANI PULITE DIVENTANO ROMANZO
ZACCURI 21

Dibattito VELADIANO E AGAZZI DAVANTI AL DOLORE DI DIO
A PAGINA 22

IL SISMA IN EMILIA

Modena, riapre la cattedrale. Il vescovo: segno di speranza

Con una Messa celebrata dall'arcivescovo di Modena, Nonantola, Antonio Lanfranchi, è stata riaperta ieri sera la cattedrale della città emiliana. Il duomo era stato chiuso a scopo precauzionale dopo il terremoto del 20 maggio scorso per consentire la messa in sicurezza. SEGHEDONI/VIANA 6



NEL GIORNALE

Politica

«Berlusconi sarà candidato del PdL» E il partito rinuncia alle primarie
IASVELLA A PAGINA 11

Rai

Tarantola, via libera dalla Vigilanza «Sarà indipendente ed equilibrata»
SPIGNOLO A PAGINA 10

La denuncia

La Corte dei conti: troppi squilibri nel nostro Fisco Autonomi favoriti
FATIGANTEA A PAGINA 12

Monte Bianco

Valanga travolge una cordata. Nove vittime e undici feriti
ZAPPALÀ A PAGINA 15

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

€2 In Italia obbligatoriamente con "La Grande Crisi"
Venerdì 13 Luglio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Prezzo di vendita in A.P. - D.L. 33/2003
Numero 992



SI SBLOCCA IL VOTO IN COMMISSIONE
Anna Maria Tarantola
nominata presidente Rai

Marco Mola • pagina 13



GRANDI MARCHI
La maison
di Valentino
vola
in Qatar

Giulia Crivelli • pagina 24

I LIBRI DEL SOLE
OGGI
LA GRANDE CRISI:
«EUROPA»
di GIULIANO AMATO
0,50 euro oltre il prezzo del quotidiano

Le incertezze sull'eurozona e la frenata dell'economia globale condizionano i listini - Dalla Bce allarme disoccupazione: frena la ripresa

Borse in rosso, bene l'asta BoT

Lo spread BTP-Bund sale a 466 punti, ma per i titoli a 12 mesi tassi giù al 2,69%

EUROPA E ITALIA

Sconfiggere
la disillusione

di Carlo Bastasin

Chi visita l'Italia in questo periodo si confronta con la descrizione di un Paese stremato, forse anche oltre quella che è la realtà osservabile. Questo clima di disillusione non va sottovalutato. Le previsioni economiche in caso di recessione non sono mai precise, perché in condizioni eccezionalmente severe le aspettative delle imprese e delle famiglie non sono lineari, ma tendono a procedere per salti. Il rischio da evitare è che la depressione, che è diventata un linguaggio comune nel confronto politico e nella sfera pubblica, si trasformi in realtà.

Giornata negativa per le Borse europee, protagoniste del calo peggiore da oltre due settimane di questa parte. Milano ha ceduto il 2%, Madrid il 2,5% per cento. A preoccupare gli investitori, oltre alla crisi del debito nell'eurozona, anche la frenata dell'economia mondiale. L'allarme trova riscontro nel bollettino mensile della Bce, che evidenzia il deterioramento delle prospettive di crescita. Sul fronte dei titoli di Stato bene l'asta Bot a un anno: collocata tutta l'offerta con tassi in discesa al 2,69%. Ma nonostante questa buona notizia, lo spread BTP-Bund è salito a 466 punti.

Servizi • pagina 2-5

LA BUSSOLA

I criteri da seguire per comporre un portafoglio titoli con i buoni del Tesoro

Maximilian Cellino • pagina 3



IL COLLOCAMENTO DEI TITOLI DI STATO

Una virata in extremis

di Isabella Bufacchi

Il punto del ritorno. L'Italia è lì che deve arrivare adesso: il ritorno alla crescita, che per il premier Monti potrebbe arrivare a un qualche punto del 2013. Ma anche il ritorno degli stranieri nelle aste e negli acquisti sul secondario dei Bot e BTP. E il ritorno a un trend in calo sostenibile del rapporto tra debito e Pil. L'Italia ha virato prima di finire nel baratro, prima di arrivare al punto di non ritorno, quando alla fine dello scorso novembre BotT semestrali, CTz e BTP triennali in asta furono collocati tra il 0,5% e il 7,89 per cento.

Continua • pagina 3

STRATEGIE DI SVILUPPO

Non solo cure monetarie
il riscatto passa
dalla politica industriale

di Gian Maria Gros-Pietro

Dalla crisi non si esce con sole misure monetarie. Risana- re la finanza pubblica, tagliando spese e magari anche aumentando le entrate è indispensabile, perché il debito pubblico continua a crescere e quindi abbiamo bisogno di tutelare il nostro merito di credito. Ma i nostri creditori non sono ciechi: vedono bene che tagli di spese e aumenti di tasse soffocano l'economia e comprimono il reddito nazionale, l'unica fonte da cui può provenire il rimborso finale.

Continua • pagina 13

Il leader di Confindustria conferma: nel 2012 Pil a oltre -2,4%. Squinzi: siamo in un momento tempestoso, bisogna remare tutti nella stessa direzione

Nicoletta Picchio • pagina 9

Annunciato il piano per chiudere lo stabilimento di Alunay ma Hollande lo respinge: misura inaccettabile
Scosse sull'auto europea, Peugeot taglia 8mila posti

Per rimediare a conti sempre più in rosso e alla caduta di vendite e produzione, Peugeot-Citroën ha annunciato il taglio di 8mila posti e la chiusura dell'impianto di Alunay, vicino a Parigi. «Estremamente preoccupato» il presidente François Hollande. Il suo ministro Arnaud Montebourg ha definito il piano «inaccettabile». Annuncio shock anche in Germania, dove il numero uno di Opel Karl-Friedrich Stracke è sostituito da Steve Gaisky, vicepresidente della casa madre General Motors.

Mousset • pagina 6

Poche vetture, troppe fabbriche
bilanci. L'importanza del settore e i costi sociali delle chiusure hanno frenato la ristrutturazione, come verrà ora affrontata la crisi, dipenderà anche dall'esito del caso Peugeot.

di Andrea Malan

Analisi • pagina 6

Dubbi di Parigi per i tagli - Virano: non cambia nulla
La Francia frena sulla Tav, rischi per la Torino-Lione

La revisione delle grandi opere francesi per i tagli al bilancio mette a rischio anche la Torino-Lione. Ma il commissario Mario Virano rassicura: la Tav si farà.

pagina 38, commento • pagina 14

PANORAMA

Berlusconi candidato premier: non ci saranno le primarie del Pdl

Al termine di un vertice a Palazzo Grazioli fra Silvio Berlusconi e i vertici del Pdl, il capogruppo Fabrizio Cicchitto ha annunciato: «Berlusconi sarà il candidato premier del Pdl, a questo punto le primarie sono inutili».

Istat: i matrimoni durano 15 anni, più separazioni
Famiglie italiane sempre più in crisi. La fotografia scattata dall'Istat fissa a 15 anni la durata media di un matrimonio. E fa registrare una continua crescita dei tassi delle separazioni.

Fonsai-Unipol, la Consob dà il via libera agli aumenti
Gli aumenti di capitale di Unipol e Fondiaria-Sai partiziano lunedì 16 luglio per chiudersi il primo agosto. Bistudato il consorzio delle banche.

De Tomaso: Rossignolo agli arresti per truffa
Il patron della De Tomaso, Gian Marco Rossignolo, agli arresti domiciliari. Secondo l'accusa avrebbe pagato onorari e salari con pubblici destinatari alla formazione.

Randomino, stop ai pagamenti in contanti
La riforma del contadomio si avvicina al sì della Camera: ieri si è concluso l'iter in commissione. Il provvedimento prevede lo stop ai pagamenti in contanti ai fornitori.

Nessun rinvio dell'Aspi - Ok della Corte conti al decreto esodati: partono gli avvisi Inps ai singoli lavoratori

Cambiano partite Iva e stagionali
Accordo nella maggioranza sulle correzioni alla riforma del lavoro

Si allenta la stretta su partite Iva e contratti stagionali, mentre non sarà rivista la riforma degli ammortizzatori. L'Aspi decollerà dal 2013. Accordo fatto tra la maggioranza e il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, su 11 correzioni alla riforma del lavoro. Ok della Corte conti al decreto esodati: ora partiranno gli avvisi dell'Inps ai singoli lavoratori.

Esuberi e blocco delle uscite: 15mila posti a rischio in banca

Cristina Casadei • pagina 37

FORUM LAVORO DEL SOLE 24 ORE

Saranno agevolate fino al 2016 le assunzioni dalle liste di mobilità

Sono arrivate oltre cento domande di chiarimento durante la videochat che ieri mattina il Sole 24 ORE ha dedicato alle novità della riforma del lavoro. Molte le richieste di chiarimento sui contratti di ingresso, in testa il lavoro a termine, con la possibilità di non indicare più la

motivazione. I datori di lavoro hanno chiesto chiarimenti in merito agli incentivi per le assunzioni: fino al 2016 resta il bonus per chi assume lavoratori in mobilità.

Servizi • pagina 10

MODIFICHE ALLE FLESSIBILITÀ AL VIA I NUOVI SUSSIDI

Flessibilità in ingresso
Meno vincoli per le partite Iva, i contratti stagionali e gli interinali che potranno usare l'Irticoinc

Ammortizzatori sociali
Fornero ha resistito alle pressioni della maggioranza: il decollo dell'Aspi resta fissato al 2013. Mobilità estesa a tutto il 2014 per gli over 50 al Centro-Nord e per tutti al Sud

Peglietti e Tuci • pagina 11

brosway JEWELRY
Trilogia di emozioni
Composizione 3
Lealtà + Unicità + Generosità €5400

Table with market data: Mercati (FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, DAX, Euro Stoxx 50, etc.), PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, CAMBI DELLA EURO, ALTA BORSA, FUTURE, MATURITÀ PRIME, etc.

PROMOMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING
Una nuova freccia per centrare il tuo Target. Sempre!
Promoter 3.0
Multinazionale + Interattivo + Flessibile
Per essere perfetto gli manca solo un difetto.

Small print containing publication details, subscription rates, and contact information for Promomedia.

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



La Torino-Lione Adesso è Parigi a frenare sulla Tav di Stefano Montefiori a pagina 17

Gli scavi Il rilancio di Pompei non comincia mai di Alessandra Arachi a pagina 18



Su lo Donna La prima love story di Paolo Virzi Domani in edicola con il Corriere della Sera



L'ITALIA DEL «TUTTI INNOCENTI»

UNA PERFETTA IMPUDENZA

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Sosteneva Schopenhauer — un filosofo connazionale della signora Merkel vissuto circa un paio di secoli fa, al quale evidentemente non cravamo troppo simpatici — che tra tutti i popoli d'Europa gli italiani rappresentavano l'esempio di «una perfetta impudenza». Esagerava, certamente. Ma resta il fatto che da un po' di tempo chi vive in questo Paese non può fare a meno di chiedersi dove mai erano negli ultimi trent'anni gli attuali protagonisti della scena pubblica italiana, che cosa allora essi dicevano e facevano, addirittura se abbiano mai detto o fatto qualcosa. O forse, invece, erano ancora in troppo tenera età? O magari tutti all'estero e si occupavano d'altro?

hanno governato in ambito locale e nazionale. Quei partiti, quegli uomini e quelle donne, che per decenni hanno preso tutte le decisioni che oggi sappiamo sbagliate, quasi sempre senza preoccuparsi del domani ma solo del consenso dell'oggi; che hanno deliberato spese considerate e hanno approvato leggi sempre più rivelatesi mal pensate e peggio ancora applicate. Per non dire dei sindacati, propugnatori abituali di vincoli rivelatesi soffocanti e, specialmente nel pubblico impiego, sostenitori di ope legis rovinosi, di mansionari e organici fuori dalla realtà, portatori di abiti ideologici implacabilmente ostili al merito, alla gerarchia, all'efficienza. Quei sindacati che per bocca di Susanna Camusso ancora oggi rivendicano come un merito indiscusso la prassi della concertazione «tra le parti», senza neppure un dubbio sulle evidenti conseguenze che una tale prassi ha avuto per decenni ai danni dell'interesse, non «delle parti», ma di quello generale, di cui deve pur essere garante il governo.

Mettiamoci pure, come è giusto, il sistema dell'informazione. Sì, troppo a lungo l'informazione indipendente si è mostrata eccessivamente indulgente verso il potere politico ed economico e i suoi rappresentanti. Non solo: troppo rispetto a priori anche verso i tabù culturalmente consacrati, verso l'autorità delle grandi corporazioni, verso tante discutibili pretese dei corpi dello Stato. Esattamente come la medesimo conformismo, però, ha avuto l'informazione ideologicamente orientata, ogni qual volta si è trattato di coprire le contraddizioni, le inadeguatezze o le vere e proprie magagne della propria parte.

Sì, questo è il panorama vero e angosciante dell'Italia di oggi. Ma è un panorama orfano di padri: per la parte che ciascuno vi ha avuto nel generarlo nessuno se ne vuole fare carico. Tutti innocenti. A cominciare dai partiti che fino a novembre dell'anno scorso

La tragedia Nove morti e nove feriti su una cima del Bianco al confine tra Italia e Francia. Falso allarme su quattro dispersi



Un elicottero della Gendarmerie francese durante le operazioni di soccorso a Chamonix

Travolti da una valanga sul «monte maledetto»

Tragedia in alta quota, la più grave da anni. Una valanga sul Monte Maudit, nel massiccio del Monte Bianco, ha travolto un gruppo di alpinisti uccidendo nove e ferendone altrettanti; quattro che si ritenevano dispersi sono stati ritrovati vivi in serata. Sulle cause della valanga è stata aperta un'inchiesta. Due le ipotesi: il crollo di un enorme costone di ghiaccio provocato dal caldo; o il passaggio di una cordata che avrebbe fatto staccare la slavina.

La ricostruzione

Il vento, poi il caldo: le cause del disastro

di FRANCO BREVINI

Mont Maudit, «Monte Maledetto». Declassato a gigantesca spalla del Monte Bianco, toponimo con cui un tempo si indicava l'intera catena, sembra aver rinnovato la funesta fama del suo nome.

Giornata negativa per le Borse. Bene i Bot, ma spread a 466. Anche la Fed pronta a intervenire

Timori per l'Europa senza crescita

La Bce: più incertezza. Confindustria: Pil peggio del previsto



Berlusconi: non farò mai una campagna contro Monti

di MARIA ANTONIETTA CALABRÒ

Il ritorno «in campo» di Berlusconi non è accompagnato da toni di fuoco contro il governo dei tecnici: «Non farò mai una campagna elettorale contro Monti», ha detto il Cavaliere.

Elevata disoccupazione in Europa: allarme della Bce che non prevede miglioramenti a breve, soprattutto per la crescita. Confindustria: il Pil italiano peggio del previsto. Giornata negativa per le Borse. Bene l'asta dei Bot a 12 mesi: rendimenti in calo. Ma lo spread tra i Btp decennali e i Bund tedeschi ha toccato quota 466. Pronta a intervenire la Federal Reserve.

Banche e clienti

CONTINO LE PERSONE NON GLI ALGORITMI

di DARIO DI VICO

La crisi morde e per gli imprenditori è auspicabile che in banca trovino persone come interlocutori, non algoritmi.

Da Bankitalia alla tv pubblica. «Sarò indipendente»

Tarantola presidente Rai L'accusa di Bersani al Pdl

Si sblocca il nodo Rai. La commissione di Vigilanza ha dato il via libera alla nomina di Anna Maria Tarantola a presidente dell'azienda di Viale Mazzini. I parlamentari dell'Idv e della Lega non hanno preso parte alla seduta. «Eserciterò il mio mandato — ha detto la neo presidente — con equilibrio e indipendenza».

I ritardi sui diritti umani

LA TORTURA IN ITALIA? PER LA LEGGE NON C'È

di GIAN ANTONIO STELLA

L'Italia non ha una legge contro la tortura. È dal 1987 che l'Europa ci ha invitato a metterci in regola.

Ibra e Thiago Silva a Parigi per 65 milioni. Una squadra da reinventare

Il Milan rinuncia ai suoi gioielli

di MARIO SCONCERTI

Ibrahimovic e Thiago Silva ceduti dal Milan al Paris Saint-Germain per 65 milioni. Addio gioielli, i rossoneri devono reinventare la squadra. Senza Ibrahimovic scoppierà il Semplice, quella soluzione alle partite senza gioco che è stata un anno fa la differenza con la Juve. Con Thiago Silva se ne va il giocatore moderno per eccellenza. In Francia farà molti gol, in Italia era l'esempio di tutti.

Al via il 27 luglio: prime polemiche a Londra



Allarme sicurezza e troppi divieti: la falsa partenza dell'Olimpiade

di MONICA RICCI SARGENTINI A PAGINA 12

Advertisement for Menghi shoes featuring an image of a shoe and the brand name 'menghi'.

Vertical text on the left margin: Foto: Reuters/Spex/le AP... D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DGR Milano 0/7711/2010-43980056



Il personaggio

Mister Arte il miliardario da "Urlo" VITTORIO ZUCCONI



In edicola il nuovo numero

Velvet, lo speciale sfilate autunno/inverno 2012-2013

Lo sport

Addio campioni Ibra e Thiago Silva al Paris Saint-Germain CARDONE, MARRESE E SCACCHI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



9 770390 107009 20713

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 165 € 1,50 in Italia

CON "QUADERNO DI CUCINA" € 2,50

venerdì 13 luglio 2012

Squinzi: dati peggiori del previsto. Bene l'asta dei Bot, ma lo spread va a quota 466. I tecnici del Senato criticano la spending review: solo tagli lineari

Confindustria: l'economia affonda

"Il Pil calerà più del 2,4%". Il governo rifà i conti. Grilli: ci mancano 6 miliardi

Le idee

Obama un socialista? Non sanno quel che dicono

MILOS FORMAN

QUANDO mi fu proposta la regia di Qualcuno volò sul nido del cuculo, i miei amici mi scongiurarono vivamente di accontentarmi a quel soggetto. A parer loro, era una storia troppo americana per me, sbarcato di fresco dalla nave: pensavano che non avrei saputo renderle giustizia; e si meravigliarono quando spiegai il motivo per cui tenevo tanto a quel film. Per me non era solo letteratura ma vita reale: quella che avevo vissuto in Cecoslovacchia dalla mia nascita, nel 1932, fino al 1968. La mia Nur-Ratched era il Partito comunista, che mi diceva ciò che potevo o non potevo dire e fare, dove potevo o non potevo andare, e persino chi ero.

Oggi, a tanti anni di distanza, sento che il termine "socialista" viene brandito e scagionato come un'arma da personaggi quali Rick Perry, Newt Gingrich, Rich Santorum, Sean Hannity, Rush Limbaugh e altri. Ci avvertono: «Il presidente Obama è un socialista». Strillano: «Obamacare è socialismo!», confondendo le forme di socialismo dell'Europa occidentale - previdenza sociale, copertura sanitaria a carico dello Stato - col totalitarismo marxista-leninista. Questa mistificazione mi offende, anche perché snatura in senso riduttivo l'esperienza di milioni di persone che hanno subito e continuano a subire il socialismo nelle sue forme più brutali.

SEGU E PAGINA 30

Accordo da 800 milioni di dollari

La moda di Valentino d'Arabia il marchio agli emiri del Qatar



Lo stilista Valentino Garavani BENNEWITZ E LIVINI A PAGINA 22

I PRINCIPI PADRONI

NATALIA ASPESI

VALENTINO Garavani è contentissimo e con lui l'ex socio e compagno di una vita Giancarlo Giammetti.

SEGU E PAGINA 23

Il simbolo del partito sarà un aquilone Berlusconi in campo "Basta con il Pdl ora si cambia tutto"

ROMA — «Sì, Berlusconi è candidato premier». Così il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, al termine del vertice del Pdl a Palazzo Grazioli conferma il ritorno in campo del Cavaliere alle elezioni del 2013. Non si terranno le primarie e cambierà anche il simbolo del partito.

BEI A PAGINA 12

UN FANTASMA SULL'EUROPA

ANDREA BONANNI

BRUXELLES UN PO' increduli e molto preoccupati, gli europei hanno accolto il ritorno di Berlusconi sul proscenio della politica italiana come fosse quello di un fantasma che si sperava definitivamente esorcizzato. Un fantasma che li riguarda da vicino, perché l'Italia è, fin dagli inizi della crisi, il campo di battaglia su cui si giocano le sorti dell'euro e dell'Europa. E l'allontanamento di Berlusconi, propiziato dal cordone sanitario in cui lo avevano isolato le cancellerie europee, era stato un passo considerato decisivo per salvare il Paese e, con esso, la moneta unica.

SEGU E PAGINA 13

ROMA — «L'economia affonda». Secondo il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi i dati dell'Italia sono peggiori del previsto. «Potremmo perdere più del 2,4% del Pil». Il governo rifà i conti dello Stato. E per il nuovo ministro dell'Economia Vittorio Grilli, per evitare l'aumento dell'Iva, servono altri sei miliardi di euro. Bene l'asta dei Bot ma lo spread sale a quota 466. I tecnici del Senato criticano i tagli della spending review.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il caso

Tarantola: farà una tv di qualità Il centrodestra ottiene Lei a RaiUno

CUSTODERO E DE MARCHIS A PAGINA 9

Dubbi sulla Torino-Lione: "Progetto da ridiscutere"

Tav, la Francia frena "Servono fondi Ue"

"La famiglia si è spartita 7 milioni della formazione"

Truffa sui corsi per gli operai alla De Tomaso arrestato Rossignolo

GRISERI E TROPEA A PAGINA 18

PARIGI — Sul progetto di ferrovia ad alta velocità Torino-Lione la Francia frena. E chiede altri fondi europei. Il commissario italiano per l'opera Mario Virano assicura: «Non c'è niente di strano, anche da noi si selezionano gli investimenti. Ma il tunnel non è in forse». Il governo francese alza la posta e afferma: «Per poter passare alla sua concreta realizzazione servono nuovi finanziamenti». Ai francesi la Tav dovrebbe costare dodici miliardi di euro.

GIAMPIERO MARTINOTTI A PAGINA 17

ibs.it bookshop

La più grande libreria online scende in città. Nascono i negozi IBS.it

Più vantaggi · Più servizi

Siamo già a Bergamo · Bologna · Ferrara · Firenze Lecco · Mantova · Novara · Padova · Roma (ex Melbookstore)

LIBRI FILM MUSICA SCUOLA TEMPO LIBERO

5 milioni di prodotti · 2 milioni di clienti · www.ibs.it

La storia

Strage sul Monte Bianco valanga uccide 9 alpinisti

dal nostro inviato MEOPONTE

CHAMONIX «ORA è davvero maudite quel monte», dice il gen-darme del Peloton d'Haute Montagne di Chamonix, guardando gli uomini del suo plotone rientrare dalla cima del Monte Bianco. Sul pendio del Mont Maudit, quota 4.200, seicento metri sotto la vetta del Bianco, sono rimasti soltanto macchie di sangue, mozziconi di corde e qualche scarpone.

SEGU E ALLE PAGINE 20 E 21



Viaggio al centro del caldo ecco perché la terra brucia

dal nostro inviato ANGELO AQUARO

La Procura ci ripensa Roma, è stupro tunisino indagato



A PAGINA 19

NEW YORK IL CIELO sopra Buffalo non promette nulla di buono: troppo caldo. Ma poi: il 15% di pioggia che il Weather Channel pietosamente promette riuscirebbe davvero a bagnare almeno la speranza? Sono giorni e giorni che l'Oklahoma suda secco. Insieme con tutto il Midwest.

ALLE PAGINE 33, 34 E 35 CON UN'INTERVISTA DI CIANCULLO

Da domani con La Stampa

INSTANT TEA ristora

LA STAMPA

INSTANT TEA ristora

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 13 LUGLIO 2012 - ANNO 146 N. 192 - 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Soddisfazione in Valsusa. Il Commissario: si farà, ma low cost

Tav, i dubbi di Parigi "Più fondi dall'Ue per andare avanti"

Troppi costi, Torino-Lione sotto esame



La galleria di St. Martin La Porte, i cantieri francesi della Tav Levi e Tropeano PAG. 2 E 3

SE IL PAESE VA A RIMORCHIO DELLA FRANCIA

PAOLO BARONI

Ancora 20 giorni fa, durante la sua visita a Roma per il vertice con Monti, Merkel e Rajoy, il presidente francese François Hollande parlando della Torino-Lione era stato netto: «Si dovrà fare».

CONTINUA A PAG. 29

Squinzi: quest'anno il Pil calerà più del 2,4%. Sindaci in piazza contro i tagli. Bruxelles ferma i finanziamenti alla Sicilia

Grilli: servono altri 6 miliardi

"Per evitare l'aumento dell'Iva". La Bce: dall'Imu un freno alla ripresa

NUOVE REGOLE PER USCIRE DALLA CRISI

MARIO DEAGLIO

L'Europa non è certo un malato immaginario. Altrettanto sicuramente, però, mostra una sorta di perversa soddisfazione a parlare in continuazione dei propri mali, a girarci attorno, a convocare riunioni con lo scopo di cambiare tutto per scoprire due settimane più tardi di non aver cambiato nulla; il «vecchio continente», insomma, si scopre davvero vecchio e soggetto ad attacchi di ipocondria. In questa atmosfera, il «percorso di guerra» dell'economia italiana, evocato dal Presidente del Consiglio nel suo discorso di mercoledì all'Abi, trova pienamente il suo contrappunto nel Bollettino Mensile pubblicato dalla Banca Centrale Europea nella giornata di ieri, un autentico «bollettino di guerra» dove si trova soprattutto una sconsolata rassegna di tutto ciò che non va.

La Banca Centrale Europea rileva, tra l'altro, che la volatilità dei mercati obbligazionari è storicamente molto elevata, prossima a quella osservata poco prima del fallimento di Lehman Brothers.

CONTINUA A PAG. 29

VERTICE PDL

"Ora le primarie non servono più"

Cicchitto: tutti d'accordo su Berlusconi candidato

Magri, Rampino, Schianchi e Sorgi ALLE PAGINE 8 E 9

Per scongiurare l'aumento dell'Iva anche per tutto il 2013 e non solo per i primi 6 mesi, servono altri 6 miliardi. Ad affermarlo è il neoministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Allarme su debito e disoccupazione dalla Bce, che vede nell'Imu un freno alla ripresa. Squinzi pessimista: il Pil calerà più del 2,4%.

DA PAGINA 5 A PAGINA 7

MISSIONE NEGLI USA

Monti in cerca di investitori nel club dei potenti del mondo

Il premier alla Allen Conference per convincere il gotha della finanza ad aver fiducia nell'Italia

Maurizio Molinari A PAGINA 5

SUL FRONTE FRANCESE UN MARE DI NEVE TRAVOLGE LE CORDATE: CI SONO ANCHE 11 FERITI

Valanga sul Bianco, muoiono nove alpinisti



I soccorsi delle guide francesi sul seracco: le cordate travolte sul Mont Maudit

Arcovo, Genco e Martinet ALLE PAGINE 12 E 13

Acquisita la maison L'Emiro del Qatar in rosso Valentino

L'Emiro del Qatar continua a fare shopping. Dopo la Costa Smeralda, la Miramax, il Psg e Harrods, ecco l'acquisto della maison Valentino per 700 milioni di euro. Paci A PAGINA 19

LA FORZA NASCOSTA DELLA MODA

FRANCESCO MANACORDA

Troppo facile limitarsi a mettere Valentino che passa all'Emiro del Qatar in coda alla lunga lista - da Bulgari a Ferré, da Gucci a Fendi - dei grandi marchi che finiscono uno dopo l'altro in mani interamente straniere.

CONTINUA A PAG. 29

TORINO Crac De Tomaso Arrestato Rossignolo

L'accusa della procura: truffa da 7,5 milioni sui contributi pubblici per i corsi di formazione

Cassi, Mondo e Peggio ALLE PAGINE 25, 44 E 45

LAURETANA advertisement with image of a water bottle and contact info.

Sei mesi dopo il naufragio: in un deposito ciò che resta della tragedia Quei ricordi dimenticati della "Concordia"

GRAZIA LONGO INVIATA AL GIGLIO

Comodini, sedie, coperte, ma anche valigie, stivali, scarpe, qualche libro miracolosamente asciutto. Arredi della Concordia e scampoli di vita dei passeggeri abbandonati durante la fuga di quella maledetta notte del 13 gennaio. Il cimitero delle cose perdute è a Palamone, poco distante da Porto Santo Stefano. In un enorme magazzino, sotto sequestro della procura di Grosseto.



CONTINUA A PAG. 17 Pagaiano davanti al relitto della Costa Concordia

LAURETANA advertisement with image of a water bottle and text 'consigliata a chi si vuole bene'.

ristora MARAVIGLIA ristora MARAVIGLIA ristora MARAVIGLIA

LES PETITS POLARS DU « MONDE » - N°1
Didier Daeninckx
 CHAQUE SEMAINE UNE NOUVELLE INÉDITE
 2 €
 En savoir plus page 27

Le Monde

Vendredi 13 juillet 2012 - 68^e année - N° 20988 - 1,60 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr - Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

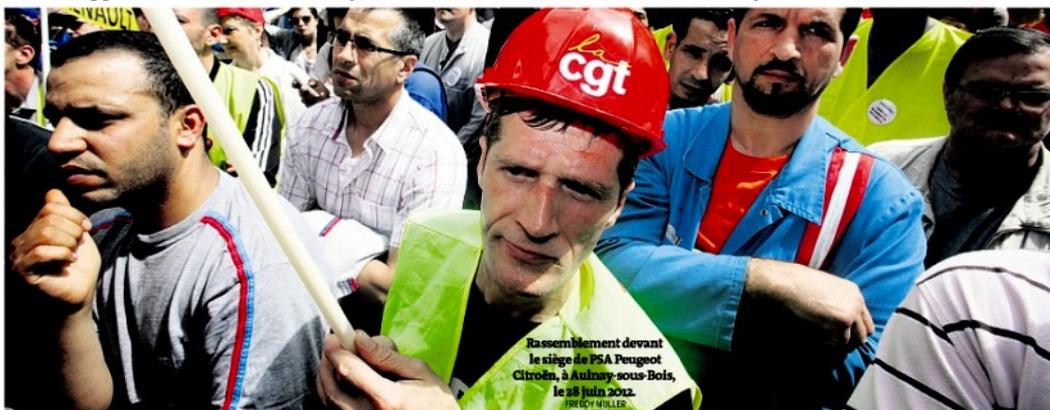
Le spectre d'une Europe sans les Britanniques

En Grande-Bretagne, un processus politique est en marche qui tire le pays hors de l'Union.

Alors que dans la zone euro se mettent en place des plans de rigueur, certaines voix s'élèvent pour réclamer davantage de fédéralisme afin de consolider l'Union. Face à ces aspirations, de l'autre côté de la Manche, les perspectives sont devenues différentes : David Cameron pourrait bientôt renégocier complètement le traité d'adhésion. Voir soumettre la question à référendum, ouvrant la voie à un retrait britannique de l'Union, une hypothèse désormais plausible. Lire la chronique d'Alain Frachon p. 20, Débats p. 17 et 18, et Economie p. 14

Peugeot Citroën, le choc social

8000 emplois de plus seront supprimés en France La fermeture du site d'Aulnay est confirmée Récit : une vie de travail à Citroën Aulnay Les raisons d'un fiasco P. 2, 12 et la chronique p. 16



Le Monde des livres (Re)découvrir Jean Meckert

- Sortie de deux inédits de Meckert, l'anti-Céline
- La correspondance impudique de James Joyce
- Serge Daney, ses derniers écrits Supplément

Les députés UMP apprennent leur nouveau rôle d'opposants

DROITE A l'Assemblée nationale, Jean-François Copé et Christian Jacob tiennent le groupe et répartissent les fonctions à l'abri des querelles du parti. Page 8

Le dopage salit les coureurs du Tour, pas leurs sponsors

CYCLISME Pour Europcar, BMC ou Cofidis, qui financent des équipes du Tour de France, la notoriété gagnée éclipse totalement le risque en termes d'image. Page 24

La France doit investir dans ses enseignants

Une France sans « profs » ? L'image étonne, pour ne pas dire qu'elle révolte. Dans un pays qui depuis 1870 a très largement été fait par les enseignants du primaire et du secondaire, on ne trouverait plus de professeurs ? Dans un pays où le taux de chômage des jeunes dépasse les 22% de la population active, on manque de candidats au métier d'enseignant ? Dans un pays où la salle de classe a été sacralisée par la littérature et la mythologie nationale, il y aurait une crise des vocations ?

Publiés cette semaine, les résultats 2012 du certificat d'aptitude au professorat de l'enseignement du deuxième degré, ou Capes, sont sans appel. Il y avait peu de places ouvertes cette année : 4847 postes à pourvoir. Près de 15% sont restés vacants. Pas de candidats. Si l'on veut être opti-

miste, on relèvera que 2011 a été pire : 20% de taux de vacance. La profession n'attire plus. C'est triste en soi. Cela a des conséquences plus graves. La rareté des candidatures oblige à recruter plus large : il faut mettre des professeurs en face des élèves. On s'efforce de maintenir le niveau du professorat, certes. Mais enfin, les critères de sélection sont assouplis : le niveau baisse — dans la France de 2012 qui se gorgera de grands discours sur l'économie du savoir.

Sans entrer dans les raisons profondes de cette évolution, on notera que le métier de professeur a perdu de son attractivité, comme diraient les économistes : statut social et rémunération effondrés. Un enseignant « bac + 5 » débute sa carrière à 1 580 euros mensuels ; dix ans plus tard, il empochera à peine 1 900 euros.

Déchets nucléaires : vers un doublement

PLANÈTE En France, le stock de déchets radioactifs pourrait atteindre 2,7 millions de m³ en 2030. Page 7



La tension monte entre le Rwanda et la RDC

AFRIQUE Le soutien de Kigali à la rébellion du nord-est du Congo fait resurgir les craintes d'une guerre. Page 3

Editorial

Pourquoi cette désaffection ? C'est l'histoire d'une faillite collective, où la gauche n'a pas fait mieux que la droite, l'état que la « société civile », les enseignants que les parents.

Ce sont des salaires inférieurs à la moyenne de l'OCDE (Amérique du Nord, Japon, Europe). La France sous-paye ses enseignants. Quand on sait qu'elle est l'un des pays d'Europe qui consacre le plus de fonds publics par tête d'élève du secondaire, on imagine un gros « bug » — des crédits éparpillés n'importe comment dans un invraisemblable ballet d'« options » d'études qui font qu'on peut passer le bac en cinquante langues, à l'heure où le niveau en français ne cesse de baisser.

Grand Litier

ANDRÉ RENAULT BULTEX DUNLOPILLO EPEDA SEALY SIMMONS SWISS CONFORT TEMPUR TRECA

Literie soldes

-25-30%...
 NOS SOLDES VOUS LAISSENT RÊVEUR !

www.topper.fr
 OUVERT SAMEDI 14 JUILLET
 7/7 - M^o BOUCAUT - P. GRATUIT
 Canapés : 63 rue de la Convention, 01 45 77 80 40
 Literie : 66 rue de la Convention, 01 40 59 02 10
 Mobilier Gautier : 147 rue St-Charles, angle 58 rue de la Convention, 01 45 75 02 81

Le regard de Plantu



Des rockers inspirés par Chostakovitch

Comme son nom l'indique, le groupe new-yorkais Dirty Projectors prend ses racines dans l'underground rock américain. Comme son nom l'indique moins, il trouve aussi sa source dans l'harmonie des chansons orchestrales de Mahler et des quatuors à cordes de Chostakovitch. Le dernier album de Dirty Projectors — *Swing Lo Magellan* — en est l'illustration, avec ses mélodies inspirées et ses entremêlements vocaux. Cette hybridation musicale doit beaucoup au chanteur-guitariste-créateur du groupe, David Longstreth, qui a étudié la composition musicale et l'art du contrepoint à la prestigieuse université Yale. Lire page 21

Argente 120 ch. Allemagne 2,20 €, Arabie Saoudite 2,00 €, Belgique 1,60 €, Brésil 1,60 €, Canada 2,25 €, Chine d'Europe 1,80 €, Chine d'Asie 2,20 €, Danemark 2,65 €, Espagne 2,00 €, France 1,60 €, Grèce 2,00 €, Grande-Bretagne 1,70 €, Hongrie 2,00 €, Inde 2,00 €, Italie 2,00 €, Japon 2,20 €, Liban 2,00 €, Lituanie 2,00 €, Luxembourg 1,80 €, Malaisie 2,20 €, Maroc 1,20 €, Norvège 2,80 €, Pays-Bas 2,20 €, Portugal cont. 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Singapour 1,60 €, Slovaquie 2,20 €, Suède 2,65 €, Suisse 2,20 €, Tchèque 2,00 €, Thaïlande 2,00 €, Tunisie 2,00 €, Turquie 2,00 €, USA 2,25 €, Afrique CFA 1,60 €, Afrique CFA 1,60 €, CFA

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday July 13 2012

Lex in depth

A low-margin retailer or a click away from the future? Pricing Amazon, Page 9



London's mix of private wealth and public decay Philip Stephens, Page 11

World Business Newspaper

TOMORROW IN FT WEEKEND

Roar power Ahead of the Open this week, Nicola Barker, whose new novel is about a golfer in decline, reveals how she became captivated by the sport and its most famous star



News Briefing

Defence cuts prove hurdle for Obama

The US president campaigns today in Virginia's naval cities where voters are as worried by defence cuts as by Barack Obama's message on extending tax breaks. Page 2; www.ft.com/uslection

Kremlin hard line

Legislation to expose "foreign agents" which could be passed next week, has drawn criticism as Moscow tries to tighten restrictions on groups receiving overseas funding. Page 3

Fifa on defensive

Sepp Blatter, president of the world football body, knew about kickbacks paid to his professor but insisted he had done nothing improper because they were legal at the time. Page 3

Optimism for China

Several lesser-noticed indicators suggest that China's economy - the best hope for staving off a global recession - is weakening but is far from collapsing. Page 4; Leading Jumps; www.ft.com/bb

Clinton warns Beijing

US secretary of state Hillary Clinton accuses Beijing of inviting "confrontation" over territorial disputes concerning remote islands in the South China Sea. Page 4

Crowd funding push

The growth of Kickstarter, a crowd funding platform for creative projects, has been highlighted by the success of Ouya, a US games console developer. Page 15

United in jets deal

United Airlines has agreed to buy 150 Boeing 737s worth \$1.8bn at list prices, and is planning to use them to replace older aircraft. Page 15

Dentsu to buy Aegis

Japan's Dentsu has agreed to buy Aegis, the UK-listed advertising agency, for \$3.2bn in cash as it mounts a global challenge. Page 15; Lex, Page 14

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 37,978

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Glasgow, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Chicago, Minneapolis, Singapore, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Sydney, Seoul, Auckland, Sydney



History man Johnson lights up Stonehenge with Olympic torch



Michael Johnson, the former US athlete and four-time Olympic champion, holds the Olympic flame at the ancient stones of Stonehenge yesterday. The flame is being carried around Britain in a relay of torchbearers, making its way to the opening ceremony of the games in London on July 27 Troops called up, Page 3

Banks face \$22bn Libor bill

By Brooke Masters in London and Alex Barker in Brussels

Twelve global banks that have been publicly linked to the Libor rate-rigging scandal face as much as \$22bn in combined regulatory penalties and damages to investors and counterparties, according to Morgan Stanley estimates. The analysis, which the authors admit is "crude", assumes that 11 more banks will be penalised like Barclays, which paid \$46bn in June to US and UK authorities for attempting to manipulate the London Interbank Offered Rate, the benchmark for \$800bn in derivatives, loans and mortgages. The calculation excludes the

potential fallout from continuing US and EU cartel investigations, which could result in fines of up to 10 per cent of turnover. Under EU law, investigators simply need to demonstrate that there was an attempt to form a cartel, rather than prove its exact effect on the product market. Morgan Stanley's analysis is

European Commission cartel investigations take years to complete but can result in fines of up to 10 per cent of turnover. Under EU law, investigators simply need to demonstrate that there was an attempt to form a cartel, rather than prove its exact effect on the product market. Morgan Stanley's analysis is

The 'shocking' scandal represents banking's 'most irresponsible behaviour'

Joaquín Almunia EU commissioner

the most detailed effort so far to quantify the potential damage from the scandal, in which Barclays admitted to lying on its submissions to the Libor rate-setting process. The estimated fines would cut between 4 per cent and 13 per cent off banks' earnings per share for 2012, or 0.5 per cent off book value, Morgan Stanley said.

The analysis assesses potential risk from class action lawsuits. Each of the banks named would pay an average \$400m, with individual charges ranging from \$60m to \$1.1bn, depending on the size of their derivatives books. The analysis assumes that most of the other 11 banks will admit to roughly similar behav-

our and will not receive the same discount as Barclays for early co-operation.

Some banks say privately they do not have to cope with emails as stark as those sent by the Barclays' traders promising bottles of Bollinger in return for specific rate quotes.

But Peter Wright, a former enforcement lawyer, said: "Barclays was not accused of conducting its business with a lack of integrity. If it is an allegation that is being pursued against other institutions... the financial penalty would be substantially higher."

Editorial Comment and Notebook, Page 10 www.ft.com/libor

Honeywell chief warns on US debt gridlock

By Ed Crooks in New York and James Politi in Washington

A prominent US chief executive has urged business leaders to press politicians to agree on a solution to the country's debt problems as concern rises that gridlock in Washington is damaging the economy.

Writing in today's Financial Times, David Cote, Honeywell chief executive, warns that the lack of political will to tackle the issue is creating uncertainty for companies facing investment and hiring decisions, and could lead to years of low growth or even another financial crisis.

Tax cuts introduced under George W. Bush, former president, will expire at the end of the year as automatic spending cuts kick in. Disagreement between Democrats and Republicans over how to avoid this "fiscal cliff" has raised fears that the stand-off is holding back the US recovery.

"CEOs can no longer stand on the sidelines," Mr Cote writes. "We need to ensure debt resolution is a core part of the presidential election campaign."

President Barack Obama has proposed extending the Bush tax cuts only for Americans earning less than \$50,000 a year. Mitt Romney, his Republican challenger, has said the president's proposal would hurt the already struggling economy.

"Long-term interest rates have fallen as the national debt has grown, suggesting public borrowing is not putting any immediate pressure on the US economy. But Mr Cote argues that Congress and the administration should not wait until the bond market forces us to do it."

Mr Cote was a member of the bipartisan US debt commission led by Erskine Bowles and Alan Simpson, which in 2010 delivered recommendations that won some support in the US. In an interview yesterday Mr Bowles said: "If I had to tell you the probability, I'd say the chances are we are going over the fiscal cliff."

David Cote, Page 11

Syria appeal Hollande tested as Peugeot plans plant closure and 6,500 job losses



Syria's delecting ambassador to France denounced the "criminals of this regime" and called on the army to stand by the people, as government troops forced their way into an area on the outskirts of Damascus yesterday. In a video posted on Al Jazeera, the Qatar-backed pan-Arab television network, Nawaf al-Faraj, aide, appealed to the military to join the revolution.

Report, Page 8

By Hugh Carnegie and James Boswell in Paris and John Reed in London

President François Hollande's Socialist government faces its first big industrial crisis after PSA Peugeot Citroën announced the biggest car plant closure in France for 20 years, and the loss of 6,500 jobs.

Jean-Marc Ayrault, the prime minister, leading a chorus of concern from ministers, trade unions and the main UMP centre-right opposition, said yesterday's decision was a "real shock". He called on Peugeot to "maintain industrial activity at all [its] French sites".

The government said it was appointing an expert to examine the financial situation at Peugeot, which has received €6.6bn in state aid in recent years. "We do not accept the plan as it stands," said Arnaud Mon-

teaux, the industry minister. Peugeot's proposed cuts are the biggest in a wave of redundancies as the eurozone debt crisis exposes the country's declining competitiveness.

Analysts said the move to close the plant at Aulnay near Paris could embolden other car makers, including Fiat and Ford, also contemplating politically sensitive plant closures in Europe, which has an overhang of carmaking capacity.

The government stopped short of condemning the plant closure in Europe, which has an overhang of carmaking capacity. The government stopped short of condemning the plant closure in Europe, which has an overhang of carmaking capacity.

The move came on the same

day that General Motors, which has a global alliance with Peugeot, announced the departure of Karl-Friedrich Stracke as head of its loss-making European division.

The unit, which makes Opel and Vauxhall vehicles, is undergoing its second restructuring plan in two years.

Peugeot said 3,000 jobs would be cut at Aulnay, which will stop making Citroën's C5 model in 2014, and another 1,400 at Rennes. It will be the first shutdown of a car assembly unit in France since Renault closed a big plant near Paris in 1992.

Peugeot will also open a voluntary redundancy plan for 3,600 white-collar jobs. Half of the 3,000 workers from Aulnay will be redeployed.

Lex, Page 14 Inside Business, Page 16 Industry struggles, Page 18

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Canada, etc.

PEARSON

The Walpole Awards for Excellence An Invitation for Entries in association with Courts

The Walpole Awards for Excellence honour individuals and companies for their work in the luxury sector both in Britain and around the world. They prove that outstanding achievements in design, craftsmanship, business and culture are taking place. Among the city illustrious judges will be Stephen Bayley, Joan Burstein CBE, Clive Christian, Gillian de Bono, Sandie Dawe OBE, Anne Pitcher, Caroline Rush, Theo Fennell, Luke Rittner, Glenn Tussell, Sir Stephen Waley-Cohen and Michael Ward who will be judging the following categories:

- International Luxury Brand • Corporate Social Responsibility • Luxury Brand Online British Luxury Design Talent • Luxury Craftsmanship Emerging British Luxury Brand • British Cultural Excellence • British Luxury Service • British Luxury Brand Overseas • British Luxury Brand

The deadline for entries is 20th July 2012.

If you believe the quality of your efforts should be recognised, visit www.thewalpole.co.uk to download a nomination form. For more details or to discuss which categories are best suited to your business contact victoria.foster@thewalpole.co.uk or call +44 (0) 207 873 3790.

The winners will be announced at the Walpole Awards for Excellence on 19th November at the Banqueting House, Whitehall.



LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ

Londres se replantea la seguridad de los Juegos



INTERNACIONAL 3

LUKE MACGREGOR / REUTERS

Abrir en domingo gana partidarios en Barcelona

VIVIR 5



HOY y MAÑANA RELOJ OHLA! NEGRO

6,95 € MÁS CUPÓN

Los ajustes en las autonomías sublevan incluso a varias del PP

► Castilla y León y Extremadura se 'indisciplinan' al abstenerse ante las exigencias de Montoro

La bolsa cae un 2,6% y la prima repunta **ECONOMÍA 55**

► Catalunya rechaza de plano que el Gobierno endurezca el objetivo de déficit **POLÍTICA 12 Y EDITORIAL**



Barcelona exhibe veleros con historia

VIVIR 1 A 3

LIBERT TENIDO



PEDRO MADRUGA

Mas citó ayer a los líderes catalanes para abordar la financiación

El Govern y el PSC evitan la ruptura sobre el pacto fiscal

POLÍTICA 14



Ausàs, exconseller de Governació, detenido por contrabando de tabaco en La Seu

• Los Mossos arrestan a otros seis implicados

Los Mossos detuvieron ayer a Jordi Ausàs, conseller de Governació por ERC en el ejecutivo de Montilla y exalcalde de La Seu d'Urgell, acusa-

do de contrabando de tabaco. Fueron detenidas seis personas más y se confiscaron mercancías por valor de 300.000 euros. **POLÍTICA 16**



Ha llegado el momento.

Página 5

Quirinale. «Investimenti in ricerca per ripartire»

Napolitano: urge politica industriale

Rossella Bocciarelli

ROMA.

■ Per un riavvio della crescita dell'economia reale «urge un confronto aperto sui contenuti delle politiche industriali. L'investimento in ricerca e innovazione è una componente cruciale che richiede condivisione di responsabilità e sostegno da parte del sistema bancario». La diagnosi è del presidente della Repubblica che ieri ha inviato un messaggio al presidente di Unicredit, Giuseppe Vita, in occasione del forum internazionale «La sfida della crescita economica. Nuovi approcci alla politica industriale». Scrive infatti Giorgio Napolitano: «Il riavvio di una fase di crescita reale dell'economia costituisce certamente la sfida centrale attorno alla quale si gioca il futuro del nostro paese e dell'intera eurozona. Questa consapevolezza è emersa con forza nel recente consiglio europeo di Bruxelles».

Urge dunque, secondo Napolitano, un confronto aperto sui contenuti delle politiche industriali. «L'investimento in ricerca e innovazione - ha aggiunto - è una componente cruciale che richiede condivisione di responsabilità e sostegno da parte del sistema bancario». Sulla necessità di ridisegnare una catena dell'offerta produttiva, a livello continentale ma anche a livello domestico, è intervenuto, nel corso del convegno anche l'ex presidente del Consiglio Romano Prodi: «Il problema della mancanza di competitività dell'Europa di oggi - ha detto Prodi - si deve combattere con

una politica industriale più omogenea e mirata. I Paesi asiatici non sono più un luogo di delocalizzazione per i bassi costi del lavoro, ormai quasi simili ai livelli occidentali». Oggi sono invece, ha sottolineato Prodi, la "supply chain" e l'integrazione della struttura produttiva a garantire a questi Paesi il vantaggio competitivo. «È questo che manca all'Europa - ha dichiarato -. Dobbiamo creare una supply chain e ritrovare un'omogeneità nella struttura produttiva. Abbiamo perso il senso della necessità che imprese e contorni vivano insieme. Manca l'attitudine a un'analisi dinamica di quello che sarà l'impresa o il settore nel futuro». Poi, il professore ha avvertito: «Di fronte a un mondo globale così competitivo neanche la Germania da sola ce la fa. «Se si dovesse dissolvere l'euro riuscirebbe la Germania - si chiede Prodi - a creare da sola un cluster nel mondo?». «Se guardiamo le cifre e i numeri - conclude l'ex presidente del Consiglio - non ce la possono fare da soli ma hanno bisogno di Italia, Spagna e altri paesi». Anche la Confindustria tedesca è molto più cauta della Bundesbank nelle sue esternazioni anti-euro.

Più Europa dunque e più innovazione per far ripartire lo sviluppo. Su questa linea di pensiero si è schierato ieri anche l'amministratore delegato di Unicredit Federico Ghizzoni, il quale ha spiegato che Unicredit conta di finanziare nei prossimi 3 anni 30 mila start up «a tassi non di mercato e modulari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge elettorale, manca l'intesa la trattativa slitta a ottobre

Stallo al Senato. Bersani incontra Napolitano

Veltroni bocchia le preferenze: "Possono essere il colpo finale al sistema politico"

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Potrà anche lavorare a qualsiasi ora, il comitato ristretto che si è insediato al Senato sulla legge elettorale. Potrà accelerare i tempi, riunirsi anche quando c'è aula, ridurre gli interventi: se non si trova un accordo politico, però, non servirà a nulla.

E infatti, la riunione di ieri è stata un buco nell'acqua. I senatori della commissione Affari Costituzionali designati hanno solo potuto prendere atto del fatto che non c'è neanche un testo da cui partire. Di disegni di legge depositati ce ne sono. Trentacinque, addirittura. Proprio per questo non sarà facile arrivare a un testo base. O almeno - dice il relatore pdl Lucio Malan - a mettere sul piatto le cose su cui decidere: «Preferenze o collegi? Premio di maggioranza al partito o alla coalizione? E le soglie di sbarramento?». Secondo Luigi Zanda, l'unico testo organico tra quelli depositati è quello del Pd, il doppio turno di collegio: «Poi c'è la bozza Violante: 50 per cento dei seggi assegnati con i collegi, gli altri 50 con il proporzionale, e liste piccole di 3-4 candidati». Il senatore, però, è più che scettico: «Vista la scarsa attendibilità che il Pdl ha dimostrato rompendo il patto sulle riforme, siamo molto sospettosi e preoccupati».

Di cosa, è presto detto. «Con un accordo politico - ragiona il capogruppo pd alla Camera Dario Franceschini - vai in aula e in quattro giorni approvi la legge. Senza quello, andare al voto non ha senso. Da emendamenti inorganici potrebbe venir fuori solo una porcheria». E quindi, nonostante Di Pietro continui a protestare anche per il comitato ristretto dicendo che le leggi elettorali non si fanno nelle segrete stanze, è proprio da un piccolo focolare che potrebbe venir fuori la riforma. Gli incontri

Migliavacca-Verdini-Cesa però si sono interrotti per l'irrigidimento del Pdl sulle preferenze. Una ricetta che l'Udc propugna da tempo, e a cui non può certo dire di no, ma che il Pd considera il male assoluto. Ancora ieri, alla festa dell'Unità, Walter Veltroni ha chiarito: «Possono essere il colpo finale al sistema politico italiano già così fragile. Il rischio di esasperare la già pesante personalizzazione del confronto, di dar vita a campagne elettorali basate sui nomi e non sulle idee e i programmi, è enorme. Così come non daranno risultati incontri come quelli di ieri: Bersani da Napolitano al Quirinale, Alfano da Schifani a Palazzo Madama».

Queste preoccupazioni, Pier Luigi Bersani le ha di certo illustrate al capo dello Stato nel suo incontro al Quirinale. Perché il sospetto che gira tra i capannelli democratici è che il Pdl stia usando le preferenze sulla legge elettorale come ha usato il presidenzialismo sulle riforme. Per mandare tutto all'aria, e tenersi le liste bloccate del porcellum, che assicurerebbero a Silvio Berlusconi di avere il solito plotone di fedelissimi in Parlamento. Paradossalmente, nel Pdl si fa un ragionamento uguale e contrario: «Il Pd dice no alle nostre proposte perché Bersani vuole tenersi i porcellum e fare l'alleanza con Vendola e Di Pietro», dicono i colonnelli dopo una riunione con l'ex premier a Palazzo Grazioli. Dove si è parlato di legge elettorale, certo: «Valutiamo il presidenzialismo col doppio turno alla francese, o un sistema con le preferenze o il modello spagnolo», dice Fabrizio Cicchitto. Mentre alla Camera, i prodiani del Pd presentano un ddl per il ritorno al Mattarellum.

In questo clima, è davvero difficile che in dieci giorni si possa arrivare a qualcosa. Escatta il gioco del cerino: chi ha affossato la riforma elettorale? Pd e Pdl daranno l'uno la colpa all'altro. E se ne riparlerà a settembre, quando forse, per cambiare, sarà davvero troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi



PREFERENZE

Il Pdl insiste per il ritorno alle preferenze. Per il Pd, la scelta migliore sono i collegi che avvicinano eletti a elettori



DOBPIO TURNO

All'assemblea di domani il Pd ribadirà la sua proposta: il doppio turno di collegio alla francese. Il Pdl lo accetterebbe solo col presidenzialismo



SPAGNOLO

Sempre in pista l'ipotesi di una legge elettorale alla spagnola, un sistema proporzionale che però favorisce i due partiti più grandi



PREMIO

Pd, Pdl e Udc non sono d'accordo neanche sul premio di maggioranza. Ieri dal Pdl l'idea che vada 50 per cento al partito e 50 alla coalizione



» **L'intervista** Il politologo D'Alimonte

«L'unica strada è dare un premio di governabilità»



Professore
Roberto D'Alimonte,
64 anni, docente
di «Sistema
politico italiano»
all'Università Luiss

ROMA — «Un dato solo è certo: la legge elettorale si farà, se si farà, all'ultimo minuto utile, magari a dicembre come avvenne per la legge Calderoli...». Dall'Università di Stanford (San Francisco) anche il professore Roberto D'Alimonte, docente della Luiss e massimo esperto di sistemi di voto, fa fatica a raccapezzarsi nell'estenuante trattativa intavolata dai partiti sulla legge elettorale.

La proposta formale del Pd ha almeno una chance?

«Di collegi uninominali con il doppio turno non se ne parla proprio. In questa situazione la proposta del Pd è un puro sogno anche se è efficace».

E il sistema misto tedesco-spagnolo su cui la bozza Violante aveva raggiunto un'intesa?

«Anche qui la strada è chiusa perché il centrodestra non vuole i collegi uninominali, anche alla tedesca».

Restano le correzioni della legge Calderoli, dunque?

«L'unica strada percorribile — anche se non è la mia preferita — è quella di eliminare il premio di maggioranza che oggi garantisce una maggioranza vincente almeno alla Camera. Quello che abbiamo ora è un premio che può essere molto alto ma può anche non scattare e quindi essere eventuale. Ma la sua vera caratteristica è un'altra: il premio oggi assicura la maggioranza — gli inglesi dicono *majority-assuring* — mentre il premio su cui si sta lavorando è di diversa natura:

è un premio di governabilità che verrebbe dato alla coalizione o al partito più votato, ma non è *majority-assuring*. È come in Grecia, e questo suona male, un premio per rafforzare

il partito o la coalizione che ha preso più voti».

Pdl e Pd, però, neanche concordano sull'entità del premio di governabilità.

«Il Pd parla di un premio del 15%. Quindi, per esempio, se la coalizione Pd-Sel ottiene il 30% dei voti alla fine avrà il 45% dei seggi che non sono ancora sufficienti per governare: in una situazione del genere, dopo il voto, la coalizione Pd-Sel dovrebbe aprire a Casini. Il Pdl propo-

ne un premio più basso, del 10% che però alla fine, potrebbe anche essere accettato dal Pd».

Il nodo però è la scelta tra collegi e preferenze.

«La lista bloccata può essere superata in vari modi. Con il voto di preferenza, ma su questo punto il Pd non ci sente. Con i collegi uninominali, ma su questo punto il Pdl non ci sente. Per questo, nella mia audizione al Senato, ho proposto altre strade: le liste flessibili, nelle quali i candidati outsider possono scalare la lista stabilita dal partito, e i collegi uninominali proporzionali utilizzati per le provinciali».

Quindi come se ne esce?

«Se Berlusconi potesse andrebbe verso un proporzionale puro senza premio di maggioranza e magari con le liste bloccate. Ma anche questo è irrealizzabile».

E poi non si sa quanti saranno i parlamentari.

«È un altro dato che manca».

Se lei fosse dotato di pieni poteri, oggi saprebbe intervenire sulla legge Calderoli con un lifting tale da renderla potabile a tutti i partiti?».

«Tenendo conto delle esigenze di tutti i partiti che sono ancora fluide? La risposta è molto difficile. Anche alla luce di questa nuova scesa in campo di Berlusconi...».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

**Tarantola: farò una tv di qualità
Il centrodestra ottiene Lei a RaiUno**

CUSTODERO E DE MARCHIS A PAGINA 9

Rai, sì della Vigilanza a Tarantola presidente

“Agirò con indipendenza”. I berlusconiani: i poteri restano al Cda. Pd: non siete i padroni

**I sì sono stati 31,
Lega e Idv assenti
Gli auguri di
Napolitano e
Garimberti**

**Gasparri avverte i
nuovi vertici: “Si
dovranno rispettare
tutte le norme e le
sentenze vigenti”**

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — Dalla commissione di Vigilanza arriva un via libera, tra le polemiche, alla nomina di Annamaria Tarantola — ex vicedirettore di Bankitalia — a presidente della Rai. I voti favorevoli sono stati 31 sui 27 necessari, nessun contrario, una scheda nulla e due bianche. I parlamentari dell'Idv e della Lega non hanno preso parte alla seduta. In una mail di saluto ai dipendenti della banca dalla quale s'è dimessa, Tarantola ha ammesso che lasciare l'istituto dopo 41 anni è stata una decisione sofferta, non facile». Ma ha aggiunto che svolgerà il suo nuovo mandato «con equilibrio, indipendenza e trasparenza». Il presidente della Repubblica, Napolitano s'è congratulato con Tarantola per la nomina al vertice dell'azienda di viale Mazzini «con un mandato altamente impegnativo nell'interesse generale del servizio pubblico e del Paese». Auguri anche dal suo predecessore, Garimberti: «Il mio auspicio — ha detto — è che, lavorando senza troppo “rumore” intorno, riesca a dare alla Rai una governance più efficace, lottando contro la piaga dell'evasione del canone». La senatrice Finocchiaro ha esultato per il fatto che «ai vertici della più grande impresa culturale del Paese sia stata chiamata una donna».

Ma il risultato della votazione

in Vigilanza, che ha incassato il plauso del suo presidente Zavoli («La Commissione non ha esaurito il suo compito, ma da oggi la Rai e il servizio pubblico sono una realtà diversa», ha detto), non ha placato le tensioni all'interno della stessa maggioranza che sostiene il governo Monti. È stato il Pdl a dare fuoco alle polveri, con la dichiarazione di voto di Alessio Butti: «Diciamo sì a Tarantola — ha detto il capogruppo in Vigilanza — ma vigileremo sul rispetto della legge». Vale a dire che resta il braccio di ferro sui super poteri che il governo ha voluto attribuire al neo-presidente e che il centrodestra contesta, rivendicandoli come prerogative del Cda. Butti ha sottolineato che «il Pdl ha condotto la propria battaglia in modo trasparente e in netta coerenza con la giurisprudenza costituzionale che prevede in modo inequivocabile che i poteri del cda Rai siano stabiliti per legge. E che si fondino sulla collegialità quale strumento operativo». «Del resto — ha aggiunto — la legge è legge, per tutti». Gli fa eco, sempre sul tema delle deleghe al presidente, il senatore Maurizio Gasparri: «Ora bisogna rispettare tutte le norme e le sentenze vigenti». Anche Antonio Verro, il componente pdl del cda che in consiglio s'era astenuto sulla nomina di Tarantola, avverte: «Sulle deleghe al presidente spero ora in un'ampia condivisione».

Immediata la replica del segretario Pd, che ha mal digerito il fatto che nei giorni scorsi i vertici del partito di Berlusconi siano stati ricevuti dal governo per parlare degli assetti dell'azienda radio-televisiva. «Mentre la gente vive i problemi che conosciamo — attacca Pier Luigi Bersani — vedo che l'intero gruppo del Pdl si muove verso Palazzo Chigi e viene ricevuto per discutere di Rai, capitolo “pesi e misure”. Se il Pdl ritiene di essere padrone della Rai, vorrà dire che il canone se lo pagherà lui». Se è scontro fra Pdl e Pd, l'Udc tenta di mediare tra gli schieramenti: «Ora che Tarantola è presidente — è l'invito del capogruppo Roberto Rao — la politica faccia un passo indietro, non pretendendo di occuparsi delle nomine o della gestione dell'azienda». Positivo il commento del sindacato dei giornalisti. «La missione è possibile — è l'augurio di Carlo Verna, segretario Usigrai — Tarantola può cominciare a fare quel che deve, sperando che lo riesca a fare con spirito di indipendenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ITALIA DEL «TUTTI INNOCENTI»

UNA PERFETTA IMPUDENZA

NEL PAESE DEL «TUTTI INNOCENTI»
L'ESEMPIO DELLA PERFETTA IMPUDENZA

Sosteneva Schopenhauer — un bilioso connazionale della signora Merkel vissuto circa un paio di secoli fa, al quale evidentemente non eravamo troppo simpatici — che tra tutti i popoli d'Europa gli Italiani rappresentavano l'esempio di «una perfetta impudenza». Esagerava, certamente. Ma resta il fatto che da un po' di tempo chi vive in questo Paese non può fare a meno di chiedersi dove mai erano negli ultimi trent'anni gli attuali protagonisti della scena pubblica italiana, che cosa allora essi dicevano e facevano, addirittura se abbiano mai detto o fatto qualcosa. O forse, invece, erano ancora in troppo tenera età? O magari tutti all'estero e si occupavano d'altro?

Oggi, infatti, nessuno sembra essere stato responsabile di nulla. Una «perfetta impudenza», appunto. Debito pubblico cresciuto a livelli vertiginosi? Spesa pubblica oggetto di sprechi di ogni tipo e misura? Un'amministrazione di inefficienza conclamata? Le professioni preda del più turgido spirito corporativo? La lottizzazione partitica dominante dappertutto? Un welfare costruito a tutela dei più forti? Reti e servizi organizzati in forma oligo-monopolistica e sempre in danno del consumatore? Banche inefficienti e abituate ad angariare la clientela? Un'industria privata spesso variamente foraggiata a fondo perduto dallo Stato? Una giustizia di cui i cittadini diffidano? Carceri in condizioni orripilanti?

Sì, questo è il panorama vero e angoscioso dell'Italia di oggi. Ma è un panorama orfano di padri: per la parte che ciascuno vi ha avuto nel generarlo nessuno se ne vuole fare carico. Tutti innocenti. A comin-

ciare dai partiti che fino a novembre dell'anno scorso hanno governato in ambito locale e nazionale. Quei partiti, quegli uomini e quelle donne, che per decenni hanno preso tutte le decisioni che oggi sappiamo sbagliate, quasi sempre senza preoccuparsi del domani ma solo del consenso dell'oggi; che hanno deliberato spese sconsiderate e hanno approvato leggi sempre più rivelatesi mal pensate e peggio ancora applicate. Per non dire dei sindacati, propugnatori abituali di vincoli rivelatisi soffocanti e, specialmente nel pubblico impiego, sostenitori di *ope legis* rovinosi, di mansionari e organici fuori dalla realtà, portatori di abiti ideologici implacabilmente ostili al merito, alla gerarchia, all'efficienza. Quei sindacati che per bocca di Susanna Camusso ancora oggi rivendicano come un merito indiscusso la prassi della concertazione «tra le parti», senza neppure un dubbio sulle evidenti conseguenze che una tale prassi ha avuto per decenni ai danni dell'interesse, non «delle parti», ma di quello generale, di cui deve pur essere garante il governo.

Mettiamoci pure, come è giusto, il sistema dell'informazione. Sì, troppo a lungo l'informazione indipendente si è mostrata eccessivamente indulgente verso il potere politico ed economico e i suoi rappresentanti. Non solo: troppo rispetto a priori anche verso i tabù culturalmente consacrati, verso l'autorità delle grandi corporazioni, verso tante discutibili pretese dei corpi dello Stato. Esattamente come la medesima indulgenza, il medesimo conformismo, però, ha avuto l'informazione ideologicamente orientata, ogni qual volta si è trattato di coprire le contraddizio-

ni, le inadeguatezze o le vere e proprie magagne della propria parte.

C'eravamo, ci siamo stati tutti, insomma, nell'Italia degli ultimi trent'anni, se non sbaglio. E ognuno con la sua piccola o meno piccola parte di colpa; anche se oggi in molti fingono di esserselo dimenticato. Soprattutto c'erano, ci sono stati, gli Italiani (ha fatto bene Giuseppe Bedeschi ieri a ricordarlo). Gli Italiani: nella loro maggioranza implicati in mille modi — contro una minoranza di veri poveri e di senza diritti — nei meccanismi perversi che ci hanno portato alla drammatica condizione attuale: come elettori, come evasori fiscali, come finti invalidi o finti intestatari di quote latte, come viaggiatori a sbafo, come fruitori della spesa pubblica, di condoni edilizi, di pensioni d'anzianità, come membri di qualche piccola o grande corporazione di privilegiati. Più o meno i medesimi, c'è da giurarci, intenti a recitare oggi la parte dei superindignati contro la «casta».

È questo il massimo ostacolo che paralizza il Paese e gli impedisce di riprendere qualsiasi cammino, è la sua cattiva coscienza: l'oblio generalizzato e autoassolutorio della società nazionale in genere, e la mancanza della benché minima autocritica dei partiti maggiori, che di conseguenza li rende tutti non credibili nei loro propositi per il futuro, destinati quindi a suonare fastidiosamente patetici. L'Italia non potrà avere alcun futuro finché non riuscirà a disporre di una narrazione del passato che la renda consapevole degli sbagli trascorsi, delle loro cause e dei loro responsabili. Così come dopo la catastrofe della guerra potremmo risollevarci solo dopo esserci sforzati di capire gli aspetti oscuri della nostra storia che si riassumevano nell'errore del fascismo, allo stesso modo oggi andremo avanti solo se faremo i conti con la vicenda grigia e piena di difetti della nostra democrazia.

Ernesto Galli della Loggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO: GIAMPAOLINO, DEFICIT INFORMAZIONI, SISTEMA SOLO REATTIVO =**STRUMENTI INFORMATICI POSSONO RIDIMENSIONARE FENOMENI EVASIONE**

Roma, 12 lug. (Adnkronos) - Sul piano delle informazioni disponibili "il sistema attuale si rivela deficitario, continuando ad essere concepito in chiave reattiva piuttosto che in chiave persuasiva". E' quanto rileva il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso dell'audizione della corte dei conti commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Facendo riferimento all'analisi del quadro dei fenomeni evasivi, osserva, "e' di tutta evidenza come un apporto rilevante al loro ridimensionamento possa venire dal funzionamento degli strumenti informatici e telematici". In primo luogo, osserva Giampaolino, "va segnalata l'opportunita' di una piu' ampia utilizzazione dei pagamenti tracciati, degli incroci tra i dati contabili registrati da clienti e fornitori e dei movimenti risultanti dai rapporti finanziari comunicati all'Anagrafe Tributaria".

Si tratta di scelte "sostanzialmente gia' adottate dal legislatore nell'ultimo anno, con l'abbassamento a 1.000 euro del limite di effettuazione dei pagamenti in contante, con la reintroduzione dell'obbligo di trasmettere i dati relativi ai rapporti tra clienti e fornitori abrogato nel 2008, questa volta esteso alle singole operazioni tra soggetti Iva, nonche' ai rapporti con i consumatori finali di importo superiore a 3.600 euro e con la previsione dell'obbligo di comunicazione annuale ad apposita sezione dell'Anagrafe Tributaria delle movimentazioni risultanti dai rapporti finanziari".

Tali misure, che "andrebbero comunque rafforzate, almeno nella parte delle limitazioni all'uso del denaro contante, implicano la necessita' di una tempestiva utilizzabilita' delle informazioni da parte dell'amministrazione, gia' nella fase in cui il contribuente e' chiamato ad adempiere, allo scopo di favorirne comportamenti corretti".

(Fin/Col/Adnkronos)

12-LUG-12 13:07

NNNN

FISCO: GIAMPAOLINO, FORTE SQUILIBRIO E INGIUSTO VANTAGGIO AUTONOMI (2) =

(Adnkronos) - Passando in rassegna le tipologie dei fenomeni evasivi, il presidente della Corte dei Conti evidenzia che "presentano molteplici e diffusi aspetti, di diversa natura e rilevanza, tra i quali i piu' diffusi nell'ambito delle attivita' indipendenti sono l'occultamento di ricavi e compensi e l'indebita deduzione di costi, con gravi conseguenze ai fini della determinazione delle basi imponibili delle imposte sul reddito, dell'Iva e dell'Irap".

In questo contesto, "particolarmente diffuso risulta essere, per comprensibili ragioni, l'occultamento dei ricavi e compensi nei settori di attivita' che si rivolgono al consumatore finale, per i quali gli strumenti di controllo finora utilizzati, quali misuratore e ricevuta fiscale e studi di settore, non sembrano essere stati in grado di determinare significativi incrementi nella tax compliance".

Risulta "diffuso" anche "il ricorso allo schermo societario (c.d. societa' cartiere, esteroinvestizioni, ecc.), ed all'utilizzo fraudolento di fatture ed altri documenti falsi o per operazioni inesistenti". Infine, "frequenti" sono "gli occultamenti totali o parziali di canoni di locazione immobiliare".

(Fin/Opr/Adnkronos)

12-LUG-12 12:48

NNNN

== FISCO: CORTE CONTI, SISTEMA TRIBUTARIO ALTAMENTE DEFICITARIO =

(AGI)- Roma, 12 lug. - Il sistema tributario "attuale si rivela grandemente deficitario, continuando a essere concepito in chiave reattiva piuttosto che in chiave persuasiva". Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione nella Commissione per l'anagrafe tributaria. (AGI)

Gio

121246 LUG 12

NNNN

**FISCO: CORTE CONTI, SISTEMA TRIBUTARIO ALTAMENTE DEFICITARIO
(2)=**

(AGI) - Roma, 12 lug. - "Un sintomo di tale inadeguatezza - ha spiegato Giampaolino - sembra doversi individuare nel crescente fenomeno degli omessi versamenti delle imposte dichiarate, che soltanto in parte limitata, si riesce poi a recuperare attraverso le procedure di liquidazione automatizzata delle imposte sui redditi e dell'Iva dichiarate (solo il 43% del totale delle entrate da accertamento e controllo)". Secondo il presidente della Corte dei Conti, "i limiti principali della situazione attuale sono riconducibili alla parcellizzazione nella gestione delle informazioni di provenienza esterna al contribuente e alle difficoltà di integrarle con quelle che lo stesso è chiamato a fornire direttamente; al ritardo nell'acquisizione dei dati e conseguente impossibilità di utilizzarli nella fase dell'adempimento per facilitare i contribuenti e favorirne comportamenti corretti; all'insufficiente qualità degli archivi e delle procedure, ancora oggi affetti da notevoli errori e disallineamenti, in parte originati dalla stessa complessità del sistema fiscale".

(AGI)

Gio

121318 LUG 12

NNNN

FISCO: CORTE CONTI, SERVE PIU' AMPIO USO PAGAMENTI TRACCIATI =

(AGI) - Roma, 12 lug. - Serve "una piu' ampia utilizzazione dei pagamenti tracciati, degli incroci tra i dati contabili registrati da clienti e fornitori e dei movimenti risultanti dai rapporti finanziari comunicati all'Anagrafe tributaria". Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione nella Commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. (AGI)

Gio

121251 LUG 12

NNNN

== FISCO: CORTE CONTI, FORTE SQUILIBRIO PRELIEVO; INGIUSTI VANTAGGI =

(AGI) - Roma, 12 lug. - "Lo scenario mostra una situazione di forte squilibrio nel prelievo fiscale a ingiusto vantaggio di coloro che hanno concreta possibilità di autodeterminare la base imponibile dichiarata". Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione di fronte alla Commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. (AGI)

Gio

121259 LUG 12

NNNN

FISCO: CORTE CONTI, ITALIA TRA PEGGIORI PER EVASIONE IVA =

(AGI) - Roma, 12 lug. - L'Italia "presenta una delle peggiori performance (dietro Turchia e Messico) nell'analisi effettuata dall'Ocse tra i paesi che adottano la Vat (Iva)". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione in Commissione parlamentare di vigilanza per l'Anagrafe tributaria. Giampaolino ha ricordato che, sulla base di approfondimenti dell'Agenzia delle Entrate nei settori dell'Iva e dell'Irap, si rileva che la quota di evasione/erosione "dopo aver raggiunto punte prossime al 40% fino alla meta' degli anni novanta, dieci anni dopo si attesterebbe al di sotto del 30%". (AGI)

Gio

121316 LUG 12

NNNN

++ FISCO: C.CONTI, FORTE SQUILIBRIO E INGIUSTI VANTAGGI ++

(ANSA) - ROMA, 12 LUG - In Italia c'e' "una situazione di forte squilibrio nel prelievo fiscale ed ingiusto vantaggio di coloro che hanno concreta possibilita' di autodeterminare la base imponibile dichiarata". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in un'audizione alla Commissione per l'anagrafe tributaria.(ANSA).

TU

12-LUG-12 12:33 NNNN

FISCO: CORTE CONTI, ADEMPIMENTI TROPPO LUNGI E COSTOSI

GIAMPAOLINO, SONO DI OSTACOLO ALLA TAX COMPLIANCE

(ANSA) - ROMA, 12 LUG - "I costi di adempimento, in termini di tempo e di denaro, sovente ostacolano l'adempimento stesso".

Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi

Giampaolino, parlando del sistema fiscale italiano nel corso di un'audizione alla Commissione per l'Anagrafe tributaria, rilevando che, invece, che e' "ormai un dato acquisito in ambito internazionale il fatto che la facilita' di adempiere svolge un ruolo cruciale nella tax compliance".(ANSA).

TU

12-LUG-12 12:48 NNNN

FISCO: CORTE CONTI, SOGLIA CASH 1.000 EURO ANCORA ALTA

(ANSA) - ROMA, 12 LUG - Le misure di lotta all'evasione legate alla tracciabilità dei pagamenti "andrebbero rafforzate, almeno nella parte delle limitazioni all'uso del denaro contante: e' intuibile come la gran parte delle transazioni che possono dare luogo all'occultamento dei ricavi si addensino al di sotto della soglia dei 1.000 euro". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione alla Commissione per l'Anagrafe tributaria.(ANSA).

TU

12-LUG-12 12:49 NNNN

++ FISCO: CORTE CONTI, SISTEMA ALTAMENTE DEFICITARIO ++

CONCEPITO IN CHIAVE REATTIVA E NON PERSUASIVA

(ANSA) - ROMA, 12 LUG - "Il sistema attuale si rivela grandemente deficitario, continuando ad essere concepito in chiave reattiva piuttosto che in chiave persuasiva". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, sottolineando che "sintomo di tale inadeguatezza e' il fenomeno degli omessi versamenti delle imposte dichiarate".(ANSA).

TU

12-LUG-12 12:52 NNNN

FISCO: CORTE CONTI, ITALIA TRA PAESI AL TOP PER EVASIONE IVA

GIAMPAOLINO, QUOTA EROSIONE-EVASIONE IVA-IRAP E' AL 30%

(ANSA) - ROMA, 12 LUG - "L'Italia presenta una delle peggiori performance, dietro Turchia e Messico, nell'analisi effettuata dall'Ocse tra i Paesi che adottano la Vat" (Iva). Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ricordando che la quota di evasione-eorsione dell'Iva-Irap e' al 30% e che per l'Iva al Sud arriva al 40,1%. "L'analisi per settori economici conferma l'elevata propensione ad evadere nell'Agricoltura e nel Terziario, con un tasso compreso fra 3 e 5 volte quello calcolato per l'Industria".(ANSA).

TU

12-LUG-12 13:14 NNNN

FISCO: C.CONTI, IN CALCOLO IMU NESSUN AIUTO AMMINISTRAZIONE

(ANSA) - ROMA, 12 LUG - Per il calcolo della prima rata Imu, che doveva essere pagata entro il 18 giugno, "i contribuenti non hanno potuto fruire di alcuna applicazione informatica approntata dall'amministrazione finanziaria ed hanno solo potuto fare ricorso a procedure su siti web e organi di informazioni specializzati in materia fiscale". La critica e' del presidente dei Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, che parla di "deficit di ruolo in cui versa il sistema informativo rispetto alla gestione del rapporto con il contribuente".(ANSA).

TU

12-LUG-12 13:18 NNNN

Fisco: C. Conti, Italia maglia nera evasione Iva con Turchia e Messico =

(ASCA) - Roma, 12 lug - Evasione record in Italia per Iva e Irap. Lo ha rilevato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante un'audizione presso la Commissione Parlamentare di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria.

"L'Italia - ha detto - presenta una delle peggiori performance (dietro Turchia e Messico), nell'analisi effettuata dall'Ocse tra i paesi che adottano la Vat. A tal proposito si segnala che l'art. 3 del disegno di legge delega per la revisione del sistema fiscale recentemente presentato al Parlamento (A.C. 5291) prevede, fra l'altro, l'emanazione di norme dirette a 'definire una metodologia di rilevazione dell'evasione fiscale' ed a 'prevedere che i risultati siano calcolati e pubblicati con cadenza annuale'".

map/rf

121241 LUG 12

NNNN

Fisco: C. Conti, 30% evasione Iva-Irap. Record al Nord e in agricoltura =

(ASCA) - Roma, 12 lug - "La Corte, sulla base di approfondimenti effettuati dall'Agenzia delle entrate, pur nei soli settore dell'Iva e dell'Irap ha esaminato la quota di evasione/erosione, che dopo aver raggiunto punte prossime al 40 per cento fino alla meta' degli anni novanta, dieci anni dopo si attesterebbe al di sotto del 30 per cento". Lo ha evidenziato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante un'audizione presso la Commissione Parlamentare di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria.

Per altro verso, ha aggiunto, "l'osservazione della distribuzione dell'evasione per aree geografiche e per settori economici, elaborata dall'Agenzia delle entrate, pone in evidenza che al Sud e nelle Isole risulta maggiore l'evasione in termini percentuali (40,1 per cento per l'IVA e 29,4 per cento per l'IRAP), mentre in valori assoluti la maggior parte dell'evasione si concentra nelle aree del Nord Ovest e del Nord Est, nelle quali si realizza la quota piu' rilevante del volume d'affari e del reddito.

L'analisi per settori economici conferma, a sua volta, l'elevata propensione ad evadere nei settori dell'Agricoltura e del Terziario privato, con un tasso compreso fra tre e cinque volte quello calcolato per il settore dell'Industria in senso stretto. Quanto alle dimensioni complessive dell'evasione fiscale, occorre tener conto che le valutazioni cui perviene l'Agenzia delle entrate si riferiscono a tributi che costituiscono soltanto un segmento del nostro sistema tributario e che forniscono un gettito di poco superiore ai 150 miliardi di euro complessivi, restando escluse da tali valutazioni l'intero settore delle imposte sul reddito, le altre imposte sugli affari e il settore dei contributi previdenziali, che presentano con ogni probabilita' tassi di evasione non molto dissimili da quelli rilevati per l'Iva e l'Irap".

map/rf

121240 LUG 12

NNNN

Fisco: Corte Conti, contro evasione rafforzare misure informatiche =

(ASCA) - Roma, 12 lug - "Il sistema attuale si rivela deficitario, continuando ad essere concepito in chiave reattiva piuttosto che in chiave persuasiva". Lo ha rilevato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante un'audizione presso la Commissione Parlamentare di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria.

Un apporto rilevante al ridimensionamento dei fenomeni evasivi, ha spiegato Giampaolino, "puo' venire dal funzionamento degli strumenti informatici e telematici. In primo luogo va segnalata l'opportunita' di una piu' ampia utilizzazione dei pagamenti tracciati, degli incroci tra i dati contabili registrati da clienti e fornitori e dei movimenti risultanti dai rapporti finanziari comunicati all'Anagrafe Tributaria".

E ancora: "Occorre approntare procedure e applicazioni in grado di ricordare scadenze, proporre comportamenti, comunicare dati e informazioni che il contribuente deve conoscere per dichiarare correttamente gli imponibili ed autoliquidare i tributi. Naturalmente tutto cio' non e' da solo sufficiente. Occorrera' anche migliorare lo scambio automatico e l'integrazione delle informazioni tra i diversi sistemi, presidiare fortemente la qualita' dei dati, soprattutto quando gli stessi provengono da fonti storicamente datate".

map/rf

121242 LUG 12

NNNN

Federalismo: Corte Conti, sistema anagrafe tributaria ancora obsoleto =

(ASCA) - Roma, 12 lug - "Ad oggi, rispetto ad altri paesi dell'area Ocse la gestione diretta del contribuente non sembra aver fatto molti passi avanti, con servizi implementati ma orientati alla gestione ex post del contribuente piu' che rivolti alla gestione dell'adempimento. Le stesse procedure di accreditamento risultano macchinose e poco apprezzate. Cio' premesso, occorre sottolineare l'importanza decisiva che ha oggi l'uso degli strumenti informatici, per favorire l'adempimento fiscale prima ancora che per reprimere i comportamenti scorretti: la Corte ha gia' avuto modo di esprimersi sulle problematiche dell'Anagrafe Tributaria nella specifica prospettiva del federalismo fiscale". Lo ha evidenziato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante un'audizione presso la Commissione Parlamentare di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria.

"Lo sviluppo del sistema informativo dell'Anagrafe Tributaria - ha spiegato - e' stato prevalentemente, se non esclusivamente, indirizzato alla gestione ex post dei dati dichiarati, quale modello essenzialmente finalizzato alle esigenze di controllo dell'amministrazione, attraverso le diverse fasi dell'acquisizione dei contenuti delle dichiarazioni tributarie e degli atti (solo dalla fine degli anni Novanta prodotti mediante modalita' telematica), nonche' dei controlli di autoliquidazione delle imposte e delle numerose e complesse attivita' di elaborazione e di incrocio finalizzate all'emanazione degli accertamenti nei confronti dei soggetti che si sottraggono agli obblighi fiscali. Il sistema si e' pertanto ben poco preoccupato di semplificare l'adempimento dei contribuenti, indotti quasi sempre a ricorrere all'assistenza professionale e informatica offerta dal mercato. Sono pertanto indubbi i riflessi che tale impostazione ha avuto sui livelli di tax compliance, e sulla contestuale persistenza di omissioni e dimenticanze del contribuente in una sostanziale assenza della pubblica amministrazione proprio nella fase dell'adempimento fiscale, uno dei momenti fondamentali del rapporto tra il cittadino e le pubbliche istituzioni".

map/rf

121242 LUG 12

NNNN

Fisco: Corte Conti, in Italia forti squilibri e ingiusti vantaggi =

(ASCA) - Roma, 12 lug - "Lo scenario mostra una situazione di forte squilibrio nel prelievo fiscale ad ingiusto vantaggio di coloro che hanno concreta possibilita' di autodeterminare la base imponibile dichiarata". Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante un'audizione presso la Commissione Parlamentare di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria.

In merito alle tipologie dei fenomeni evasivi, ha spiegato, "presentano molteplici e diffusi aspetti, di diversa natura e rilevanza, tra i quali i piu' diffusi nell'ambito delle attivita' indipendenti sono l'occultamento di ricavi e compensi e l'indebita deduzione di costi, con gravi conseguenze ai fini della determinazione delle basi imponibili delle imposte sul reddito, dell'Iva e dell'Irap. Particolarmente diffuso risulta essere, per comprensibili ragioni, l'occultamento dei ricavi e compensi nei settori di attivita' che si rivolgono al consumatore finale, per i quali gli strumenti di controllo finora utilizzati, quali misuratore e ricevuta fiscale e studi di settore, non sembrano essere stati in grado di determinare significativi incrementi nella tax compliance. Risulta diffuso anche il ricorso allo schermo societario (c.d. societa' cartiere, esterovestizioni, ecc.), ed all'utilizzo fraudolento di fatture ed altri documenti falsi o per operazioni inesistenti. Infine, frequenti sono gli occultamenti totali o parziali di canoni di locazione immobiliare".

Per quanto specificamente attiene alla dimensione dei fenomeni evasivi dei tributi locali, ha concluso, "va considerato che il loro presupposto d'imposta e' per lo piu' collegato al possesso o alla detenzione di immobili (Ici, oggi Imu, Tarsu), ovvero direttamente e inscindibilmente connesso ai tributi personali erariali (Addizionali Irpef, Irap per le regioni)".

map/rf

121243 LUG 12

NNNN

Fisco: Corte Conti, sistema deficitario. Rafforzare pagamenti tracciati =

(ASCA) - Roma, 12 lug - Un sistema "deficitario" ancora "concepito in chiave reattiva piuttosto che in chiave persuasiva" per cui e' necessario rafforzare le misure in campo contro l'evasione. Lo ha rilevato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante un'audizione presso la Commissione Parlamentare di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria.

Un sintomo di tale inadeguatezza "sembra doversi individuare nel crescente fenomeno degli omessi versamenti delle imposte dichiarate che, soltanto in parte limitata, si riesce poi a recuperare attraverso le procedure di liquidazione automatizzata delle imposte sui redditi e dell'Iva dichiarate (solo il 43 per cento del totale delle entrate da accertamento e controllo)".

In primo luogo, ha spiegato Giampaolino, "va segnalata l'opportunita' di una piu' ampia utilizzazione dei pagamenti tracciati, degli incroci tra i dati contabili registrati da clienti e fornitori e dei movimenti risultanti dai rapporti finanziari comunicati all'Anagrafe Tributaria. Si tratta di scelte sostanzialmente gia' adottate dal legislatore nell'ultimo anno, con l'abbassamento a 1.000 euro del limite di effettuazione dei pagamenti in contante, con la reintroduzione dell'obbligo di trasmettere i dati relativi ai rapporti tra clienti e fornitori abrogato nel 2008, questa volta esteso alle singole operazioni tra soggetti Iva, nonche' ai rapporti con i consumatori finali di importo superiore a 3.600 euro e con la previsione dell'obbligo di comunicazione annuale ad apposita sezione dell'Anagrafe Tributaria delle movimentazioni risultanti dai rapporti finanziari".

Tali misure, ha concluso, "che andrebbero comunque rafforzate, almeno nella parte delle limitazioni all'uso del denaro contante, implicano la necessita' di una tempestiva utilizzabilita' delle informazioni da parte dell'amministrazione, gia' nella fase in cui il contribuente e' chiamato ad adempiere, allo scopo di favorirne comportamenti corretti".

map/rf

121305 LUG 12

NNNN

La Corte dei conti boccia il fisco: «Poco informatizzato»

La proposta

Vanno inasprite le norme antievasione: stretta sui pagamenti in contanti

L'audizione

Giampaolino: «Non c'è attenzione per il cittadino-contribuente Ingiusti vantaggi per gli autonomi»

La Corte dei Conti boccia il fisco italiano. Troppo impegnato «in chiave reattiva piuttosto che in chiave persuasiva». E ancora: le tecnologie vengono utilizzate per i controlli ma non per aiutare i contribuenti negli adempimenti. Il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, non usa mezzi termini per questo e parla di «sistema grandemente deficitario» con «costi di adempimento, in termini di tempo e di denaro, che sovente ostacolano l'adempimento stesso». Non solo. In Italia - sostiene la Corte - c'è «una situazione di forte squilibrio nel prelievo fiscale ed ingiusto vantaggio di coloro che hanno concreta possibilità di autodeterminare la base imponibile dichiarata».

L'occasione per fare il punto sui meccanismi del sistema fiscale del Paese è stata ieri un'audizione alla Commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria. Giampaolino riconosce i progressi legati all'informatica, alle reti e alle banche dati utilizzate dal sistema fiscale ma punta l'indice contro la non utilizzazione di questi moderni mezzi per agevolare i contribuenti italiani che si trovano di fronte ad un «sistema complesso». E questa mancanza di aiuto - sostiene Giampaolino - di fronte ai parlamentari della commissione - mina la cosiddetta tax compliance, ovvero l'osservanza degli adempi-

menti da parte dei cittadini.

Un esempio di questo, fresco fresco, è relativo al calcolo della prima rata Imu, che doveva essere pagata entro il 18 giugno scorso, occasione sprecata per applicare la tecnologia al servizio del cittadino-contribuente alle prese con una nuova imposta. «I contribuenti - fa presente Giampaolino - non hanno potuto fruire di alcuna applicazione informatica approntata dall'amministrazione finanziaria ed hanno solo potuto fare ricorso a procedure su siti web e organi di informazioni specializzati in materia fiscale». La Corte dei Conti evidenzia così il «deficit di ruolo in cui versa il sistema informativo rispetto alla gestione del rapporto con il contribuente».

Nell'audizione di fronte alla commissione parlamentare sulla Anagrafe tributaria non poteva essere ignorato il dramma dell'evasione. «L'Italia presenta una delle peggiori performance, dietro Turchia e Messico, nell'analisi effettuata dall'Ocse tra i Paesi che adottano la Vat» (Iva) e la quota di evasione-erosione dell'Iva-Irap è al 30 per cento (per l'Iva al Sud si arriva al 40,1 per cento). Si evade di più nell'Agricoltura e nel Terziario piuttosto che nell'Industria.

Diverse cose sono state fatte - rileva Giampaolino - ma le misure di lotta all'evasione legate alla tracciabilità dei pagamenti «andrebbero rafforzate, almeno nella parte delle limitazioni all'uso del denaro contante: è intuibile come la gran parte delle transazioni che possono dare luogo all'occultamento dei ricavi si addensano al di sotto della soglia dei 1.000 euro».

Infine l'affondo sugli autonomi che auto-calcolano la base imponibile da dichiarare al fisco: è - sostiene il presidente della Corte dei Conti - «un ingiusto vantaggio» e tutti gli strumenti adottati per correggere e controllare, dagli scontri agli studi di settore, non hanno finora funzionato a pieno.

re.pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente La Corte dei Conti è guidata dal campano Giampaolino



■ **La denuncia**



*La Corte dei conti:
troppi squilibri
nel nostro Fisco
Autonomi favoriti*

Corte dei Conti: troppi squilibri nel nostro Fisco

l'affondo

Per i giudici contabili il sistema è «grandemente deficitario» ed è «concepito in chiave reattiva più che persuasiva». E avvantaggia gli autonomi: Italia al top per evasione Iva Sull'imposta Grilli conferma l'impegno a evitare del tutto il rialzo delle aliquote

DA ROMA **EUGENIO FATIGANTE**

La Corte dei Conti torna a picchiar duro sul nostro sistema fiscale. Il "capo d'accusa" è netto: presenta un «forte squilibrio nel prelievo», a tutto vantaggio ovviamente dei lavoratori autonomi, come dimostra l'Iva (imposta che vede l'Italia al top dell'evasione nel mondo, dietro Turchia e Messico, con punte del 40,1% al Sud e nelle isole). È, in buona sostanza, un sistema «grandemente deficitario», che continua «a essere concepito in chiave reattiva piuttosto che per-

suasiva», cioè per punire il contribuente anziché per agevolarlo. A partire dall'uso delle tecnologie, alle quali si fa ricorso per i controlli ma non per aiutare, come si è visto nel recente caso dell'Imu dove, per l'acconto da versare entro il 18 giugno, i cittadini «non hanno potuto fruire di alcuna applicazione informatica» predisposta dallo Stato.

Sono pesanti le osservazioni formulate dal presidente della Corte, Luigi Giampaolino, in un'audizione alla commissione parlamentare sull'anagrafe tributaria. Nelle stesse ore in cui Vittorio Grilli, nel suo primo intervento in Senato da ministro dell'Economia (compito davanti al quale si è detto «sereno», non prima di aver definito il premier Monti «incredibilmente bravo, competente e guida securissima»), ribadiva che «questo governo ha come desiderio di evitare del tutto l'aumento dell'Iva», spostato ora a luglio 2013, perché «non è utile per la nostra economia». Per questo vanno trovati però, come già noto, altri 6 miliardi. L'impegno non "commuove" Confindustria, che si appella al neo-ministro per «assicurare che questo desiderio si faccia realtà», mentre Confesercenti registra «con soddisfazione» le dichiarazioni di Grilli.

Se già è gravosa l'azione per scongiurare l'aumento dell'Iva, ancor di più lo è quella per ripensare l'intero sistema dei nostri tributi. Un'esigenza però indispensabile perché - è l'analisi di Giampaolino - finora «si è ben poco preoccupato di semplificare l'adem-

pimento dei contribuenti, indotti quasi sempre» a rivolgersi a un commercialista. E con costi che, «in termini di tempo e di denaro, sovente ostacolano l'adempimento stesso». Il tutto senza considerare, ha precisato Giampaolino, che «la facilità» nello svolgere i doveri fiscali «svolge un ruolo cruciale nella *tax compliance*», cioè nell'adesione spontanea dei contribuenti. La prova empirica di queste farraginosità sta nell'alto tasso d'evasione. E qui i giudici contabili sono tornati a sottolineare (lo avevano già fatto a maggio nel rapporto sulla finanza pubblica) in particolare il fenomeno Iva. Giampaolino ha citato statistiche Ocse per avvalorare il primato dell'Italia in questo campo, ricordando che se le somme evase sono più alte in percentuale al Sud (il 29,4% anche per l'Irap), «in valori assoluti la maggior parte si concentra nel Nord-Ovest e nel Nord-Est». Per intensificare l'opera di contrasto la Corte è convinta poi che vadano «rafforzate» le norme sulla tracciabilità dei pagamenti: la soglia di mille euro posta dal governo Monti ai movimenti in contanti è ancora troppo alta, «è intuibile come la gran parte dell'occultamento dei ricavi» stia sotto questo limite.

© RIPRODUZIONE FISEANATA





Il Presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino all'apertura dell'Anno Giudiziario presso (Ansa)

Corte dei Conti «Fisco ingiusto Iva, maxievasioni»

TECNOLOGIE

Funzionano per gli accertamenti ma non per agevolare i cittadini

● La Corte dei Conti bocchia il fisco italiano. Troppo impegnato «in chiave reattiva piuttosto che in chiave persuasiva». E ancora: le tecnologie vengono utilizzate per i controlli ma non per aiutare i contribuenti negli adempimenti. Il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, non usa mezzi termini per questo e parla di «sistema grandemente deficitario» con «costi di adempimento, in termini di tempo e di denaro, che sovente ostacolano l'adempimento stesso». Non solo. In Italia c'è «una situazione di forte squilibrio nel prelievo fiscale ed ingiusto vantaggio di coloro che hanno concreta possibilità di autodeterminare la base imponibile dichiarata».

L'occasione per fare il punto sui meccanismi del sistema fiscale è stata un'audizione alla Commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria. Giampaolino riconosce i progressi legati all'informatica, alle reti e alle banche dati ma punta l'indice contro la non utilizzazione per agevolare i contribuenti italiani che si trovano di fronte ad un «sistema complesso». E questa mancanza di aiuto mina la cosiddetta tax compliance, ovvero l'osservanza degli adempimenti. Un esempio di questo, fresco fresco, è relativo al

calcolo della prima rata Imu, che doveva essere pagata entro il 18 giugno. «I contribuenti - fa presente Giampaolino - non hanno potuto fruire di alcuna applicazione informatica approntata dall'amministrazione finanziaria ed hanno solo potuto fare ricorso a procedure su siti web e organi di informazioni specializzati in materia fiscale». La Corte dei Conti evidenzia così il «deficit di ruolo in cui versa il sistema informativo rispetto alla gestione del rapporto con il contribuente». Nell'audizione non poteva essere ignorato il dramma dell'evasione. «L'Italia presenta una delle peggiori performance, dietro Turchia e Messico, nell'analisi effettuata dall'Ocse tra i Paesi che adottano la Vat» (Iva) e la quota di evasione-erosione dell'Iva-Irap è al 30% (per l'Iva al Sud si arriva al 40,1%). Si evade di più nell'Agricoltura e nel Terziario piuttosto che nell'Industria.

Diverse cose sono state fatte ma le misure di lotta all'evasione legate alla tracciabilità dei pagamenti «andrebbero rafforzate, almeno nella parte delle limitazioni all'uso del denaro contante: è intuibile come la gran parte delle transazioni che possono dare luogo all'occultamento dei ricavi si addensano al di sotto della soglia dei 1.000 euro».

Infine l'affondo sugli autonomi che auto-calcolano la base imponibile: è «un ingiusto vantaggio» e tutti gli strumenti adottati per correggere e controllare, dagli scontrini agli studi di settore, non hanno finora funzionato a pieno.

PRESIDENTE
Luigi Giampaolino ieri è andato in audizione in Parlamento



Il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino in commissione anagrafe tributaria

Fisco, servizi informatici carenti

Non si guarda all'adempimento, ma soprattutto ai controlli

**DI VALERIO STROPPA
E CRISTINA BARTELLI**

I servizi informatici dell'amministrazione finanziaria sono orientati più alla gestione delle fasi successive all'adempimento che all'adempimento stesso. Ma se l'amministrazione fosse in grado di recapitare al contribuente le informazioni delle quali ha bisogno in sede di adempimento tributario l'evasione sarebbe minore. Per realizzare un simile scenario, già operativo in molti paesi Ocse, è indispensabile «una profonda evoluzione del sistema informativo». Un'infrastruttura IT che sappia giocare d'anticipo, quindi, e non intervenire soltanto ex post ai fini di controllo. È quanto sottolinea Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei conti, intervenuto ieri in audizione presso la Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria. L'ente bicamerale presieduto da Maurizio Leo (Pdl) aveva infatti chiesto alla magistratura contabile una valutazione sul sistema informativo a disposizione dell'amministrazione finanziaria italiana. E il verdetto è tutt'altro che positivo.

Il modello di funzionamento al quale si è ispirato il sistema IT nazionale fin dagli anni 70 «è stato essenzialmente finalizzato alle esigenze di controllo dell'amministrazione, ben poco preoccupato delle esigenze di adempimento dei contribuenti, costretti quasi sempre a ricorrere all'assistenza professionale e informatica offerta dal mercato (professionisti, Caf, software house ecc.)», rileva Giampaolino. Tale situazione ha inciso negativamente sulla tax compliance, «favorendo omissioni e dimenticanze» e accrescendo tra i cittadini «il convincimento di una sostanziale assenza della p.a.». L'esempio più di attualità è quello dell'Imu, con milioni di

contribuenti ad arrovellarsi fino all'ultimo momento per determinare quanto pagare e a chi (comune o Stato). Sul punto, citando un documento emanato dall'Ocse nel 2010 dal titolo «Capire e influenzare le abitudini dei contribuenti», il numero uno della Corte dei conti osserva come «i costi di adempimento, in termini di tempo, di sforzo e di denaro ostacolano l'adempimento stesso».

Ed è proprio qui che arriva qualche critica per i servizi web erogati dall'Agenzia delle entrate, che risultano «più orientati alla gestione ex post del contribuente che alla gestione dell'adempimento» e che presentano «procedure di accreditamento (pincode e password) macchinose e poco apprezzate». Insomma, a differenza di quanto avviene in molti paesi dell'area Ocse, «il ruolo dell'amministrazione è ancora prevalentemente di attesa piuttosto che di gestione attiva dell'adempimento». Tale aspetto viene rimarcato con una serie di esempi: in Francia il contribuente ha a disposizione applicazioni user-friendly con dati pre-compilati e calcoli automatici, che nei casi più semplici consentono «di presentare la propria dichiarazione con soli tre click»; in Germania e Danimarca le autorità fiscali mettono a disposizione dichiarazioni già redatte basandosi su dati provenienti da terzi, mentre in Olanda le piccole imprese e i lavoratori autonomi possono usufruire di una gestione della contabilità on-line a cura della stessa amministrazione.

Ipotesi che in Italia sembrano ancora lontane, nonostante numerosi sforzi per rendere sempre più incisive le ban-

che dati del fisco (riduzione uso del contante, elenco clienti-fornitori, comunicazione movimenti finanziari). «La situazione non

è pienamente soddisfacente», ribadisce Giampaolino, «e l'adempimento fiscale si regge ancora essenzialmente su informazioni in possesso del solo contribuente». Inclusi gli studi di settore, per i quali tale limite «pregiudica non di poco la loro capacità di far emergere base imponibile». Insomma, per fare un balzo in avanti e migliorare sia la fedeltà fiscale sia la qualità dell'azione di contrasto all'evasione la Corte dei conti auspica un «cervellone» che sia in grado di inviare a ciascun contribuente «una proposta di dichiarazione precompilata completa di tutte le componenti più significative (redditi di lavoro o di pensione, acconti versati, fabbricati, etc.)». O ancora «un prospetto ricognitivo di calcolo per il pagamento dell'Ici/Imu». Infine, tra le ulteriori criticità evidenziate, emerge la mancata attuazione della norma che dispone la trasmissione mensile del modello 770. Disposizione la cui entrata in vigore era stata originariamente prevista per il gennaio 2009 e poi ripetutamente prorogata (attualmente il termine di decorrenza è fissato al 2014, previa sperimentazione a partire dal 2013). Ultima, ma non per importanza, la constatazione di una «insufficiente qualità degli archivi e delle procedure, ancora oggi affetti da notevoli errori e disallineamenti», chiosa Giampaolino, ricordando l'elevato numero di annullamenti di atti basati su procedure di controllo automatizzato, «per i quali il numero di annullamenti totali o parziali è stato nel 2011 di 1,4 milioni di atti, con un'incidenza che ha raggiunto il 17% delle comunicazioni emesse».

— © Riproduzione riservata —



Corte dei conti. Relazione al Parlamento

Più moneta elettronica per frenare l'evasione

LA DIAGNOSI

Il presidente Giampaolino: «Forte squilibrio nel prelievo a vantaggio di coloro che possono autodeterminare l'imponibile»

Roberto Turno

ROMA

■ Sempre meno **contante**, più **moneta elettronica**. Davanti al vulnus che resta gravissimo dell'**evasione fiscale**, la Corte dei conti rilancia la necessità di abbassare ancora di più nei pagamenti la soglia dei 1.000 euro per l'uso del contante. Le misure attuali «andrebbero rafforzate», afferma il presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, per consentire «una tempestiva utilizzabilità delle informazioni da parte dell'amministrazione, già nella fase in cui il contribuente è chiamato ad adempiere, allo scopo di favorirne comportamenti corretti».

Parole secche e pesanti, quelle di Giampaolino, che ieri è stato ascoltato in Parlamento dalla commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. Un'occasione che il presidente della Corte ha colto al volo per denunciare ancora una volta che per stroncare l'evasione fiscale il cammino è ancora lungo e complicato. E gli ostacoli sono tutt'altro che superati. Anzi.

«Il sistema fiscale attuale è gravemente deficitario, continuando a essere concepito in chiave reattiva piuttosto che persuasiva», l'atto d'accusa rivolto dalla magistratura contabile. Non senza rinunciare a sot-

tolinare che «sintomo di tale inadeguatezza è il fenomeno degli omessi versamenti delle imposte dichiarate». Il tutto, in uno scenario che «mostra una situazione di forte squilibrio nel prelievo fiscale a ingiusto vantaggio di coloro che hanno concreta possibilità di autodeterminare la base imponibile dichiarata». A farla franca, in definitiva, sono sempre gli stessi. Ma l'uso massiccio e mirato dell'informatica può essere un'arma fondamentale anti-evasione. Non la sola, ma certamente essenziale. «Lo sviluppo del sistema informativo dell'Anagrafe tributaria - ha detto Giampaolino - è stato prevalentemente, se non esclusivamente, indirizzato alla gestione ex post dei dati dichiarati», preoccupandosi «ben poco di semplificare l'adempimento dei contribuenti, indotti quasi sempre a ricorrere all'assistenza professionale e informatica offerta dal mercato».

Altro che tax compliance, è l'accusa. Altro che "fisco amico e trasparente": «Poiché la legislazione tributaria italiana è complessa, quello che ci si aspetta dai contribuenti dovrebbe essere spiegato in modo molto chiaro e reso molto facile da assolvere». E invece non è così: «I costi di adempimento, in termini di tempo e di denaro, sovente ostacolano l'adempimento stesso», ha dichiarato il presidente della Corte dei conti.

Giampaolino non ha poi rinunciato a ribadire quanto già dichiarato dalla Corte dei conti, in merito all'evasione, nei due

recenti rapporti al Parlamento sul bilancio dello Stato nel 2011. La quota di evasione dall'Iva s'è attestata intorno al 30% (dal 40% della metà degli anni Novanta), col Sud e le isole in testa in termini percentuali (40,1% per l'Iva e 29,4% per l'Irap), mentre in valori assoluti la grande parte dell'evasione si concentra nel Nord-Ovest e nel Nord-Est, le aree più ricche del Paese. Con agricoltura e terziario privato in testa, con un tasso «compreso fra 3 e 5 volte quello calcolato per l'industria in senso stretto». Senza dire che dopo Turchia e Messico, ricorda la Corte dei conti, l'Italia vanta per evasione il primato (alla rovescia) delle peggiori performance in ambito Ocse.

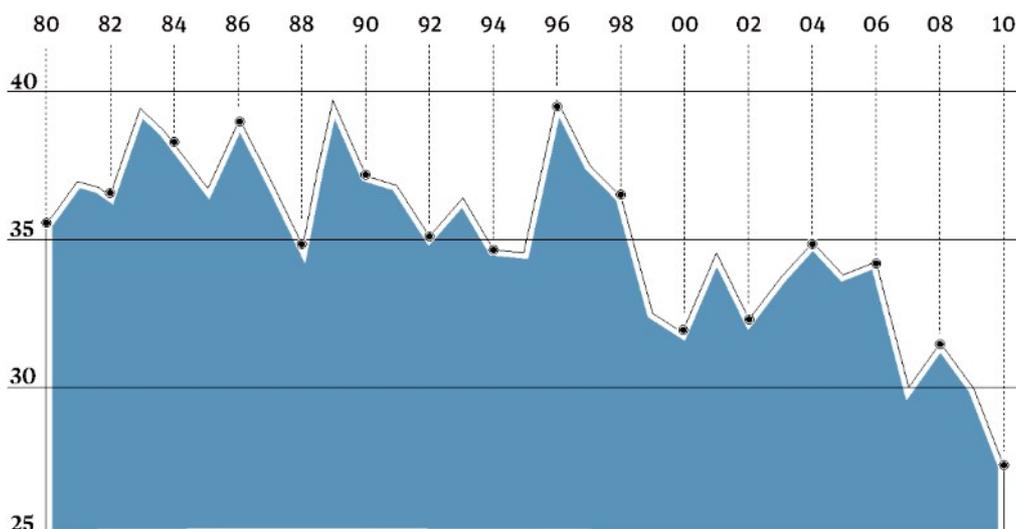
Senza dire della casistica delle nefandezze dell'evasione fiscale, che Giampaolino ha pignolescamente e volutamente elencato. I casi più diffusi tra le attività indipendenti sono l'occultamento di ricavi e compensi e l'indebita deduzione di costi. Ma anche i ricavi e i compensi nascosti nelle attività rivolte al consumatore finale nelle quali tutti gli strumenti di deterrenza impiegati (misuratore e ricevuta fiscale, studi di settore) non hanno modificato la tax compliance, ha spiegato il presidente della Corte dei conti. Lo «schermo societario» (società cartiere, esteroinvestizioni), l'utilizzo di fatture e documenti falsi e i canoni d'affitto non dichiarati sono tra gli altri esempi più gettonati di evasione. E naturalmente tutto ciò che sfugge al pagamento con la moneta elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iva e Irap nel mirino

Trent'anni di gap Iva: la propensione a non dichiarare l'imposta. **Dati in percentuale**



La propensione a evadere l'Iva e l'Irap - media 2007-2009. **Importi in milioni di euro**

Imposte	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud-Isole
IVA					
Gettito evaso	38.269	9.944	6.738	6.910	14.677
Propensione all'evasione (%)	29,3	25,7	24,5	24,6	40,1
IRAP					
Gettito evaso	8.342	1.811	1.740	1.973	2.818
Propensione all'evasione (%)	19,4	12,7	17,5	21,4	29,4

Fonte: elaborazione agenzia delle Entrate

L'evasione fiscale è ancora a livelli molto alti: la Corte dei conti invoca misure adeguate

● A PAGINA 2

OBIETTIVO SU... GIAMPAOLINO ALLA COMMISSIONE DI VIGILANZA SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA

Rafforzare le misure antievasione

Per il presidente della Corte dei conti il nostro sistema è «deficitario». Urgono correttivi

DI CARMINE ALBORETTI

È necessario rafforzare le misure in campo contro l'evasione. Lo ha detto il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino nel corso di un'audizione ai componenti della Commissione parlamentare di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria. Il tutto in quanto il nostro sistema è «deficitario», essendo ancora «concepito in chiave reattiva piuttosto che in chiave persuasiva». «La Corte - ha spiegato l'alto magistrato - sulla base di approfondimenti effettuati dall'Agenzia delle entrate, pur nei soli settori dell'Iva e dell'Irap ha esaminato la quota di evasione/erosione, che dopo aver raggiunto punte prossime al 40 per cento fino alla metà degli anni novanta, dieci anni dopo si attesterebbe al di sotto del 30 per cento». Ragionando in termini di aree geografiche al Sud e nelle Isole risulta maggiore l'evasione in termini percentuali (40,1 per cento per l'Iva e 29,4 per cento per l'Irap), mentre, invece, in valori assoluti, la maggior parte della evasione si concentra nelle aree del Nord Ovest e del Nord Est, nelle quali si realizza la quota più rilevante del volume d'affari e del reddito.

L'analisi per settori economici conferma in dato «dell'elevata propensione ad evadere nei settori dell'agricoltura e del terziario privato, con un tasso compreso fra tre e cinque volte quello calcolato per il settore dell'industria in senso stretto».

Secondo il vertice della magistratura contabile va sfruttata in pieno «l'opportunità di una più ampia utilizzazione dei pagamenti tracciati, degli incroci tra i dati contabili registrati da clienti e fornitori e dei movimenti risultanti dai rapporti finanzia-

ri comunicati all'Anagrafe Tributaria». In questo caso, «si tratta di scelte sostanzialmente già adottate dal legislatore nell'ultimo anno, con l'abbassamento a mille euro del limite di effettuazione dei pagamenti in contante, con la reintroduzione dell'obbligo di trasmettere i dati relativi ai rapporti tra clienti e fornitori abrogato nel 2008 - questa volta esteso alle singole operazioni tra soggetti Iva - nonché ai rapporti con i consumatori finali di importo superiore a 3.600 euro e con la previsione dell'obbligo di comunicazione annuale ad apposita sezione dell'Anagrafe Tributaria delle movimentazioni risultanti dai rapporti finanziari». «Tali misure - ha concluso il presidente della Corte dei conti - che andrebbero comunque rafforzate, almeno nella parte delle limitazioni all'uso del denaro contante, implicano la necessità di una tempestiva utilizzabilità delle informazioni da parte dell'amministrazione, già nella fase in cui il contribuente è chiamato ad adempiere, allo scopo di favorirne comportamenti corretti».

Secondo Giampaolino un apporto rilevante al ridimensionamento dei fenomeni potrà venire dal funzionamento degli strumenti informatici e telematici: «Occorre approntare procedure e applicazioni in grado di ricordare scadenze, proporre comportamenti, comunicare dati e informazioni che il contribuente deve conoscere per dichiarare correttamente gli imponibili ed autoliquidare i tributi».





*Il presidente
della Corte
dei Conti
Luigi
Giampaolino
nel corso
della cerimonia
di inaugurazione
dell'anno
giudiziario*

La Corte dei conti: evasione dell'Iva al top fisco troppo complicato

ROMA - La Corte dei Conti bocchia il fisco. Il presidente Luigi Giampaolino non usa mezzi termini e parla di «sistema grandemente deficitario» con «costi di adempimento, in termini di tempo e di denaro, che sovente ostacolano l'adempimento stesso». Giampaolino riconosce i progressi legati all'informatica, alle reti e alle banche dati ma punta l'indice contro la non utilizzazione per agevolare i contribuenti italiani che si trovano di fronte ad un «sistema complesso». E questa mancanza di aiuto mina la cosiddetta tax compliance, ovvero l'osservanza degli adempimenti. Siamo poi al top per l'evasione dell'Iva: «L'Italia presenta una delle peggiori performance, dietro Turchia e Messico». Diverse cose sono state fatte ma le misure di lotta all'evasione legate alla tracciabilità dei pagamenti «andrebbero rafforzate, almeno nella parte delle limitazioni all'uso del denaro contante: è intuibile come la gran parte delle transazioni che possono dare luogo all'occultamento dei ricavi si addensano al di sotto della soglia dei 1.000 euro».

Infine l'affondo sugli autonomi che auto-calcolano la base imponibile: è «un ingiusto vantaggio» e tutti gli strumenti adottati per correggere e controllare, dagli scontrini agli studi di settore, non hanno finora funzionato a pieno.



La lente**LA CORTE DEI CONTI
E I CALCOLI
(COMPLICATI)
DELL'IMU**

Cittadini tartassati e lasciati da soli. E' l'immagine del contribuente tracciata ieri dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, che ha accusato l'amministrazione finanziaria di non aver messo a disposizione di chi ha pagato l'Imu «alcuna applicazione informatica». Risultato: i contribuenti hanno «solo potuto fare ricorso a procedure su siti web e organi di informazioni specializzati in materia fiscale». Ma questa non è la sola critica mossa al sistema fiscale. Per Giampaolino è inaccettabile la situazione di «forte squilibrio nel prelievo fiscale a ingiusto vantaggio di coloro che hanno concreta possibilità di autodeterminare la base imponibile dichiarata» e di evadere. Una tesi quella dell'iniquità del Fisco italiano, sviscerata dal libro di Francesco Delzio «Lotta di tasse», la cui presentazione ieri ha prodotto un dibattito circa l'opportunità di mettere in campo una nuova strategia: punire l'evasore sospendendogli i servizi sociali e di welfare. Una proposta inedita che, nel corso del dibattito, il sottosegretario ai Trasporti, Guido Improta, si è spinto ad accogliere, estendendola ai servizi sanitari. Tranne il pronto soccorso.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Draghi e Squinzi, allarme su Imu e Pil. Il governo è accerchiato

Draghi boccia l'Imu, Squinzi affonda il Prof

Palazzo Chigi accerchiato: il governatore Bce lancia l'allarme sul lavoro e il presidente di Confindustria vede nero sul Pil

CATTIVE NOTIZIE

La Corte dei conti stronca il fisco:

«Un sistema iniquo»

Laura Verlicchi

Milano È fuoco incrociato sul governo Monti: arrivano a raffica le bocciature, proprio su quei provvedimenti di cui i supertecnici sono più orgogliosi. «L'Imu frena il settore italiano delle costruzioni», firmato Bce. «La riforma del lavoro è insoddisfacente», firmato Confindustria. «In Italia il fisco è squilibrato», firmato Corte dei conti. E lo spread riprende la corsa al rialzo, nonostante il buon esito dell'asta Bot a un anno: il differenziale tra il Btp decennale e il Bund tedesco ieri è salito a 466 punti base dai 454 della chiusura precedente. Così, in una giornata già negativa per tutte le Borse europee, Milano ha chiuso fra le peggiori (-2%), seguita solo da Madrid (-2,58%).

Ad affossare i mercati, oltre alla crisi dei debiti sovrani, è stato l'allarme della Bce sulla disoccupazione nell'eurozona, che non accenna a diminuire. In particolare, segnala l'istituto guidato da Mario Draghi, la dinamica del mercato del lavoro in Europa risente molto del crollo del comparto delle costruzioni, che ha segnato il maggior calo (-1,3%) nel primo trimestre. E come una mazzata, sul settore già traballante si abbatte l'Imu: «In Francia e Italia potrebbero pensare anche i provvedimenti tesi al risanamento dei conti pubblici - si legge nella nota dell'Eurotower - come l'aumento delle imposte sugli immobili e il graduale rientro delle misure fiscali a favore degli investimenti in immobili residenziali». Come se non bastasse, «l'attività nei Paesi più colpiti dalla crisi del debito sovrano potrebbe essere frenata da costi di finanziamento più elevati e da correzioni nel settore finanziario, mentre in Germania l'attività sarà favorita dai bassi costi di finanziamento». E se il governatore Draghi picchia

duro, anche il presidente Squinzi non risparmia le critiche al governo Monti. Certo, quel termine «bocciata» non lo vuole più usare - «l'ho detto in una conversazione privata», precisa - ma il suo giudizio sulla riforma del lavoro non cambia: «Non è soddisfacente e aspetto che il ministro Fornero mi convinca del contrario: non ha migliorato la flessibilità in uscita e in compenso ha abbassato quella in entrata. Credo che qualche correttivo sia necessario». Come dire, bocciata in pieno: in modo più diplomatico, certo. D'altronde, il presidente di Confindustria ha imparato la lezione e non si lascia più cogliere in castagna: a chi gli chiede se davvero la concertazione è un male come ha detto il premier, replica sorridendo: «Sono in silenzio stampa, ho perso la voce». Ma la ritrova per sparare un'altra bordata: stavolta sull'andamento dell'economia. «Nella migliore delle ipotesi il Pil italiano calerà nel 2012 del 2,4%, ma in effetti, probabilmente, sarà anche qualcosa di più, perché nella seconda parte dell'anno faccio fatica a vedere miglioramenti», dice il numero uno degli industriali.

L'ultima bocciatura della giornata per il governo tecnico arriva dalla Corte dei Conti e riguarda il fisco. Il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, non usa mezzi termini e parla di «sistema grandemente deficitario» con «costi di adempimento, in termini di tempo e di denaro, che sovente ostacolano l'adempimento stesso». Non solo. In Italia c'è «una situazione di forte squilibrio nel prelievo fiscale». E ancora: le tecnologie vengono utilizzate per i controlli ma non per aiutare i contribuenti negli adempimenti.

Un esempio, tanto per cambiare, riguarda il calcolo della prima rata Imu, che doveva essere pagata entro il 18 giugno. «I contribuenti non hanno potuto fruire di alcuna applicazione informatica approntata dall'amministrazione finanziaria».

La giornata

-2%

L'indice Ftse Mib in chiusura di giornata a Piazza Affari. Male soprattutto i titoli bancari

466

Lo spread fra Btp italiani e Bund tedeschi, ieri dopo un'apertura a 453 punti

1,22

Il cambio euro contro dollaro, di nuovo ai minimi degli ultimi due anni

7,5

Successo per l'asta dei Bot annuali: collocati 7,5 miliardi a fronte di una domanda di 11,5

22

I milioni di disoccupati in Europa nei prossimi 4 anni secondo le stime dell'Ilo



EVASIONE IVA**Corte dei Conti:
Italia maglia nera**

L'Italia presenta una delle peggiori performance, dietro Turchia e Messico, nell'analisi effettuata dall'Ocse tra i Paesi che adottano la Vat" (Iva). Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ricordando che la quota di evasione dell'Iva-Irap è al 30% e che per l'Iva al Sud arriva al 40,1%.



Relazione-choc del presidente della Corte dei Conti sul sistema tributario

Fisco ingiusto e inefficiente Al Sud evasione record

Nel Meridione ben quattro persone su dieci non pagano l'Iva e tre su dieci l'Irap



Paolo Franco:
«Dati del Mezzogiorno impressionanti, con che coraggio lo Stato chiede ancora sacrifici ai cittadini onesti?»

Un Paese con un sistema fiscale ingiusto, inefficace e arretrato che produce volumi di evasioni senza pari tra i Paesi occidentali. È impietosa la fotografia che fa dell'Italia **Luigi Giampaolino**, presidente della Corte dei Conti, durante l'audizione alla commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria.

Innanzitutto - rileva Giampaolino - il sistema penalizza fortemente i lavoratori dipendenti, mostrando «una situazione di forte squilibrio nel prelievo ad ingiusto vantaggio di coloro che hanno concreta possibilità di autodeterminare la base imponibile dichiarata», vale a dire i lavoratori autonomi.

Passando in rassegna poi le tipologie dei fenomeni evasivi, il presidente della Corte dei Conti ha evidenziato che i più diffusi nell'ambito delle attività indipendenti sono «l'occultamento di ricavi e compensi e l'indebita deduzione di costi, con gravi conseguenze ai fini della determinazione delle basi imponibili delle imposte sul reddito, dell'Iva e dell'Irap». In questo contesto, «particolarmente diffuso risulta essere l'occultamento dei ricavi e compensi nei settori di attività che si rivolgono al consu-

matore finale, per i quali gli strumenti di controllo finora utilizzati, quali misuratore e ricevuta fiscale e studi di settore» non hanno dato i risultati auspicabili. Risulta «diffuso inoltre anche il ricorso allo schermo societario, ed all'utilizzo fraudolento di fatture ed altri documenti falsi o per operazioni inesistenti». Infine, estendendo il campo a tutti i cittadini risultano «frequenti gli occultamenti totali o parziali di canoni di locazione immobiliare».

Nei dati forniti da Giampaolino emerge poi anche la diversificazione geografica dell'evasione mostrando un Sud che ha una quota di evasione dell'Iva pari al 40,1% (quattro persone su dieci cioè non pagano, o pagano meno del dovuto) e di evasione dell'Irap del 29,4%. «Dati impressionanti», «percentuali da brivido», le ha definite il senatore della Lega Nord **Paolo Franco**, membro della commissione Finanze, che si chiede con quale coraggio, con numeri di questo tipo, «lo Stato continui a chiedere sacrifici ai cittadini onesti».

Durante l'audizione Giampaolino ha anche sottolineato il piccoli e lenti progressi che la lotta all'evasione ha messo a se-

gno «sulla base di approfondimenti effettuati dall'Agenzia delle entrate, pur nei soli settore dell'Iva e dell'Irap la quota di evasione/erosione, dopo aver raggiunto punte prossime al 40% fino alla metà degli anni novanta, dieci anni dopo si attesterebbe al di sotto del 30%».

Sul piano delle informazioni disponibili «il sistema attuale - ha spiegato ancora il numero uno dei magistrati contabili - si rivela deficitario, continuando ad essere concepito in chiave reattiva piuttosto che in chiave persuasiva». Facendo riferimento all'analisi del quadro dei fenomeni evasivi ha osserva «è di tutta evidenza come un apporto rilevante al loro ridimensionamento possa venire dal funzionamento degli strumenti informatici e telematici». In primo luogo, ha detto ancora Giampaolino, «va segnalata l'opportunità di una più ampia utilizzazione dei pagamenti tracciati, degli incroci tra i dati contabili registrati da clienti e fornitori e dei movimenti risultanti dai rapporti finanziari comunicati all'Anagrafe Tributaria». Si tratta di scelte «sostanzialmente già adottate dal legislatore nell'ultimo anno, con l'abbassamento a

1.000 euro del limite di effettuazione dei pagamenti in contante, con la reintroduzione dell'obbligo di trasmettere i dati relativi ai rapporti tra clienti e fornitori abrogato nel 2008, questa volta esteso alle singole operazioni tra soggetti Iva, nonché ai rapporti con i consumatori finali di importo superiore a 3.600 euro e con la previsione dell'obbligo di comunicazione annuale ad apposita sezione dell'Anagrafe Tributaria delle movimentazioni risultanti dai rapporti finanziari». Tali misure, che «andrebbero comunque rafforzate, almeno nella parte delle limitazioni all'uso del denaro contante, implicano la necessità di una tempestiva utilizzabilità delle informazioni da parte dell'amministrazione, già nella fase in cui il contribuente è chiamato ad adempiere, allo scopo di favorire comportamenti corretti».



L'AFFONDO

La Corte dei conti bocchia il fisco: «Troppo complesso»

ROMA - La Corte dei Conti bocchia il fisco italiano. Troppo impegnato «in chiave reattiva piuttosto che in chiave persuasiva». E ancora: le tecnologie vengono utilizzate per i controlli ma non per aiutare i contribuenti negli adempimenti. Il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, parla di «sistema grandemente deficitario» con «costi di adempimento, in termini di tempo e di denaro, che sovente ostacolano l'adempimento stesso». Non solo. In Italia c'è «una situazione di forte squilibrio nel prelievo fiscale ed ingiusto vantaggio di coloro che hanno concreta possibilità di autodeterminare la base imponibile dichiarata».

Nel corso dell'audizione alla Commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria, Giampaolino riconosce i progressi legati all'informatica, alle reti e alle banche dati ma punta l'indice contro la non utilizzazione per agevolare i contribuenti italiani che si trovano di fronte ad un «sistema complesso». E questa mancanza di aiuto mina la cosiddetta tax compliance, ovvero l'osservanza degli adempimenti. Un esempio è relativo al calcolo della prima rata Imu: «I contribuenti non hanno potuto fruire di alcuna applicazione informatica approntata dall'amministrazione finanziaria ed hanno solo potuto fare ricorso a procedure su siti web e organi di informazioni specializzati in materia fiscale».

RIGORE

Il presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti con la cancelliere tedesca Angela Merkel.

In alto a sinistra, il commissario per la razionalizzazione della spesa, Enrico Bondi



L'ACCUSA

Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, bocchia il fisco: «Squilibri e complicazioni, sistema altamente deficitario»



La Corte dei conti bacchetta il Fisco «C'è un grande squilibrio nel prelievo»



La Corte dei Conti bocchia il fisco italiano. Troppo impegnato «in chiave reattiva piuttosto che in chiave persuasiva». E ancora: le tecnologie vengono utilizzate per i controlli ma non per aiutare i contribuenti negli adempimenti. Il presidente della Corte, Luigi Giampaolino (foto), in audizione in commissione parlamentare, parla di «sistema grandemente deficitario» con «costi di adempimento, in termini di tempo e di denaro, che sovente

ostacolano l'adempimento stesso». Non solo. In Italia c'è «una situazione di forte squilibrio nel prelievo fiscale ed ingiusto vantaggio di coloro che hanno concreta possibilità di autodeterminare la base imponibile dichiarata». Nel mirino finisce anche il calcolo della prima rata Imu, che doveva essere pagata entro il 18 giugno: «I contribuenti non hanno potuto fruire di alcuna applicazione informatica approntata dall'amministrazione finanziaria».



Evasione fiscale. Monito Corte dei Conti**«Soldi in contanti: alta la soglia dei mille euro»**

Il fisco italiano ha forti squilibri, ingiusti vantaggi e meccanismi troppo complicati. Inoltre, la soglia fissata a 1.000 euro per il denaro in contante è ancora troppo alta e le misure di lotta all'evasione legate alla tracciabilità dei pagamenti «andrebbero rafforzate».

È questa la dura reprimenda del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, che ieri, nel corso di un'audizione alla Commissione per l'Anagrafe tributaria, ha puntato il dito contro un sistema fiscale «deficitario, che continua a essere percepito in chiave reattiva piuttosto che persuasiva».

Lo scenario mostra una situazione di forte squilibrio nel prelievo fiscale «ad ingiusto vantaggio di coloro che hanno concreta possibilità di autodeterminare la base imponibile dichiarata». Chi evade, ha spiegato

Giampaolino, «oculta ricavi e compensi e opera un'indebita deduzione di costi, con gravi conseguenze ai fini della determinazione delle basi imponibili delle imposte sul reddito, dell'Iva e dell'Irap». Inoltre, il sistema anagrafe tributaria è obsoleto: per il calcolo della prima rata Imu «i contribuenti non hanno potuto fruire di alcuna supporto informatico preparato dall'amministrazione finanziaria».

Infine, l'Italia presenta una delle peggiori performance, dietro Turchia e Messico, nell'analisi effettuata dall'Ocse tra i Paesi che adottano la Vat (Iva). La quota di evasione-erosione dell'Iva-Irap è al 30% e per l'Iva al Sud si arriva al 40,1%. Si evade soprattutto nell'Agricoltura e nel Terziario, con un tasso compreso fra 3 e 5 volte quello calcolato per l'Industria. Diverse cose sono state fatte, analizzano i magistrati, ma le misure di lotta all'evasione ancora non bastano.



Corte dei Conti: sistema fiscale poco equo

■ Un Fisco «grandemente deficitario» e che continua «a essere concepito in chiave reattiva piuttosto che persuasiva». Così il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione presso la Commissione parlamentare per l'Anagrafe Tributaria. Un sistema fiscale che, secondo le valutazioni della magistratura contabile, espone i contribuenti a spese di adempimento lunghe e onerose è obsoleto e non favorisce la *tax compliance* (l'adempimento uniforme agli obblighi fiscali) e attraverso forti squilibri comporta ingiusti vantaggi per alcune categorie. A pesare sulla *tax compliance*, ha spiegato Giampaolino, è soprattutto la difficoltà degli adempimenti fiscali: finora il sistema si è «ben poco preoccupato delle esigenze dei contribuenti, costretti quasi sempre a ricorrere all'assistenza professionale e informatica offerta dal mercato». «Tutto ciò», ha aggiunto Giampaolino, «ha inciso negativamente sui livelli di *tax compliance*, favorendo omissioni e dimenticanze e accrescendo nei cittadini il convincimento di una sostanziale assenza della pubblica amministrazione». Il presidente della Corte ha infine invitato ad abbassare ulteriormente la soglia di 1.000 euro prevista per i pagamenti in contante, sottolineando anche come l'Italia sia tra i Paesi dove è più alta l'evasione dell'Iva.



«ITALIA AL TOP PER EVASIONE IVA E SOGLIA CASH TROPPO ALTA»

«Forti squilibri e complicazioni» la Corte dei conti boccia il Fisco

ROMA. La Corte dei Conti boccia il fisco italiano. Troppo impegnato «in chiave reattiva piuttosto che in chiave persuasiva». E ancora: le tecnologie vengono utilizzate per i controlli ma non per aiutare i contribuenti negli adempimenti. Il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, non usa mezzi termini e parla di «sistema grandemente deficitario» con «costi di adempimento, in termini di tempo e di denaro, che sovente ostacolano l'adempimento stesso». Non solo. In Italia c'è «una situazione di forte squilibrio nel prelievo fiscale ed ingiusto vantaggio di coloro che hanno concreta possibilità di autodeterminare la base imponibile dichiarata». L'occasione per fare il punto sui meccanismi del sistema fiscale è stata un'audizione alla Commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria. Giampaolino riconosce i progressi legati

all'informatica, alle reti e alle banche dati ma punta l'indice contro la non utilizzazione per agevolare i contribuenti italiani che si trovano di fronte ad un «sistema complesso». E questa mancanza di aiuto mina l'osservanza degli adempimenti. Quanto all'evasione fiscale, «l'Italia presenta una delle peggiori performance, dietro Turchia e Messico, nell'analisi effettuata dall'Ocse tra i Paesi che adottano la Vat» (Iva) e la quota di evasione-erosione dell'Iva-Irap è al 30% (per l'Iva al Sud si arriva al 40,1%). E le misure di lotta all'evasione legate alla tracciabilità dei pagamenti «andrebbero rafforzate, almeno nella parte delle limitazioni all'uso del denaro contante: è intuibile come la gran parte delle transazioni che possono dare luogo all'occultamento dei ricavi si addensano al di sotto della soglia dei 1.000 euro».



Tasse. I costi e i tempi per gli adempimenti sono i primi ostacoli

Fisco italiano bocciato

La Corte dei Conti: «Sistema grandemente deficitario»

La Corte dei Conti bocchia il fisco italiano. Troppo impegnato «in chiave reattiva piuttosto che in chiave persuasiva». E ancora: le tecnologie vengono utilizzate per i controlli ma non per aiutare i contribuenti negli adempimenti. Il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, non usa mezzi termini per questo e parla di «sistema grandemente deficitario» con «costi di adempimento, in termini di tempo e di denaro, che sovente ostacolano l'adempimento stesso». Non solo. In Italia c'è «una situazione di forte squilibrio nel prelievo fiscale a ingiusto vantaggio di coloro che hanno concreta possibilità di autodeterminare la base imponibile dichiarata».

L'occasione per fare il punto sui meccanismi del sistema fiscale è stata un'audizione alla Commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria. Giampaolino riconosce i progressi legati all'informatica, alle reti e alle banche dati ma punta l'indice contro la non utilizzazione per agevolare i contribuenti italiani che si trovano di fronte ad un «sistema complesso». E questa mancanza mina la cosiddetta tax compliance, ovvero l'osservanza degli adempimenti. L'Imu per esempio doveva essere pagata entro il 18 giugno ma «i contribuenti non hanno potuto fruire di alcuna applicazione informatica approntata dall'amministrazione finanziaria».



Luigi Giampaolino



Evasione

La Corte dei conti: il Fisco non è equo

ROMA In Italia c'è «una situazione di forte squilibrio nel prelievo fiscale ed ingiusto vantaggio di coloro che hanno concreta possibilità di autodeterminare la base imponibile dichiarata». Queste le parole del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in un'audizione alla Commissione per l'anagrafe tributaria. Il sistema tributario «attuale si rivela grandemente deficitario», ha osservato Giampaolino, sottolineando che «sintomo di tale inadeguatezza è il fenomeno degli omessi versamenti delle imposte dichiarate».

«Particolarmente diffuso - ha spiegato il presidente della Corte dei Conti - risulta essere, per comprensibili ragioni, l'occultamento dei ricavi e compensi nei settori di attività che si rivolgono al consumatore finale, per i quali gli strumenti di controllo finora utilizzati, quali misuratore e ricevuta fiscale e studi di settore, non sembrano essere stati in grado di determinare significativi incrementi» nel recupero di parti importanti dell'economia sommersa. «Le misure di lotta all'evasione legate alla tracciabilità dei pagamenti andrebbero rafforzate, almeno nella parte delle limitazioni all'uso del denaro contante», ha quindi concluso il presidente della Corte dei Conti. ● METRO



Il Dm. Pronto per la pubblicazione in Gazzetta

Ok della Corte conti al decreto esodati Partono gli avvisi Inps

LE COMUNICAZIONI

Una lettera certificherà
il diritto dei primi
65mila salvaguardati
ad andare in pensione
con i vecchi requisiti

Matteo Prioschi

■ È stato registrato alla Corte dei conti il decreto interministeriale del 1° giugno relativo ai primi 65mila salvaguardati dalla riforma previdenziale.

L'annuncio è arrivato ieri dal ministero del Lavoro, ponendo così fine alle preoccupazioni che si erano diffuse nelle scorse settimane quale conseguenza del lungo esame del provvedimento da parte della Corte dei conti. Un passaggio obbligato prima della pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale e la sua piena operatività.

Il ministro Elsa Fornero ha affermato di aver ricevuto dall'Inps piena rassicurazione sulla sollecitudine con la quale l'istituto provvederà ad attivare tutte le procedure del caso e in particolare la certificazione del diritto per dare definitiva certezza ai lavoratori interessati. Inoltre, a margine di un convegno di Confcommercio ha aggiunto che «l'Inps ci ha assicurato che provvederà a individuare le persone con nomi e cognomi e invierà loro una lettera dove certificherà il fatto che potranno andare in pensione con le vecchie regole».

Il decreto interministeriale fa seguito ai decreti legge 201/2011 e 216/2011 (e relative conversioni in legge) che hanno disegnato la riforma previdenziale e al contempo previsto che alcune categorie di lavoratori possano accedere alla pensione in base alle vecchie regole. Un contingente di 65mila persone (a cui di recente se ne sono aggiunte

55mila con il Dl 95/2012) che è stato meglio individuato dal decreto interministeriale del 1° giugno 2012, contenente, tra l'altro, alcune restrizioni ai parametri di salvaguardia previsti in precedenza. Saranno indenni dagli effetti della riforma 25.590 lavoratori in mobilità che hanno cessato l'attività lavorativa al 4 dicembre con perfezionamento dei requisiti entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità; 3.460 lavoratori in mobilità lunga con cessazione dell'attività lavorativa al 4 dicembre 2011; 17.710 titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà al 4 dicembre 2011, oppure il cui accesso al fondo sia autorizzato dall'Inps o previsto da accordi collettivi; 10.250 autorizzati al versamento volontario dei contributi con decorrenza della pensione entro il 2013 che non abbiano ripreso l'attività lavorativa e abbiano almeno un contributo accreditato o accreditabile; 950 lavoratori esonerati al 4 dicembre 2011; 150 lavoratori in congedo per assistere figli disabili; 6.890 "esodati" con rapporto risolto al 31 dicembre 2011 che non abbiano ripreso a lavorare e maturino la decorrenza entro il 2013.

Chi rientra in queste ultime tre categorie, secondo quanto previsto dal decreto interministeriale, dovrà anche presentare una richiesta di accesso alla salvaguardia presso le direzioni territoriali del lavoro competenti. Le domande saranno esaminate da apposite commissioni che poi comunicheranno l'esito della decisione all'Inps. Le richieste dovranno essere presentate entro 120 giorni dalla pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale.

matteo.prioschi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova fase di SuperMario

ARNALDO SCIARELLI

Quanto sta accadendo in questi giorni deriva dalla voglia di non capire di una parte degli italiani.

Che il risparmio della spesa sia come un quadro, può allungarsi, allargarsi, secondo la teoria di Mattioli sui bilanci, dovrebbe essere compreso dagli addetti ai lavori. È un'ipotesi che potrà diventare tesi in un triennio, con pochi effetti sostanziali immediati, ma che è necessaria per evitare critiche che alimenterebbero ancor più la speculazione finanziaria che ormai può definirsi criminale perché tende a distruggere lavoro e risparmio. Certo Monti sa benissimo che mettere in mobilità un vincitore di concorso sarà un problema giuridico. Così come sa che armonizzare gli acquisti della pubblica amministrazione, nell'interesse generale, per comprimere i costi e quindi la corruzione, potrà solo essere fatto in tempi almeno medi.

La Corte dei conti ha individuato, per colpa della succitata corruzione – dagli acquisti agli appalti – un incremento folle della spesa pubblica. Se sommiamo questi importi a quelli altrettanto devastanti derivanti dall'evasione e quindi dal lavoro in nero, pur volendo considerare livelli endemici universali di corruzione, evasione e “neritudine”, ma sopportabili, saremmo un paese senza problemi di bilancio. Viviamo una spirale egoistica obiettivamente immorale prodotta dai difetti macroscopici di una classe politica e dirigente prevalentemente inefficace ed inefficiente e da un individualismo forsennato, giustificato come difesa di se stessi. C'è quindi bisogno che molti “immoralisti” cerchino di diventare cittadini.

Caro Professor Monti, al di là dei suoi assistenti che, come dice D'Alema, si stanno impraticando da poco, superate le fasi di marketing di base e di marketing operativo, è necessario passare a quello strategico nell'azione di governo. E quindi confezionare prodotti, in termini di tagli di spesa e di reperimento delle risorse, che colpiscano l'immaginario collettivo della gente comune che certamente ha subito violenze economiche evidenti, attraverso l'inserimento della Tobin Tax nel programma, un ulteriore recupero sulle malefatte degli scudati, una riduzione dei costi della difesa, una riduzione palpabile ed immediata in termini decisionali dei costi della politica al di là della solita e dichiarata rincorsa al tandem evasione – lavoro nero. Altrimenti la gente comune, i “tartassati”, non capirà e si lascerà

spazio ai non ragionevoli ed ai catastrofisti di fare il loro gioco: confusione nel paese per trarne vantaggi individuali, politici ed economici, in danno della collettività. I prossimi sette mesi hanno bisogno di un'analisi e di una pianificazione strategica italo europea che Lei, Professor Monti, deve e può guidare in questo mese aggiornando, secondo le necessità che verranno, il cronogramma dei lavori. Lavori che dovranno concentrarsi sul taglio dei costi inutili per tentare di liberare risorse attraverso una intelligente e possibile, non irragionevole, riduzione fiscale per il mondo produttivo. Al fine di ravvivare i consumi e cercare di ridurre la disoccupazione. Avere a che fare con la Merkel che non ha capito e non vuole capire il vantaggio degli Eurobond sia per l'Europa che per la stessa Germania, la discesa – ritengo artificiale – dei tassi d'interesse, l'essere ancora “bancacentrici” – a mio avviso in danno perpetuo dei contribuenti – certo non aiutano. Però la creatività può compensare la sciocca staticità teutonica.

Nessuno mette in discussione il rigore ma la specialista in chimica alla fine vuole solo questo: o è convinta che la Germania resisterà per sempre e le cose si sistemeranno da sole o vuole essere messa in condizione o mettere in condizione di uscire dall'euro. A Lei il compito, per il nostro paese, di fare teatro d'avanguardia, a Lei il compito di scrivere un programma che convinca i cosiddetti “mercati” – che restano moralmente criminali – che la speculazione non potrà sempre vincere. Spiegando altresì che dal 2013 al 2018 il governo che verrà non potrà esimersi dal coniugare rigore e crescita possibile in uno spirito italo europeo, al di là dei populismi demenziali. Sarà come uno scrittore di fantascienza che vedrà realizzate nel tempo le sue intuizioni rimanendo, come senatore a vita, parte attiva del processo di realizzazione. La costruzione dell'unità politica dell'Europa possibile non è solo un ideale ma una necessità e, piaccia o non piaccia alla Merkel, è contemporanea a quella fiscale ed economica produttrice dell'unitarietà del debito sovrano. Così come una riflessione sulla possibilità di un'indipendenza mediterranea di fronte ad un ostracismo insuperabile del Nord Europa è da inserire nella nostra memoria.



Inchiesta della Corte dei conti **Dirigenti facili al Coni**

Le assunzioni "facili" di Coni Servizi, partecipata al 100 per cento dal ministero dell'Economia, finiscono nel mirino della Corte dei conti. La Procura regionale del Lazio ha aperto un'inchiesta per danno erariale su 50 assunzioni, tutte per ruoli dirigenziali, effettuate lo scorso anno dalla società operativa del Comitato olimpico nazionale italiano.

I magistrati sospettano che la spa presieduta da Giovanni Petrucci sia stata utilizzata per aggirare le procedure e i tetti massimi delle assunzioni consentite per legge al Coni. Le cinquanta persone in questione sarebbero infatti state arruolate da Coni Servizi salvo essere poi destinate a ricoprire incarichi dirigenziali, tutti retribuiti con luchi compensi, nelle federazioni sportive che dipendono dal Coni. La Corte dei conti stima che fino ad oggi per gli stipendi e i rimborsi dei dirigenti oggetto di accertamento siano già stati spesi 30 milioni di euro.

D. L.

Il falso pediatra paghi i danni: mezzo milione

L'ha stabilito la Corte dei Conti

di ROBERTA RAMPINI

— RHO —

SOLO SEI ESAMI sostenuti all'Università di Padova. Nessuna laurea in medicina. Nessuna iscrizione all'Ordine dei medici. Ma il «dottor» Marco Bassi era amato dai suoi pazienti e stimato dai colleghi.

Per quasi vent'anni ha fatto il pediatra all'ospedale di Rho e stava addirittura per diventare primario. Il posto in reparto l'aveva ottenuto falsificando certificati e documenti. Nel settembre 2009 è stato «smascherato».

ORA LA CORTE DEI CONTI

lo ha condannato a risarcire la cifra di 557.964 euro all'azienda ospedaliera Salvini di Garbagnate Milanese. È questa la decisione presa dal tribunale contabile nei confronti di Bassi, 57 anni, residente a Monza, dirigente medico e «aiuto anziano» nel reparto di pediatria dell'ospedale di Rho.

Il «falso medico» dovrà restituire all'azienda ospedaliera i quasi vent'anni di stipendi percepiti senza averne diritto e risarcire la stessa per il danno d'immagine causato.

MA NON SOLO: il Tribunale di Milano lo ha condannato a sei mesi di reclusione, con pena sospesa e gli ha comminato una multa per truffa aggravata in danno di ente pubblico, uso di atto falso, esercizio abusivo della professione medica.

Una vicenda che aveva colto tutti di sorpresa, perchè Bassi era con-

siderato da tutti un buon medico, disponibile e paziente. Ma per curare la gente non basta.

IL FALSO pediatra aveva dato le dimissioni, portando come motivazione «improrogabili motivi personali», proprio qualche giorno prima che l'azienda ospedaliera si accorgesse che non aveva i requisiti per esercitare la professione medica, che i documenti che aveva presentato nel 1990, quando era stato assunto, erano falsi. Bassi aveva capito che erano in corso degli accertamenti sul suo curriculum e aveva «tagliato la corda».

DA ALLORA nessuno lo ha più visto in reparto o in città. L'azienda ospedaliera lo aveva denunciato ai carabinieri e si era costituita parte civile nel processo. Davanti ai giudici il falso pediatra ha patteggiato la pena.

E ora - a distanza di quasi tre anni dalla scoperta della «truffa professionale» - è arrivato il conto, forse da record, ma, considerato che percepiva uno stipendio lordo di 85.665 euro l'anno, secondo qualcuno, non abbastanza. O almeno deve soltanto restituire il maltolto.

roberta.rampini@ilgiorno.net

LA CONDANNA

**Sei mesi con pena sospesa
Prima d'essere smascherato
stava per diventare primario**



A rischio il trasporto scolastico dei disabili

Il trasporto scolastico dei disabili, per effetto della sottrazione alle province delle funzioni loro assegnate dal dlgs 112/1998 da parte del decreto sulla spending review, creerà un buco di bilancio nei comuni e un caos organizzativo del servizio. Le province, ritenute inutili e da eliminare, solo pochi anni fa e specificatamente per lo svolgimento del servizio di trasporto dei disabili sembrarono del tutto imprescindibili e indispensabili. I comuni, che fino alla metà degli anni 2000 avevano garantito in qualche modo il servizio, per effetto dell'articolo 139 del dlgs 112/1998 si rifiutarono di proseguire, ritenendo che l'incombenza spettasse alle province. E ottennero ragione davanti ai giudici amministrativi, per esempio con la sentenza del Tar Campania, Salerno, sezione I 22 febbraio 2006, n. 167. Tale decisione osservò che nel contesto della «distribuzione» delle competenze tra gli enti coinvolti, posta in essere dal dlgs 112/1998, in attuazione della legge 59/97, l'articolo 139 stabilisce che «il supporto organizzativo» all'integrazione scolastica nelle scuole superiori deve essere assicurato dalle province. Secondo il Tar non era revocabile in dubbio (anche sul piano della stretta interpretazione) che il «supporto organizzativo» dovesse anzitutto ricomprendere il trasporto abitazione-sede scolastica. In secondo luogo, l'articolo 139 era da considerare esplicito nell'attribuire le competenze in tema di «servizi di supporto organizzativo del servizio di istruzione per gli alunni con handicap o in situazione di svantaggio» alle province, in relazione all'istruzione secondaria superiore, restando, invece, ai comuni, in relazione agli altri gradi di scuola.

In effetti, l'istruzione superiore costituisce una rete territoriale complessa. Le scuole superiori si trovano solo in alcuni comuni dei territori provinciali e molti alunni non risiedono nel comune nelle quali sorgono. La provincia, dunque, era stata vista come ente in grado in modo più efficiente di garantire il diritto allo studio dei disabili, guardando la rete dell'istruzione dall'alto, senza soffrire dei confini municipalistici. L'orientamento del Tar trovò conferma da parte della Corte dei conti, Sezione regionale di controllo della Lombardia, con la deliberazione 18 febbraio 2008, n. 5/pareri/2008, che ribadì come incombesse sulle province «l'obbligo di attivarsi per lo svolgimento del servizio», perché il servizio di trasporto abitazione - sede scolastica, rientra nella nozione di supporto organizzativo. E aggiunse che province e comuni debbono regolare tra loro i rapporti, in modo convenzionale, così da evitare eventuali controversie sulla competenza, forlere di possibili disservizi, precisando che i costi vanno addossati all'ente provincia, anche per gli anni pregressi.

Il fatto è che le province si sono viste chiamate a realizzare il servizio per effetto del più volte citato articolo 139 del dlgs 112/1998 e delle leggi regionali attuative, senza mai ricevere dalle regioni, come invece prevede la legge 59/1997, alcun finanziamento. E hanno dovuto fare fronte a oneri finanziari di parecchie centinaia di milioni annui, a seconda di quanti disabili frequentassero le scuole superiori e del chilometraggio del trasporto. Del problema finanziario si fece carico il Consiglio di stato, sezione I, con parere 20 febbraio 2008, 213/08, il quale afferma che la disciplina della materia è di competenza delle regioni, alle quali spetta anche di determinare l'ente locale al quale attribuire l'incombenza



del trasporto per studenti diversamente abili nella scuola secondaria superiore; ma, in attesa che le regioni provvedano, conformemente agli orientamenti giurisprudenziali determinatisi, dovessero essere le province, per tali tipi di scuole, a provvedere, alla stregua di quanto previsto dall'art. 139, comma 1, del sopra citato decreto legislativo 112/1998. Dunque, spetta alla regione di stabilire in via espressa e con legge quale debba essere l'ente competente, mentre, nelle more, il servizio deve essere gestito dalle province. Ora, il dl 95/2012 spariglia tutto. Entro il 31/12/2012 le funzioni provinciali dovranno essere attribuite ai comuni oppure fatte proprie dalle regioni. I comuni, dunque, tornerebbero a doversi curare di un'incombenza che avevano voluto dimettere, anche ricorrendo ai tribunali, dovendo fare fronte agli ingenti oneri proprio mentre sono nuovamente destinatari di tagli rilevantissimi ai finanziamenti statali. Né il trasferimento delle risorse provinciali, tagliate di 1,5 miliardi tra 2012 e 2013, potrebbe aiutarli. Difficilmente le regioni terranno per sé il servizio, estremamente oneroso, visto che anch'esse subiscono tagli rilevantissimi.

Luigi Oliveri

Squinzi: quest'anno il Pil calerà più del 2,4%. Sindaci in piazza contro i tagli. Bruxelles ferma i finanziamenti alla Sicilia

Grilli: servono altri 6 miliardi

“Per evitare l'aumento dell'Iva”. La Bce: dall'Imu un freno alla ripresa

■ Per scongiurare l'aumento dell'Iva anche per tutto il 2013 e non solo per i primi 6 mesi, servono altri 6 miliardi. Ad affermarlo è il neoministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Allarme su debito e disoccupazione dalla Bce, che vede nell'Imu un freno alla ripresa. Squinzi pessimista: il Pil calerà più del 2,4%.

DA PAGINA 5 A PAGINA 7

Grilli: servono sei miliardi

Così si può evitare l'aumento Iva nel 2013. Il 24 sindaci in piazza contro la spending review



Il governo

Vorremmo evitare di alzare l'aliquota è controproducente per la nostra economia

Vittorio Grilli

I Comuni

Manifesteremo contro i tagli di spesa sono inaccettabili per i Municipi

Graziano Del Rio

I tecnici: il problema è identificare misure che garantiscano entrate certe

FRANCESCO SEMPRINI
ROMA

A meno di 24 ore dal giuramento solenne che lo ha legittimato alla guida del ministero dell'Economia, Vittorio Grilli prova a inviare un segnale rassicurante. E lo fa su uno dei capitoli più controversi della politica economica: l'aumento dell'Iva. Una misura congelata sino a luglio del prossimo anno grazie al decreto sulla spending review, ma che, anche tra dodici mesi - e dopo l'aumento al 21% dello scorso autunno - rischierebbe di dare il colpo di grazia ai consumi. «Questo governo ha come desiderio di evitare del tutto l'aumento dell'Iva perché non è utile per la nostra economia», dice Grilli a margine di una audizione dinanzi alle Commissioni Bilancio e Finanze del Senato. Certo l'impegno è nobile, oltreché salutare per l'economia reale, ma anche oneroso, visto che sono «necessari altri sei miliardi di euro dalla seconda metà del 2013». Ma in questo momento l'esecutivo non sta pensando a

misure ad hoc, perché «concentrato sui decreti in corso». Nonostante ciò «è chiaro che questo governo, o un altro, se potesse eviterebbe» un altro aumento andando a perfezionare quanto avviato con il decreto sulla spending review. Lo stesso che il Servizio Bilancio del Senato ha però messo in discussione partendo proprio sul nodo dell'Iva.

«L'incremento delle aliquote ha un effetto certo ed immediato sia in termini di competenza che di cassa, mentre i risparmi di spesa possono presentarsi incerti sia nell'ammontare che nei tempi di recupero», spiegano gli esperti. Si temono inoltre profili onerosi di tipo straordinario «col passaggio delle funzioni dalle province ai comuni interessati, oltre che per il venir meno di economie di scala». I tecnici del Senato parlano infine di attuazione di «tagli lineari non coerenti» tali da richiedere una valutazione dell'impatto sul funzionamento delle amministrazioni. In ogni caso i propositi del ministro raccolgono il plauso degli operatori. «Bisogna trasformare in realtà il desiderio del governo», dice Confcommercio. Soddisfatta anche Confesercenti secondo cui l'incremento dell'imposta si tradurrebbe in un maggior carico fiscale di cir-

ca 200 euro l'anno per famiglia». Tuttavia, per accantonare questi sei miliardi sarebbe utile una congiuntura favorevole, cosa che secondo la Banca d'Italia non si verificherà quest'anno, visto che le stime parlano di un decremento del 2% del Pil. E Confindustria, col suo presidente Squinzi, addirittura di un -2,4%. «Prendiamo sempre con il massimo rispetto quello che viene dalla Banca d'Italia», avverte Grilli che tuttavia premette: «Non abbiamo ancora fatto le nostre» di previsioni.

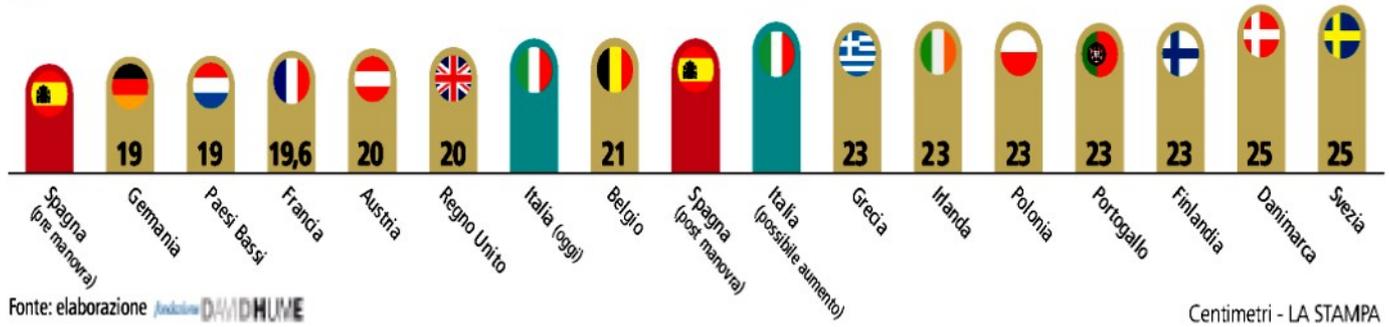
È di sei miliardi di euro - ma è una pura coincidenza - anche l'incremento di debito che deriverebbe dal contributo italiano agli aiuti alla Spagna, attraverso l'Efsf, ovvero il Fondo europeo di stabilità. Attenzione però, frena il neoministro, perché si tratta solo di «garanzie, è un debito figurativo che non appesantisce le nostre emissioni» e non incide sul deficit.

Intanto i sindaci si preparano a dare battaglia contro la spending review: «Il decreto sulla revisione della spesa, così come impostato dal governo, non è accettabile. Per questo protesteremo davanti Palazzo Madama, il prossimo 24 luglio», annuncia il presidente dell'Anci (l'associazione dei Comuni) Graziano Del Rio.



Aliquote iva

■ L'aliquota Iva della Spagna passerà dal 18% al 21% come comunicato l'altro ieri dal governo iberico ■ In Italia, per evitare l'aumento dell'Iva serviranno nel 2013 altri 6 miliardi



Il neoministro dell'Economia. Per ora nessun ritocco alle stime sulla crescita, se ne parlerà a settembre con l'aggiornamento al Def

Grilli: 6 miliardi per non alzare l'Iva nel 2013

Dino Pesole

ROMA

■ Nel primo giorno da neoministro dell'Economia, Vittorio Grilli si definisce «impegnato e sereno». Ascoltato dalle commissioni Bilancio e Finanze del Senato, parla di debito pubblico e di Iva. Con il decreto sulla «spending review» il Governo ha sterilizzato per il 2012 e fino al 30 giugno del 2013 l'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21 per cento. L'obiettivo resta quello di evitarlo anche per gli anni successivi: «Non è utile all'economia aumentare le imposte». Servono almeno altri 6 miliardi dalla seconda metà del prossimo anno. Al momento - osserva Grilli - il Governo non sta pensando a provvedimenti a breve in questa direzione, ci stiamo concentrando sui decreti in corso». Se ne riparerà forse con la prossima legge di stabilità: «È chiaro che questo governo, o un altro, se potesse eviterebbe l'aumento dell'Iva».

È una conferma di quanto lo stesso presidente del Consiglio, Mario Monti ha annunciato al termine della lunga riunione di governo conclusasi una settimana fa con il varo del decreto sulla revisione della spesa pubblica. Se è già definito l'ammontare dell'intervento, non è ancora chiaro con quali tempi e strumenti si interverrà. L'intenzione è di operare sul fronte delle agevolazioni fiscali e assistenziali, sulla scorta della ricognizione messa a punto dal sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani. Contestualmente si pensa di agire sul terreno delle age-

volazioni.

Quanto agli aiuti alla Spagna, decisi attraverso il fondo salva-Stati (Efsf), anche l'Italia è chiamata a fare la sua parte, «ma sono solo garanzie, si tratta di un debito figurativo di circa 6 miliardi che non appesantisce le nostre emissioni». La gestione di un macigno che drena risorse pubbliche per oltre 80 miliardi l'anno, e che pesa per oltre il 120% del Pil, è il primo compito del neoministro. «So di essere in un ministero, conoscendolo bene, di grandissima qualità, fatto di uomini e donne di grande dedizione al Paese». E poi, elemento di forza, «c'è un presidente del Consiglio incredibilmente bravo, competente e guida sicurissima nel percorso che dovrà fare».

Le stime della Banca d'Italia parlano di una contrazione del Pil quest'anno di circa il 2%, contro l'1,2% previsto dal Governo nel «Documento di economia e finanza» dello scorso aprile. Confindustria stima che la caduta del Pil si attesti al 2,4 per cento. In entrambi i casi, il Governo dovrà ricalibrare il quadro macroeconomico definito in aprile con il Def. Il commento di Grilli è che le nuove stime ancora non sono state ancora messe a punto. Lo saranno a settembre con la Nota di aggiornamento al Def, una volta acquisito a fine agosto il gettito dell'autotassazione. Si va verso un inevitabile ritocco. «Abbiamo massimo rispetto per quel che viene dalla Banca d'Italia», osserva il ministro dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco la seconda fase della spending review secondo Giarda

Per comprendere il significato e l'obiettivo della spending review, questo "oggetto misterioso", rimando a due documenti. Il primo è la relazione da me pre-

DI PIERO GIARDA *

sentata al Consiglio dei ministri il 30 aprile scorso; il secondo, ancora più importante, è il Documento di economia e finanza 2012, dove è riportato, tra l'altro, il conto economico delle amministrazioni pubbliche con le previsioni per il periodo 2012-2015.

Come si evince dal Documento, la proiezione della spesa per il personale nei cinque anni, 2011-2015, passa da 170 a 169 miliardi, quindi resta stabile in termini nominali. Anche la spesa per consumi intermedi è sostanzialmente invariata. All'interno di queste due categorie, la spesa sanitaria aumenta invece di 6 miliardi di euro. Ciò implica che tutte le altre voci di spesa si riducano di importi che sommati danno una cifra analoga.

E' uno scenario che non ha precedenti nella storia economico-politico-sociale del nostro paese. Coloro che hanno un minimo di responsabilità, ruoli di direzione, di governo, di controllo all'interno di qualunque segmento di settore pubblico, hanno di fronte compiti di straordinario rilievo.

Associata a queste dinamiche della spesa complessiva va segnalata una categoria che aumenta nel corso di questi cinque anni: è la spesa per le pensioni, la quale, nonostante le riforme, si porta appresso la storia del paese. L'Italia ha una spesa per i servizi pubblici tra le più basse dell'Europa e dell'Ocse ma una spesa per interessi e per pensioni tra le più elevate al mondo.

La responsabilità di amministratori e politici è quella di limitare i danni, di evitare che i nostri figli e i nostri nipoti abbiano troppo a soffrire delle dissenatezze del passato. C'è bisogno di una cura dima-

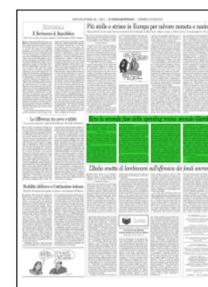
grante che gli amministratori dovranno gestire attraverso le tecniche sofisticate della revisione della spesa. Come è noto, la spending review si può realizzare secondo vari stadi. C'è quello più semplice, che il popolo ama, ovvero l'eliminazione degli sprechi. C'è quello più complesso, la parte più apprezzata dal ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, ovvero la riorganizzazione della vita delle amministrazioni pubbliche rendendole più efficienti e meno costose. C'è, infine, lo stadio che reclamano alcune voci critiche nei confronti del governo, vale a dire un'operazione di arretramento strategico - come è stato scritto - della presenza pubblica nell'economia, ad esempio trasferendo parte dei servizi pubblici al settore privato con il finanziamento a carico dei cittadini. Credo che questa terza parte normalmente non venga insegnata e non faccia parte dei corsi di formazione, di preparazione e di acculturamento, anche se molti la considerano, in prospettiva, necessaria.

Immagino che gli amministratori dovranno occuparsi dei primi due livelli. Ridurre gli sprechi, quindi, e a questo riguardo ci sono tante iniziative da prendere. Perché continuare a stare in uffici di 30 e 40 metri quadri? Bisogna rassegnarsi a un ufficetto di 15 metri quadri. Riorganizzare la vita delle amministrazioni pubbliche: ed è proprio a questa seconda parte che nel nostro lavoro di revisione della spesa abbiamo dedicato l'attenzione maggiore.

Concludo con un augurio, rivolto a tutti gli uomini e le donne delle amministrazioni: riuscire dove altri non sono riusciti, così da rimettere ordine nel funzionamento della macchina pubblica e consentire al nostro paese di evitare di aumentare ulteriormente le tasse.

* Il testo dell'economista e ministro è l'introduzione al libro "Spending review.

E' possibile tagliare la spesa pubblica italiana senza farsi del male?" (Donzelli)



Spending review da rivedere

Il Senato boccia i tagli «tecnici» «Porteranno aumenti di spesa»

Per il Servizio Bilancio di palazzo Madama, il decreto del governo avrà effetti opposti a quelli voluti. Giarda: faremo correzioni. Sindaci in piazza il 24

III IL TESTO DELLA DISCORDIA

RIDUZIONE DEI TRASFERIMENTI STATALI

Il decreto prevede una riduzione del 3% dei trasferimenti statali a favore di Regioni, Province e Comuni, che vale circa 7,5 miliardi.

GOVERNATORI ALLE PRESE CON LE LENZUOLA

Tra i tagli alla sanità il servizio "lavanolo", cioè lavaggio e noleggio delle lenzuola degli ospedali.

III ANTONIO CASTRO

■■■ A saldi (leggasi: tagli) invariati. Sembra di ascoltare un nastro registrato con la voce dell'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti. E invece sui saldi l'esercizio di fermezza è stato esercitato ieri dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, e il giorno prima dall'appena nominato titolare del Tesoro, Vittorio Grilli («i saldi che abbiamo non cadono dal cielo, ma l'impegno del governo è di non cambiare i saldi»). Logico che il governo debba fare fronte comune perché attivando la *spending review* (per tentare di evitare l'innalzamento autunnale dell'Iva), si trova adesso contro tutti: gli oltre 8mila sindaci italiani, i 100 presidenti delle Province e la pattuglia agguerrita dei governatori.

Ieri il Servizio Bilancio del Senato ha fatto le pulci al testo dei Professori. Risultato? Dalla «soppressione e razionalizzazione delle Province e delle loro funzioni, potrebbero emergere profili onerosi di tipo straordinario». E ancora: «L'incremento delle aliquote Iva ha un effetto certo ed immediato, mentre i risparmi di spesa possono presentarsi incerti sia nell'ammontare che nei tempi di recupero». E tanto per gradire «il blocco del turn-over potrebbe comportare difficoltà a soddisfare i fabbisogni minimi di funzionamento».

Qualcuno, evidentemente, deve aver sbagliato i conti.

Ma c'è poco da sbraitare. L'unico spiraglio è passare dai tagli lineari ad interventi chirurgici calibrati. A far precipitare le speranze di un atteggiamento più aperto sull'entità dei tagli ci ha pensato Piero Giarda: «Dal punto di vista strettamente finanziario», ha chiarito il ministro per i Rapporti con il Parlamento, «la parte rilevante del decreto è la riduzione dei trasferimenti statali a favore di Regioni, Province e Comuni che vale all'incirca il 70% degli interventi strutturali, pressappoco 7,5 miliardi». E poi l'affondo: «Essendo la spesa complessiva degli enti territoriali di 230-240 miliardi l'anno, una riduzione dei trasferimenti di 7,5 miliardi è pari al 3%. È un fatto certamente non piacevole da dover subire, ma è sempre e solo il 3%». Ciò che Giarda tralascia di ricordare è che i tagli ai trasferimenti adottati quest'anno, si sommano con il machete già calato con le manovre degli anni passati. Secondo la Conferenza delle Regioni solo i trasferimenti regionali sono stati decurtati di 21 miliardi negli ultimi 3 anni, compresa la *spending review*. Non che l'incontro tecnico con il commissario ai tagli, Enrico Bondi, abbia sortito grandi sorprese. Una bracciata di tabelle e l'apertura di un «confronto sulla sanità». Siamo messi male visto che i governatori ora devono capire se sarà possibi-



le lavare e cambiare le lenzuola negli ospedali (capitolo di taglio "lavanolo", lavaggio & noleggio).

Se i governatori piangono, i sindaci hanno ben poco da ridere. Secondo l'Associazione dei comuni (Anci), la *spending review* non è altro che «una nuova manovra, che si aggiungerebbe ai 22 miliardi di contributi già chiesti ai Comuni negli ultimi 4 anni, e che farebbe schizzare al 23% il taglio complessivo». Mentre riflettono se riconsegnare la fascia tricolore, i primi cittadini hanno intenzione di dare l'assedio simbolico a Palazzo Madama e infatti per il 24 luglio hanno annunciato un presidio davanti al Senato.

Manca solo di vedere chi resterà con il cerino in mano in questo scaricabarile dei tagli. Sibillino, Giarda, ne fa cenno consapevole delle pressioni che arriveranno dal Parlamento: «Credo ci sia spazio per il Senato e per la Camera di fare proposte su come questa riduzione verrà ripartita. Non tutti gli enti decentrati», ed è questa la vera novità, «sono nelle stesse condizioni economiche e finanziarie. Non tutti gestiscono le spese con lo stesso grado di efficienza. C'è certamente spazio per orientare anche l'attività emendativa in Parlamento sui criteri di riparto dei tagli ai trasferimenti». Insomma, chi è stato finanziariamente

virtuoso potrà in qualche modo evitare la mannaia, i più spendaccioni, di contro, vedranno i trasferimenti ridursi ulteriormente per compensare i minor tagli ai colleghi formiche.

Resta spalancato il capitolo sanità e quello del trasporto pubblico locale. I 7 mila posti letto da tagliare rappresentano la punta dell'iceberg della manovra di contenimento della spesa sanitaria, che è in capo alle Regioni. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, si ostina a ripetere che «la vera sfida è quella del risparmio senza nessun taglio ai servizi». Ma a far saltare l'intento buonista di Balduzzi pensa il senatore Pd Ignazio Marino, che oltre ad essere un medico è proprio il presidente della commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale: «Mi sembra difficile dimostrare» replica puntiglioso, «che la *spending review* non si tradurrà in una drastica riduzione dei servizi. Il taglio dei posti letto, deciso nonostante l'Italia sia già sotto la media europea dei 5,2 letti per mille abitanti», ricorda, «doveva essere accompagnato da un aumento dei posti per la riabilitazione e la lungo degenza. Il solo taglio qualifica questo provvedimento per quello che è: un rastrellamento di risorse e non una riforma, che indebolirà particolarmente Regioni in cui la sanità pubblica è già precaria».

DI dimissioni forse con la spending review

■ È «probabile» che il decreto legge sulle dimissioni confluisca nel decreto legge sulla spending review, attualmente all'esame del Parlamento. Lo ha affermato ieri il relatore al provvedimento, Cosimo Latronico (Pdl), parlando con la stampa al Senato. «Noi proseguiremo con il nostro lavoro nelle commissioni» Bilancio e Finanze di Palazzo Madama, ha aggiunto Latronico, precisando però che la decisione di accorpate i due provvedimenti sarà presa dall'esecutivo e «dipenderà dalle esigenze» dello stesso governo Monti. Intanto anche ieri, come dichiarato dallo stesso relatore, è proseguito il lavoro delle commissioni al decreto legge sulle dimissioni. In particolare, sono circa 130 gli emendamenti al decreto presentati nelle commissioni Bilancio e Finanze. Da quanto si apprende, nel pacchetto non ci sono proposte di modifica del governo e dei relatori, che potranno comunque presentarle anche in futuro. Il decreto relativo alle dimissioni prevede la privatizzazione, tramite la Cassa Depositi e Prestiti, di società come Sace, Simest e Fintecna. In questo senso, proprio due giorni fa il presidente e l'amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti, rispettivamente Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini, sono stati ascoltati in commissione Bilancio del Senato spiegando che, tutto sommato, le partecipazioni che il ministero dell'Economia ha offerto loro sono «compatibili» con la mission e la filosofia della Cdp (si veda *MF-Milano Finanza* dell'11 luglio). (riproduzione riservata)

Gianluca Zappolini



Il Dl a Palazzo Madama. Giovedì gli emendamenti

Tecnici del Senato: troppi tagli lineari e gettito a rischio

Gli altri rilievi

Nel mirino pubblico impiego, Province, il pacchetto Consip e lo stop all'aumento Iva

ENTI LOCALI

Sindaci in piazza il 24 luglio: il Governo ci ascolti o sarà rottura totale. Giarda: saldi intoccabili, possibile redistribuire la stretta

Marco Rogari

ROMA

■ Tagli lineari nel pubblico impiego «non coerenti con un'effettiva spending review». Rischio di sovraccosti nel passaggio di funzioni derivanti dal taglio delle Province e incertezza sulle risorse da assegnare alle nuove città metropolitane. Rischio di contenziosi e di nuovi oneri per le casse dello Stato dal nuovo dispositivo di gestione delle forniture della Pa previsto dal pacchetto Consip. Sono questi solo alcuni dei capitoli del decreto sui tagli alla spesa finiti nel mirino del Servizio Bilancio di Palazzo Madama, che esprime più di una perplessità anche sulle misure sulla sanità e sugli affitti sostenuti dalla Pa. E chiede chiarimenti al Governo sul meccanismo attivato per evitare fino a metà 2013 l'aumento dell'Iva. Intanto sul decreto, che ha cominciato il suo iter in commissione Bilancio al Senato dove gli emendamenti dovranno essere presentati entro il 19 luglio, sale la tensione. Dopo le regioni anche i sindaci vanno all'attacco del Governo.

Il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, afferma che la spending review è «un'operazione fatta sulla carne viva dei Comuni». E, annunciando che

i sindaci manifesteranno il 24 luglio davanti al Senato, aggiunge: se il Governo non ci ascolterà sarà scontro. Ma dal ministro Piero Giarda, non arrivano grandi aperture. Giarda sottolinea che i tagli ad enti locali e Regioni ammontano complessivamente a 7,5 miliardi, ovvero solo «al 3% della loro spesa complessiva», e che su questa stretta non esistono margini di trattativa. Ma Giarda aggiunge anche che in Parlamento potranno essere valutati i criteri di ripartizione del giro di vite. In altre parole, una diversa distribuzione della stretta premiando magari i Comuni più virtuosi.

Tornando al dossier del Servizio Bilancio del Senato, i tecnici sostengono che «l'incremento delle aliquote Iva ha un effetto certo ed immediato sia in termini di competenza che di cassa, mentre i risparmi di spesa possono presentarsi incerti sia nell'ammontare che nei tempi di recupero». Molte perplessità vengono espresse sul pubblico impiego e sugli effetti attesi dal pacchetto Consip. Nel primo caso si sottolinea che la riduzione degli statali «si ripropone alla luce del metodo "lineare" adottato dal dispositivo in esame, lontano dai criteri e dalle scelte che sarebbero coerenti con un'effettiva spending review». Ma il presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzollini (Pdl), assicura che la riduzione della spesa non sarà assicurata da tagli lineari. I tecni-

ci, da parte loro, fanno notare che occorre verificare se le riduzioni degli organici «unitamente al protrarsi del blocco del turn-over, possano comportare difficoltà a soddisfare i fabbisogni minimi di funzionamento» della Pa. Nel dossier si evidenzia che la cura dimagrante dei dipendenti deve comunque essere accompagnata da una revisione delle funzioni delle amministrazioni. Sul pacchetto-forniture le perplessità riguardano la decisione di rendere nulli tutti i contratti stipulati senza ricorrere al metodo Consip e le modalità adottate per rafforzare il meccanismo di centralizzazione degli acquisti.

Anche il Il taglio coatto del 5% sui contratti in essere per beni e servizi nella sanità rischia, secondo i tecnici del Senato, di creare un cospicuo contenzioso per le Asl e problemi di approvvigionamento. Nel dossier si sostiene poi che l'abbassamento del tetto della farmaceutica sul territorio potrebbe provocare conseguenze negative sulla redditività e i programmi d'investimento delle imprese con possibili riflessi anche di natura fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PESO DELLA STRETTA

30%

Sulle Regioni

Secondo il servizio Bilancio del Senato, nel 2012, il 16% delle risorse arriverà dalle Regioni ordinarie e il 14% dalle speciali. Se si somma la sanità il contributo regionale arriva al 50 per cento. Ma nel 2013 scende al 39 per cento

22%

Sugli enti locali

Nel 2012 contributo ripartito a metà tra Comuni e Province con l'11% a testa. Nel 2013 il conto per gli enti locali sale al 29%, di cui il 19% sulle Province e il 10% sui Comuni

7%

Sui ministeri

Il contributo 2012 sale al 24% se si sommano le riduzioni su Pa centrali, contributi pluriennali e fondo speciale di parte capitale. Nel 2013 il conto per i soli ministeri sale al 22%, il 32% se si aggiungono le altre voci elencate



IL DOSSIER. Le spese per gli enti locali

Gli stipendi

I consiglieri d'oro della Regione Lazio indennità e super rimborsi per i trasporti

I costi dell'assemblea sono lievitati toccando i 115 milioni di euro. E ogni eletto costa come un appartamento

Gli eletti sono 71 e occupano 79 poltrone e le spese continuano ad aumentare di anno in anno

CARLO PICOZZA

NEL Lazio, con la metà degli abitanti della Lombardia (5 milioni contro 10), i consiglieri regionali percepiscono uno stipendio doppio dei loro colleghi del «Pirellone»: 10mila euro contro 5. Ognuno dei 71 consiglieri regionali costa ogni anno ai cittadini del Lazio quanto un appartamento, 335mila euro, il 20% in più di quanto «valeva» nel 2009. E per 71 eletti ci sono 79 poltrone.

Nessuno è consigliere semplice, insomma. Sono tutti «graduati». E di cariche in molti ne cumulano più d'una, con emolumenti e prebende al seguito: 4 segretari del Consiglio, 17 capigruppo (8 gruppi sono costituiti da un solo consigliere), 19 presidenti e 57 vice per le 19 commissioni (la Lombardiana ne ha 8 e sono 15 quelle di Camera e Senato). Erano 20 a fine maggio quando fu abolita la commissione Giochi Olimpici che però ha resistito quattro mesi dal ritiro della candidatura di Roma per le Olimpiadi 2020.

Tutti i consiglieri, oltre a diaria e indennità di ruolo (4.252 più 4.003 euro al mese), godono di un'altra indennità, quella di funzione, che va dai 2.311 euro per il presidente del Consiglio ai 594 euro dei vice-presidenti di commissione. Appelli e annunci, ma stipendi, vitalizi e

indennità sono rimasti gli stessi. Per credere basta sfogliare il bilancio consuntivo del Consiglio regionale, approvato a fine giugno. I rimborsi spese, ritoccati all'insù per gli spostamenti con auto propria (40 centesimi al chilometro), vengono elargiti senza pezze d'appoggio. Basta una autocertificazione. Così, è sufficiente dichiarare di aver cambiato domicilio, trasferendosi ai confini del Lazio settentrionale o nei lembi estremi di quello meridionale, per lucrare quotidianamente su carburante e usura veicolo. Ma c'è un ma: sul certificato dei redditi, neppure la metà dei consiglieri dichiara di possedere una macchina e c'è chi non ha neanche la patente.

I costi dell'assemblea regionale sono lievitati di 5 milioni e 300mila euro, passando dai 109 milioni 700mila ai 115 milioni. Preventivo alla mano, sarebbero dovuti scendere a 103. Nove milioni di scarto. A concorrere all'ascesa eccole consulenze esterne. Il Consiglio, al contrario degli anni passati, nel consuntivo non ha messo in chiaro le singole voci di spesa. Certo è che con una delibera approvata da tutti, destra, sinistra e centro, è stata autorizzata, per i primi sei mesi del 2011 (lo spiega il Bollettino ufficiale della Regione Lazio), un'uscita di un milione e 600mila euro (già liqui-

data) per affidare a 45 esperti «bi-partisan», ex assessori ed ex consiglieri, amici e amici degli amici, «studi dei regolamenti regionali», «progetti di finanza attiva», «cura della comunicazione per il garante dei detenuti» e via elencando.

«Si tratta di consulenze inutili se si guarda alle professionalità interne che restano con le mani in mano», commenta il segretario regionale della Cisl, Tommaso Ausili. «Scelta tanto più grave», continua, «perché compiuta da maggioranza e opposizione consociate».

La Regione, con debito e deficit sanitari più alti, è tra le più spendaccione. «I privilegi della politica sono uno schiaffo alla povertà che cresce», commenta il segretario regionale della Cisl Lazio, Tommaso Ausili. «Da anni si sarebbero dovuti abbattere i costi e i privilegi della casta che sono tanto più iniqui se misurati con i livelli bassissimi della produzione legislativa del Consiglio regionale: sette leggi in questi primi sette mesi del 2012 e di queste cinque di emanazione della giunta e nel 2011 non è andata meglio: su 21 leggi una quindicina sono state approvate su impulso dell'esecutivo del Lazio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stipendio dei consiglieri

In migliaia di euro

Consigliere*

■ Indennità	4.252
■ Diaria	4.003
■ Funzioni	0
■ Rimborso benzina (40 cent/km, media 80 km al dì)	576
■ TOTALE	8.831

**Consigliere
Presidente Giunta
o Consiglio**

■ Indennità	4.252
■ Diaria	4.003
■ Funzioni	2.311
■ Rimborso benzina (40 cent/km, media 80 km al dì)	576
■ TOTALE	11.142

**Consigliere
Vice Presidente
Consiglio**

■ Indennità	4.252
■ Diaria	4.003
■ Funzioni	1.783
■ Rimborso benzina (40 cent/km, media 80 km al dì)	576
■ TOTALE	10.614

**Consigliere
Ass.re e/o Vice
Presidente Giunta**

■ Indennità	4.252
■ Diaria	4.003
■ Funzioni	1.485
■ Rimborso benzina (40 cent/km, media 80 km al dì)	576
■ TOTALE	10.316

* Nessuno è semplice consigliere tutti sono "graduati": ognuno dei 70 consiglieri gode di indennità di funzioni da presidente e/o vice presidente e/o capogruppo

Fonte: elaborazioni Cisl Lazio

Comitati fantasma e sperperi anche nei ministeri

Il caso

ALBERTO CUSTODERO

ROMA—Un Comitato “fantasma” all'interno del ministero della Difesa che spende 3 milioni di euro per progetti autoassegnati ai componenti della stessa commissione. La procura di Roma e la Corte di conti indagano su presunti abusi nella gestione economica della partecipata del ministero dell'Agricoltura che eroga circa sette miliardi di fondi comunitari agli agricoltori italiani. Mentre il governo con la spending review impone tagli alla pubblica amministrazione, spuntano storie di presunti sprechi nelle pieghe dei bilanci di alcuni ministeri.

A denunciare una spesa «superflua» alla Difesa è il senatore idv Caforio. Nel mirino del segretario della Commissione di inchiesta sull'uranio impoverito, il “Comitato per la Prevenzione e il Controllo delle Malattie” sconosciuto, peraltro, all'organismo sindacale delle Forze Armate, il Cocer. «Questo Comitato — denuncia Caforio — in cinque anni nulla ha prodotto sul piano della prevenzione delle malattie del personale militare. L'unico atto è stato l'adozione di un bando di concorso che ha finanziato 7 progetti di ricerca, dalla validità scientifica quantomeno dubbia, per quasi 3 milioni di euro. Ma alcuni di questi progetti sono stati assegnati a due componenti dello stesso Comitato, ed un terzo al coordinatore delle strutture operative di ricerca, in uno scandaloso conflitto di interessi».

Nel mirino del pm Alberto Pioletti, che indaga per abuso d'ufficio, c'è la gestione dell'Agenzia per le erogazioni in Agricoltura, una società 100% del Ministero. Sotto i riflettori della procura (ma anche della giustizia contabile) ci sono diversi aspetti. Il primo, è il costo del cda della Sin, la Spa di servizi informatici di Agea, che ne detiene il 51%, mentre la restante parte è della Rti Almagora. Ebbene, il costo del cda — sotto il dicastero di Saverio Romano — è passato da 240 mila euro a 600 mila, in più sono state acquistate due Audi A6 da 70 mila euro l'una del tutto inutili. Con Monti le cose ora sono cambiate: il cda costa 170 mila euro. E le due Audi sono state restituite. Il secondo aspetto riguarda lo spreco di risorse per l'hardware: il cda sotto Romano ha disdettato un contratto con Oracle che costava 500 mila euro anno, salvo poi rifarne un altro, con Ibm, da un milione e mezzo. Per una carenza di informazione non si sa fino a che punto voluta o meno, infine, l'agenzia di pagamenti per l'agricoltura veneta (Aveca), ha dovuto pagare una seconda volta 700 mila euro di licenze per i software che, in realtà, erano gratis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vanno utilizzati meglio
Con il taglio degli statali
non si risparmia nulla

di **Paolo Cirino Pomicino** → a pagina 6

L'analisi

Meno statali non significa risparmi
Il segreto è utilizzarli meglio

0

Euro

I risparmi che si otterranno dal taglio del pubblico impiego. Basta sottrarre ai 172 milioni «salvati» dal 2014 al 2017 i 172 che si perderanno nel 2013

180mila

Militari

L'Italia non può più sostenere un organico del genere. Il 30% dei soldati avrebbero utilizzati per rinforzare polizia, carabinieri e Guardia di Finanza

1

Miliardo di euro

La spesa approssimativa che l'Italia sostiene ogni anno per le missioni militari all'estero. Un impegno che va ridotto come ha già fatto la Germania

-40%

Gettito fiscale

L'industria farmaceutica è tra le più colpite dalla spending review. I suoi ricavi potrebbero calare di 90 milioni e ciò influirebbe sul gettito fiscale

Circolo vizioso

Se si riducono i servizi si finirà con l'assumere i più costosi precari

Controsenso

Usare prepensionamenti e deroghe alla riforma non è conveniente

di **Paolo Cirino Pomicino**

In questi giorni il Senato inizia l'esame della cosiddetta «spending review», la riduzione, cioè, della spesa pubblica nei vari settori, decisa con l'ultimo decreto del governo Monti. Sindacati, regioni, Province e Comuni hanno già iniziato a protestare. Alcune volte a ragion veduta, altre con qualche ragione in meno.

Diciamo subito che i tagli decisi non sortiranno, in termini finanziari, gli effetti desiderati e in alcuni casi la spesa pubblica di qualche settore rischia addirittura di aumentare. Vediamo innanzitutto la questione dei dipendenti pubblici che in questi anni si sono già ridotti di 150 mila unità. Dal calcolo contenuto nel decreto, gli esuberanti sarebbero per i ministeri 5.600 unità, per gli altri enti pubblici 5.400 unità e per gli enti territoriali 13 mila circa. Nel complesso 24 mila esuberanti che verrebbero messi in pensionamento anticipato in deroga alla riforma Fornero. Senza scendere in dettaglio, gli effetti finanziari di queste norme, tra prepensionamenti e liquidazioni, sarebbero, zero per

il 2012, un aggravio di spesa di 172 milioni nel 2013, un risparmio di 114 milioni nel 2014, di 29 milioni nel 2015 e 2016 e zero nel 2017.

Molto poco si può dire, ma sempre meglio di niente. E invece non è così. Da questo calcolo, infatti, non viene valutato il costo complessivo che arriva dall'inefficienza di una serie di settori in molti dei quali la fonte primaria è la grave carenza di organici che determinerà anche assunzione di precari in attività sensibili (vigili del fuoco, carabinieri, poliziotti e guardia di finanza, tribunali e carceri). Il tutto per ottenere un aggravio di spesa di ben 172 milioni nel 2013. Anno del mitico pareggio di bilancio.

C'è un'alternativa. Invece di arrivare a prepensionare dipendenti pubblici contraddicendo così una riforma delle pensioni approvata appena qualche mese fa, sarebbe più utile, in termini di finanza pubblica e di efficacia dell'azione amministrativa, distribuire il personale in esubero verso i settori carenti. In questo modo si otterrebbero risultati positivi sia sul terreno finanziario evitando di prepensionare

re e di assumere altro personale, sia di efficienza e di efficacia.

Quel che non entra nella testa dei partiti e del governo è che il personale pubblico può essere ridotto solo se si riducono le funzioni dello Stato. Ad esempio l'Italia non è più in condizioni finanziarie di mantenere oltre 180 mila militari che vanno ridotti non del 10% come dice il decreto legge ma di almeno il 30, distribuendo il personale verso amministrazioni «cugine» (polizia, carabinieri, guardia di finanza, polizia penitenziaria) naturalmente con compiti prevalentemente amministrativi. Alla stessa maniera vanno subito eliminate gran parte delle nostre missioni militari all'estero che costano oltre un miliardo l'anno. I nostri impegni internazionali, infatti, non possono che essere ridotti considerando che paesi dell'alleanza atlantica in condizioni finanziarie di gran lunga migliori delle nostre non partecipano a molte missioni di pace a cominciare dagli amici tedeschi. L'alternativa, dunque, c'è e con effetti di risparmio indotti notevolissimi, ma per praticarla ci sarebbe bisogno di una classe diri-



gente con forte responsabilità nazionale sapendo che troveremo la comprensione anche dei nostri alleati europei e atlantici.

Le stesse considerazioni possono essere fatte per la sanità. Se è comprensibile e saggio ricondurre a parametri certi il costo di acquisto di beni e servizi potenziando la Consip e l'osservatorio sui prezzi, ci sembra fuor d'opera il meccanismo di sconti richiesti alle farmacie e alle industrie per due motivi. Nel calcolo del risparmio nella relazione tecnica non si tiene conto della riduzione di gettito tributario dei vari soggetti cui si chiede lo sconto (se alle farmacie vengono ridotti ricavi per 90 milioni anche il loro gettito fiscale si ridurrà del 40% e così per l'industria farmaceutica) mentre sarebbe più facile rivedere il prezzo dei farmaci rimborsabili dal servizio sanitario nazionale eliminando anche una parte di essi i cui brevetti sono scaduti inserendo, così, farmaci equivalenti a più basso costo. È necessario, poi, fare degli ospedali delle aziende che lavorino 12 ore al giorno (i pronto soccorso lavorano naturalmente 24 ore su 24) elevando in tal modo il tasso di produttività concentrando personale medico e non medico negli ospedali funzionanti. Anche in questo caso accoppieremmo risparmio per l'abbattimento dei costi fissi ed efficienza per la rapidità di diagnosi e cura. Alla preoccupazione di tanti va data una risposta seria incrementando la presenza di ambulanze rianimatorie in tutti i territori lontani dagli ospedali funzionanti.

Purtroppo saremo ancora una volta inascoltati come lo fummo dal precedente governo che aveva tagliato alle amministrazioni centrali dello Stato 15 miliardi di euro in 3 anni e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. È davvero il caso di dire «usque tandem abutere patientiam nostram».

INFO



Sanità da rifare

Il ministro Renato Balduzzi (nella foto) dovrebbe fare degli ospedali delle aziende che lavorino 12 ore al giorno, elevando in tal modo il tasso di produttività concentrando personale medico e non medico negli ospedali funzionanti. Si accoppierebbero riduzione dei costi ed efficienza di diagnosi e cure

SICILIA SENZA FONDO

Sanità e assunzioni a pioggia: 20 miliardi di sprechi

Irregolarità negli appalti, ventimila dipendenti, di cui 3000 solo fra Asl e ospedali. Ora Bruxelles vuole indietro 600 milioni di aiuti

■■■ NINO SUNSERI

■■■ La Regione siciliana sarà costretta, probabilmente, a restituire seicento milioni a Bruxelles. Contemporaneamente rischia di vedersi bloccati altri sei miliardi. È questa l'ultima perla prodotta dagli uffici di Palazzo dei Normanni, l'antica reggia di Ruggero d'Altavilla costruita dopo aver cacciato i saraceni dall'isola.

L'Unione europea ha riscontrato palesi irregolarità negli appalti finanziati con i suoi soldi. Così ha chiesto di riaverli indietro e se la Regione non sarà in grado di fornire adeguate garanzie può scordarsi altri interventi nel futuro. Per l'economia dell'isola sarebbe il disastro. La Regione, infatti, non ha più soldi da spendere avendo il bilancio interamente impegnato fra sanità e spese per il personale. Le uniche disponibilità rimaste per investimenti sono quelle in arrivo dall'Europa.

Ma in fondo questo è solo uno degli esempi della pessima gestione delle risorse pubbliche di cui l'isola è quotidianamente protagonista.

Perché la Regione Lombardia spende in cancelleria nove euro per cento abitanti e la Sicilia 102? In fondo una penna è sempre una penna e un foglio di carta solo un foglio di carta. A Palermo come a Milano. Eppure ci può essere una differenza di undici volte come ha accertato la Corte dei Conti.

Per non parlare della sanità. C'è lo scandalo, ormai diventa-

to simbolo di tutti gli sprechi siciliani del 118. Ha 3.300 dipendenti. Undici per ogni ambulanza. Complessivamente la cura della salute assorbe nove miliardi di euro. Più della Finlandia che ha più o meno gli stessi abitanti ma un livello di efficienza nemmeno paragonabile. Non a caso all'inizio dell'anno è stato chiuso il reparto di oncologia dell'Ospedale Civico di Palermo. I medici avevano sbagliato le dosi della chemioterapia. L'errore è costato la vita ad una giovane donna madre di una bimba piccola. A ucciderla era stata la cura, non il tumore.

E la formazione? Ogni anno la Regione spende da 200 a 300 milioni per tenere in vita un servizio senza alcuna utilità pubblica. Non è mai accaduto che la partecipazione ai corsi finanziati dalla Regione fosse titolo preferenziale per l'accesso al mondo del lavoro. Tanto più che abbondano ancora le aule per sartine o parrucchiere. Il settore della formazione in Sicilia è annualmente oggetto delle appassionate denunce della Procura della Corte dei Conti. Requisitorie regolarmente ignorate. I corsi sono appesantiti da assunzioni senza regole e gestito da amministratori che spesso non contabilizzano l'attività e, nonostante tutto, riescono a ottenere sempre nuovi finanziamenti. Qualche volta la magistratura riesce a presentare il conto degli abusi: un ente di formazione è stato citato per un milione di danni, un altro è

stato condannato a restituire 200 mila euro. Ma sono gocce nel mare dello spreco.

E poi i rifiuti: un sistema sottoposto a pressioni clientelari e affaristiche di ogni genere. Senza contare, ovviamente le infiltrazioni mafiose. Il caso più clamoroso è quello del Coinres, un consorzio che raggruppa 22 comuni della provincia di Palermo. Anche qui assunzioni irregolari (oltre 200), affidamento di servizi senza gare, gestione disinvolta. Un danno di 3 milioni e 830 mila euro. Indagini aperte anche sul dissesto dell'Amia, società del Comune di Palermo, diventata famosa per aver aperto un'ufficio di rappresentanza a Dubai dovendo spiegare all'emiro come spazzare la sabbia del deserto.

Ora c'è da sfatare un mito, peraltro molto caro ai siciliani. L'avarizia da parte dello Stato. Se c'è una cosa che a Palermo non sono mai mancati sono i trasferimenti da parte dello Stato e, oggi dell'Unione europea. Che poi l'amministrazione non sia stata capace di spenderli o li abbia buttati via è un altro discorso. Per esempio nell'isola resta il gettito dell'Iva. Doveva servire a sviluppare l'attività economica. La Regione per incassare più tasse sarebbe stata motivata a incentivare la produzione. In realtà la ricchezza è servita solo ad aumentare la voracità delle clientele e degli sprechi. Senza però poter intervenire. Lo Statuto dell'Autonomia è blindato più ancora della Costituzione. Cambiarlo è quasi impossibile.



I COSTI DELLA REGIONE

I dati della Corte dei Conti

Organico

20.288 totale dipendenti

3.070 a tempo determinato



17.218 a tempo indeterminato

■ **1.835** dirigenti a tempo indeterminato (un dirigente ogni 8,4 dipendenti)

esposizione complessiva: 5,3 miliardi circa

■ **1 miliardo 84 milioni:**

la spesa per il personale regionale (+56 milioni rispetto al 2010)



Spesa regionale complessiva

2010 ██████████ **19,259 miliardi**

2011 ██████████ **19,558 miliardi**

Aumento dell'**1,5%**

Spesa per la sanità

2010 ██████████ **8,902 miliardi**

2011 ██████████ **9,421 miliardi**

Incremento di **519 milioni**

Lombardo governatore più «ricco» d'Italia

Paga da 14mila euro, telefono e auto gratis La casta d'oro dell'assemblea regionale

ANDREA SCAGLIA

■ ■ ■ Ora, l'articolo su sprechi e assurdità siciliane nella gestione della cosa pubblica non si può considerare una novità. E però relegare l'argomento a questione cui abituarsi sarebbe criminale. Perché, nel frattempo, la situazione continua a peggiorare. Basta dare un occhio alla relazione della Corte dei Conti sul rendiconto generale della Regione Siciliana per l'esercizio finanziario 2011. Le considerazioni generali introduttive rimarcano «una situazione di notevole, preoccupante deterioramento: tutti o quasi i saldi fondamentali di bilancio presentano valori negativi», più avanti sottolineando la «difficile sostenibilità dei conti pubblici regionali». Sui quali grava un debito di 5 miliardi e 305 milioni, più altri 344 milioni rimborsati dallo Stato. Nonostante ciò, nel 2011 «il personale di ruolo della Regione si è incrementato di quasi un terzo, passando da 13.205 a ben 17.218 unità (+30,39%)», con una procedura che «non manca di destare perplessità». In due parole: un disastro.

Allora uno va a vedere come se la passa la classe politico-amministrativa che questa situazione ha determinato - o quantomeno non ha sanato. Ed ecco, saremo anche demagogici e populistici o quant'altro, ma qui monta l'irritazione. E se il termine «casta» è forse venuto un po' a noia, confessiamo di non riuscire a trovarne un altro per descrivere la condizione dei componenti dell'Assemblea Regionale Siciliana. I quali, secondo quanto disposto da Tremonti nella manovra bis dello scorso anno, sarebbero dovuti scendere di numero: da 90 a 70. Ma le annunciate dimissioni del governatore Raffaele Lombardo, se davvero

arriveranno a breve, bloccheranno il procedimento legislativo. E quindi niente: 90 erano e 90 rimarranno.

Inevitabile poi cercare di capire quanto guadagnano, i deputati del Parlamento siciliano. E insomma, la busta paga è pesante, altroché. Vediamo: solo l'indennità-base ammonta a 5.101,68 euro netti - qualche termine di paragone: quella dei consiglieri regionali laziali è di 3.708, quella dei lombardi arriva a 3.341, per i piemontesi addirittura 2.858. Tornando in Sicilia, all'indennità vanno aggiunti i 3.500 euro di diaria (trattenuta di 224,90 euro per ogni assenza ingiustificata). Poi altri 4.180 euro alla voce «spese sostenute per l'esercizio del mandato» - e qui si tratta di collaboratori o portaborse, che chissà quante volte vengono poi retribuiti poco e in nero, ma tant'è. Non è finita: altri 841 euro al mese (sarebbero 10.095,84 all'anno) come rimborso forfettario per le «spese di trasporto». E 345 euro mensili (4.150 all'anno) per rifondere le «spese telefoniche». E poi c'è anche il rimborso delle spese sostenute per arrivare in ufficio: 13.293 euro all'anno (1.107 al mese) se l'onorevole siciliano deve percorrere fino a 100 chilometri per raggiungere la sede palermitana dell'assemblea, che diventano 15.979 all'anno (1.331 al mese) se i chilometri sono più di 100. E se invece abita proprio a Palermo? Niente paura: s'intasca comunque 6.646 euro all'anno, 554 al mese.

Totale: considerando i criteri più bassi s'arriva a 14.521 euro netti al mese. Stipendio a cui, per i presidenti di Commissione, vanno aggiunti 2.984,55 euro

lordi. E insomma, non si vuol qui raccontare la facezia che far politica equivale sempre e comunque a ingrassarsi a spese del cittadino, ma dà, così diventa intollerabile.

(Dimenticavamo il presidente di giunta. Lombardo, considerate le indennità da governatore e da componente dell'assemblea, guadagna 15.683 euro mensili, primato italiano. Dietro di lui si piazza la laziale Renata Polverini, che arriva a 11.958. In Lombardia Formigoni si ferma a 9.539 euro al mese, Zaia in Veneto a 8.934. Lo stesso Lombardo commenta però che «se dobbiamo rapportare il mio stipendio al lavoro che faccio, dovrebbero triplicarlo»).

Ma questa sorta di salasso istituzionale non riguarda solo la Regione. Per dire: in tutta Italia, in occasione delle ultime Amministrative, è scattata la riduzione di Consigli e giunte. E dunque, nei Comuni che contano fra 3mila e 5mila residenti i consiglieri saranno al massimo 7: in Sicilia, invece, è ancora possibile arrivare a 15. E se sul Continente i municipi che superano i 10mila abitanti dovranno ridurre le assemblee consiliari del 20 per cento, in Sicilia no. Discorso da collegare ai mancati tagli ai gettoni di consiglieri comunali e sindaci, con i consiglieri di Palermo che sono i più pagati d'Italia: gettone di presenza a 156 euro lordi e indennità che può superare i 3mila euro mensili - circa 700 in più dei «colleghi» milanesi, mentre a Roma il gettone è di 70 euro per uno stipendio massimo di 1.500 euro. Ovviamente anche i sindaci rientrano nello schema: quello di Palermo guadagna (lordi) 10.100 euro al mese, 1.000 in più di quello di Milano.

Ultima domanda: ma perché?





Il caso

Fondi europei, Bruxelles chiude i rubinetti alla Sicilia

La difesa

Lombardo:
i rilievi sono tutti
di natura tecnica
ne chiederemo
subito conto
ai dirigenti
responsabili

La decisione è stata motivata dalle gravi carenze nella gestione e nei controlli. In ballo 600 milioni

L'Ue ha deciso di chiudere fino a nuovo ordine i rubinetti dei finanziamenti alla Sicilia: troppe irregolarità e carenze nel sistema di gestione e controllo. Questo il verdetto nel quale Bruxelles non usa davvero mezzi termini. La doccia fredda per il governo della Regione - in gioco ci sarebbero circa 600 milioni di euro - è arrivata da Bruxelles con una lettera inviata dal direttore generale della Commissione europea per gli affari regionali, Walter Daffa, braccio operativo del commissario competente, l'austriaco Johannes Hahn.

«La Commissione - ha detto un portavoce dell'esecutivo comunitario - ha riscontrato l'esistenza di gravi carenze nella gestione e nel sistema di controllo dei programmi operativi» sotto osservazione. Una situazione, ha aggiunto, che «colpisce l'affidabilità delle procedure di certificazione dei pagamenti» e rispetto alla quale «non sono state prese misure correttive. Fino a quando queste gravi carenze non saranno state risolte, i pagamenti non riprenderanno».

A dare l'anticipazione della pesante misura adottata da Bruxelles è stato ieri il quotidiano «Giornale di Sicilia», secondo il quale ad essere nel mirino della Commissione europea sono gli investimenti effettuati dagli assessorati alle infrastrutture, all'economia, alla salute e per la protezione civile. I funzionari europei hanno segnalato che, nell'ambito delle procedure per l'assegnazione

degli appalti, in un caso era sfuggito ai controlli della regione il fatto il vincitore della gara avesse procedimenti giudiziari a carico.

In molti altri casi, secondo i rilievi di Bruxelles, le verifiche sono state parziali o inadeguate. Lo stop di Bruxelles riguarda il rimborso, attraverso i fondi strutturali che sono stati messi a disposizione della Sicilia dall'Ue, di spese per 600 milioni di euro già effettuate dalla Regione tra la fine del 2011 e il mese scorso.

A conti fatti la decisione durissima degli esperti di Bruxelles avrà come conseguenza la rinuncia ad un budget tutt'altro che trascurabile. Infatti in particolare 200 milioni sarebbero stati spesi tra ottobre e dicembre 2011 e altri 400 da gennaio a giugno scorso.

Non solo. La strigliata arriva dopo una sorta di prima «chiamata». Sì perché già lo scorso 6 gennaio una lettera di avvertimento era stata inviata da Bruxelles all'Italia per chiedere di chiarire la situazione sull'impiego di 198 milioni di euro entro sei mesi. Il termine è scaduto il 6 luglio scorso e le conseguenze del mancato chiarimento non hanno tardato ad arrivare.

Il presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, ha così commentato le notizie provenienti da Bruxelles: «I rilievi che ci sono stati mossi da parte del team della Commissione europea, a quanto pare, riguardano certificazioni, controlli e gestioni. Adempimenti che sono tutti di carattere prettamente tecnico di cui chiederemo immediatamente conto ai dirigenti che se ne sono occupati. Intanto - ha aggiunto il governatore - ovvieremo nell'insieme anche a tutti i rilievi e adotteremo ogni misura che riterremo adeguata a superare la difficoltà. È una comunicazione, peraltro datata, rispetto alla quale la buona collaborazione che abbiamo avviato con il ministero della Coesione territoriale credo che ci abbia fatto già superare parecchi dei rilievi che ci sono stati mossi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER. Le misure del governo

Le città

Attacco agli sprechi dei Comuni scure su 5 mila società, via le poltrone

Aziende, fondazioni, consorzi: ecco la "casta" degli enti locali, la metà non servono ai cittadini

Giro d'affari da 25 miliardi e debiti per 34, cresciuti dell'11% nel giro di due anni

Molti organismi che operano per la Pa saranno incorporati o messi sul mercato

2014

ULTIMATUM
Le controllate ancora "in vita" non potranno ricevere affidamenti

3

I CDA
I membri dei cda delle aziende partecipate non potranno essere più di 3

LUCIO CILLIS

LA MANNAIA della spending review cala sulle società partecipate dagli Enti locali. Non su quelle che si occupano di fornire servizi di utilità ai cittadini, ma sulle roccaforti create per soddisfare logiche di spartizione dei partiti. Una vera e propria giungla: su un totale di circa 5 mila società nel mirino, ci sono aziende, consorzi, fondazioni, istituzioni che al pari di scarpe di cemento rischiano di far affogare gli enti locali a cui sono legati a doppio filo. Si tratta in particolare di creature, o meglio, mostri giuridici, dai bilanci costantemente in rosso: delle oltre 3 mila spa o srl almeno un terzo ha depositato negli ultimi tre anni dei bilanci col segno meno. Una casta nella casta, che con l'applicazione del decreto subirà ridimensionamenti, accorpamenti, fino a tagli secchi e definitivi che metteranno un freno a debiti per 34 miliardi, in crescita dell'11% tra 2008 e 2010.

Come recita l'articolo 4 del decreto «le società controllate che abbiano

conseguito nel 2011 un fatturato da prestazione di servizi a favore della P.a. superiore al 90%» potranno essere «sciolte entro il 31 dicembre 2013» o subire «l'alienazione» entro il 30 giugno 2013. Se nessuna di queste strade dovesse essere percorsa il colpo d'ascia sarà profondo e dal 1 gennaio 2014 le roccaforti dello spreco non potranno più ricevere affidamenti diretti di servizi «né potranno usufruire di rinnovi».

In ogni caso, l'intero pianeta delle aziende partecipate dovrà provvedere ad una rigida cura dimagrante alla scadenza degli attuali organi di amministrazione: i cda saranno infatti composti da non più di tre membri, due dei quali «dipendenti dell'amministrazione titolare della partecipazione o di poteri di indirizzo e vigilanza» per risparmiare sui gettoni di presenza e stipendi. Unica concessione quella relativa al terzo membro, che svolgerà le funzioni di amministratore delegato. Stop quindi ai cda affollati e alla distribuzione di poltrone facili.

Anche i contratti, i servizi acquistati

dalle partecipate, già dal prossimo anno ricadranno sotto le procedure previste dalla normativa nazionale conforme alla disciplina comunitaria. La stretta proseguirà sulle limitazioni previste per le assunzioni — pari a quelle già in vigore nel resto delle amministrazioni — e i contratti a tempo determinato o contratti di collaborazione che saranno concessi «nel limite del 50% della spesa sostenuta per le rispettive finalità nell'anno 2009». Tutti i compensi, tra l'altro, subiranno un blocco che si protrarrà fino al 31 dicembre 2014.

Infine Regioni, Province e Comuni dovranno sopprimere o accorpate «riducendone in tal caso gli oneri in misura non inferiore al 20%, enti, agenzie e organismi comunque denominati e di qualsiasi natura giuridica». Entro marzo prossimo, gli stessi Enti locali che non avranno attuato la stretta si vedranno sopprimere d'autorità società e poltrone inutili ancora in vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutte le "creature" degli enti locali

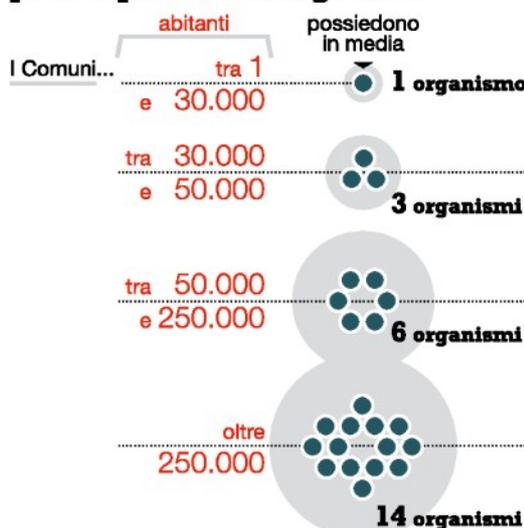
tipo	numero	
AGENZIE	31	+ 6,73
ALTRE FORME	58	+ 21,13
ASSOCIAZIONI	53	- 17,97
AZIENDE	7	+ 11,86
AZIENDE di SERVIZI alla persona	47	+ 34,09
AZIENDE SPECIALI	148	+ 6,36
CONSORZI	743	+ 2,32
FONDAZIONI	343	+ 5,90
ISTITUZIONI	157	- 4,10
SOCIETA'	3.153	di cui:
UNIONI COMUNI	202	+ 33,33
TOTALE	4.942	+ 11,62

Dov'è cresciuto di più il debito

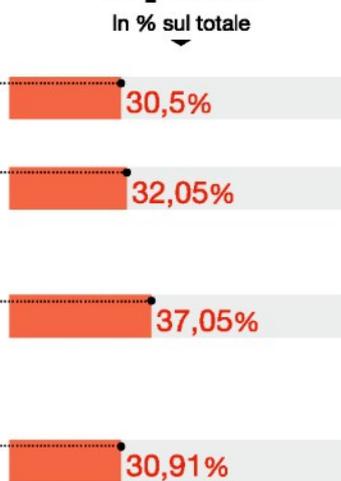
Organismi partecipati dagli enti locali, variazione % 2010/2008

Società a responsabilità limitata	+ 20,93
Società consortili	+ 21,82
Società cooperative	+ 43,89
Società per azioni	+ 10,42

Gli organismi dei Comuni per ampiezza demografica



Le società degli enti locali in perdita



Fonte: Corte dei Conti

La spending review

“Sugli statali tagli lineari, a rischio i servizi”

Allarme al Senato. Concertazione, Passera con Monti ma Bersani attacca

Secondo il Servizio bilancio di Palazzo Madama la PA dovrà ricorrere ai precari per coprire i buchi

VALENTINA CONTE

ROMA — Clima rovente sulla *spending review*. Un primo, severo, altolà arriva dal Servizio bilancio del Senato che giudica il metodo adottato «lontano dai criteri coerenti con un'effettiva revisione della spesa», proprio perché «lineare» anziché selettivo. Con il «rischio di vanificare» i risparmi attesi e aumentare i costi. Mentre sale la tensione tra enti locali e governo. Con i sindaci scontenti in piazza il 24 luglio, a protestare davanti al Senato, e le Regioni pronte a impugnare il decreto alla Consulta.

Sul fronte della concertazione, intanto, Bersani reagisce all'affondo del premier Monti, ma anche alle parole del ministro Passera che ieri è tornato sul suo «uso distorto» come fonte di problemi e di «decisioni molto negative per il nostro Paese in passato». «Nessuno ha il diritto di veto e il dialogo fa bene a tutti», è stata la risposta del segretario Pd, visto che «posso portare la mia esperienza, come parte in causa di parecchie

riforme e mi è capitato di farle sempre discutendo con tutti». Dialogo che sulla *spending review* sembra già interrotto.

Molto dura la nota dei tecnici del Senato, diffusa ieri. Una quasi bocciatura del decreto, all'esame ora della commissione Bilancio di Palazzo Madama, perché metterebbe a rischio le funzioni minime essenziali delle amministrazioni pubbliche, costrette a ricorrere a personale precario, compresi i dirigenti, per rimpiazzare i buchi di organico e il blocco prolungato delle assunzioni. Con «dubbi sul rischio di incremento di spesa per il ricorso a lavoro interinale o a progetto». Possibili oneri straordinari potrebbero derivare anche dalla soppressione delle Province e dalle nuove Città metropolitane. A cui sommare probabili contrazioni degli investimenti delle aziende farmaceutiche in Italia per «l'ulteriore contenimento dell'assistenza farmaceutica territoriale». Ma soprattutto, avvertono gli esperti del Senato, esiste un pericoloso sfasamento temporale tra il rinvio dell'aumento Iva e i risparmi previsti a copertura. «L'aumento delle aliquote Iva ha un effetto certo e immediato, sia in termini di competenza che di cas-

sa, mentre i risparmi di spesa possono presentarsi incerti, sia nell'ammontare che nei tempi di recupero». Per questo «si chiede di aggiornare le stime». Un monito pesantissimo, visto che lo scopo a breve della *spending review* è proprio quello di evitare il rincaro Iva.

L'Anci, intanto, è sul piede di guerra. Giudica il decreto «non accettabile» e da cambiare in modo radicale, «un'operazione fatta sulla carne viva dei Comuni», con i «tagli lineari e sui servizi, non agli sprechi» che obbligheranno i sindaci ad «alzare le tasse» o «abbattere i servizi». In pratica «una nuova manovra che si aggiunge ai 22 miliardi chiesti ai Comuni negli ultimi quattro anni». Sul punto il ministro Giarda chiude ogni spiraglio: «Esiste uno spazio per rivedere in Parlamento i criteri di ripartizione dei tagli agli enti locali, ma non il loro ammontare». Ovvero «circa 7,5 miliardi di euro, pari al 3% del totale della spesa: non piacevole, ma è sempre solo il 3% della spesa». Il ministro della Sanità Balduzzi aggiunge poi che il decreto è «migliorabile», ma «segna una svolta» in campo sanitario, con «500 milioni di risparmi nel 2012 sull'acquisto di beni e servizi». Assicurando, infine, che «la spesa in ricerca non è rivedibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tagli della spending review Fonte: Tesoro

Valori in milioni di euro

	2012	2013	2014
Riduzione spese per acquisto di beni e servizi	-121,0	-615,0	-615,0
Riduzione dotazioni organiche pubblico impiego	0	208,0	-138,0
Riduzione dotazioni organiche pubblico impiego (effetti fiscali)	0	36,0	-24,0
Estensione regime imposta registro concessione immobili	-0,3	-0,2	-0,2
Riduzione aggio esattoriale	0	50,0	50,0
Abrogazione vice dirigenza	-6,1	-6,1	-6,1
Riduzione spesa presidenza del Consiglio dei ministri	-5,0	-10,0	-10,0
Strutture di missione, ministri senza port., sottos., p. Consiglio	-20,0	-40,0	-40,0
Riduzione contributi Agenzia Industrie della Difesa	-0,5	-1,2	-1,0
Riduzione organico Ffaa	-28,6	0	0
Riduzione spese stage Difesa	-5,6	0	0
Riduzione fondo ex-riassegnazioni	-17,9	-17,9	-17,9
Riduzione fondo Forze Armate	-8,7	-7,9	-7,9
Contributi a favore di radio e tv locali	0	-30,0	-30,0
Riduzione delle spese dei Ministeri	0	-1.528,5	-1.574,5
Riduzione fondo contributi pluriennali (art. 6, c.2, Dl 154/08)	-500,0	-500,0	-400,0
Fondo Ispe	-94,0	0	0
Fondo partecipazione missioni internazionali	-8,9	0	0
Fondi per il terremoto	0	1.000,0	1.000,0
Riduzione Tab. B	-68,0	-91,2	-95,6
Registro italiano dighe	-2,5	0	0
Riduzione contributi enti, istituz. e privati per aviazione civile	-0,1	-0,1	0
Riduzione finanziamento Enti	-140,0	-373,0	-373,0
Riduzione finanziamento Enti di ricerca	-33,1	-88,4	-88,4
Comitato centrale per l'Albo degli autotrasportatori	-1,5	-1,5	-1,5
Turn-over VVFF e Corpi di Polizia	-54,8	-162,9	-269,0
Transito indonei	-19,6	-58,3	-56,1
Personale Miur presso scuole estere (Miur)	-0,4	-1,6	-2,5
Personale Miur presso scuole estere (Mae)	-1,1	-4,5	-7,9
Riduzione spesa personale Mae	-6,2	0	0
Riduzione finanziamento Servizio sanitario nazionale	-900,0	-1.800,0	-2.000,0
Modifiche Patto di Stabilità interno - Rso	-700,0	-1.000,0	-1.000,0
Modifiche Patto di Stabilità interno - Rss, Trento e Bolzano	-600,0	-1.200,0	-1.500,0
Concorso Comuni, Regione Sicilia e Regione Sardegna	-500,0	-2.000,0	-2.000,0
Concorso Province	-500,0	-1.000	-1.000
Riduzione Iva	-3.280,0	-6.560,0	-9.840,0
Lavoratori salvaguardati riforma pensionistica	0	0	190,0
Misure a sostegno dell'autotrasporto	0	400,0	0
Università non statali	0	10,0	0
Fondo prestito d'onore e borse di studio	0	90,0	0
Libri di testo	0	103,0	103,0
Fondo missioni di pace	0	1.000,0	0
Strade sicure	0	37,1	0
Fondo "Letta"	-39	700,0	0
Emergenza neve febbraio 2012	9,0	0	0
8 per mille	-4,0	0	0
5 per mille	-5,0	400,0	0
Fabbisogno emergenza Nord Africa	500,0	0	0
Totale entrate	-2.680,3	-5.324,2	-8.364,2
Totale spese	-3.282,6	-5.340,0	-8.391,5



BERSANI "RESPONSABILE"

In un'intervista al *Financial Times* dal titolo "I democratici garantiscono responsabilità nell'era post Monti" Bersani promuove il governo e annuncia: "Raccoglieremo la sua eredità"

Assunzioni senza freni

È inutile annunciare i tagli dei dipendenti pubblici. I sindaci fanno ciò che vogliono. Giampaolino (Corte conti): servirebbero controlli preventivi

Nonostante i divieti, regioni ed enti locali continuano ad assumere. Dalla relazione 2012 della Corte conti sul costo del lavoro pubblico emerge che le manovre lacrime e sangue di Tremonti hanno sì contribuito a ridurre il numero dei dipendenti, ma in modo molto timido: - 1,6%. E il rischio che accada la stessa cosa con la spending review è forte. Le procure contabili hanno, infatti, poteri di indagine limitati. E spesso si trovano a intervenire quando il danno erariale si è già verificato. Ecco perché, secondo il presidente della Corte conti, servirebbe un ritorno ai controlli preventivi.

Cerisano a pagina 33

SPENDING REVIEW Inchiesta di ItaliaOggi sull'impatto delle manovre degli ultimi anni

Personale, tagli per modo di dire

Nonostante i blocchi molti comuni continuano ad assumere

Pagine a cura
di **FRANCESCO CERISANO**

Chissà se al momento di scrivere la spending review, **Mario Monti** e **Piero Giarda** avranno dato un'occhiata agli ultimi dati della Corte dei conti sul costo del lavoro pubblico. Dalla relazione 2012 emerge che quattro anni di manovre lacrime e sangue di **Giulio Tremonti** hanno sì contribuito a ridurre il numero dei dipendenti di regioni ed enti locali, ma in modo molto timido: meno 1,6%

Ciò significa che, nonostante i divieti, molti enti locali hanno continuato ad assumere in allegria. E il rischio che continuino a farlo, nonostante la spending review, è forte. La Corte conti, infatti, ha armi sempre più spuntate dopo la riforma del 2009 (cosiddetto lodo Bernardo) che richiede non più una denuncia semplice, ma un esposto circostanziato perché i magistrati contabili possano attivarsi. In mancanza, le procure contabili non possono andare a ficcare il naso nelle gestioni dei comuni e quando ci riescono ormai è troppo tardi.

Lo dimostrano gli ultimi dati sulle sentenze di responsabilità erariale per irregolarità sul personale emesse dalla Corte tra il 2011 e i primi mesi di quest'anno: una decina o poco più. Il campionario è sempre lo stesso: contratti a termine illegittimi

(Capannori, Lu), illecite assunzioni di personale (Graffignano, Tv), stabilizzazioni di personale esterno infischiosene dei divieti (Catania), affidamenti di incarichi a soggetti esterni all'amministrazione (Laglio, Co), collaborazioni prive dei requisiti (Castellana Grotte, Ba), incarichi esterni inutili (S.Arcangelo, Pz), dirigenti esterni prorogati (Trento). In tutti i casi le sezioni regionali hanno condannato sindaci, giunta e dirigenti a risarcire il danno erariale cagionato.

Ma se le sentenze sono così poche, si dirà, allora vuol dire che la maggior parte dei sindaci applicano i divieti? Nulla di tutto questo, avvertono alla Corte dei conti, perché «si tratta un tipo di illecito che fa fatica a venire a galla». «Il numero esiguo di pronunce non vuol dire che i comuni abbiano smesso di assumere con leggerezza, perché ciò che arriva sul tavolo della Corte è solo la punta di un iceberg».

E così, andando a leggere con attenzione i dati della magistratura contabile, si scopre che a farne le spese sono state soprattutto le figure apicali degli enti (dirigenti, direttori generali e segretari comunali) che hanno subito tagli rispettivamente del 3,9%, 6,3% e 6,1%. Mentre in alcune categorie (collaboratori a termine, impiegati di categoria D) il personale è finanche aumentato. E così gli ultimi dati ufficiali del comparto parlano di un totale



di 569.000 dipendenti nel 2010 contro i 578.000 del 2009 (si veda tabella in pagina).

Di questi, 430.000 lavorano nei comuni. Se siano troppi o no sarà Mario Monti a stabilirlo con un decreto da approvare entro fine anno in cui si fisserà una media nazionale degli organici comunali sulla base del rapporto tra personale e popolazione residente. Chi sfora questa media di oltre il 20% non potrà più assumere a nessun titolo. Sopra il 40% di differenza scatterà l'obbligo di tagliare un dipendente su dieci e un dirigente su cinque. Questo dice la spending review, ma il dubbio che le buone intenzioni del premier e del fido Enrico Bondi possano restare tali è forte. Perché nel

corso degli anni un posto in comune o in regione non si è negato a nessuno e in molti casi l'accesso facile al pubblico impiego è stato visto (e giustificato) come una sorta di ammortizzatore sociale.

Eppure da tagliare ce ne sarebbe, eccome. Bisognerà solo capire quanto Monti deciderà di affondare la lama. Perché fino ad oggi i sindaci hanno usato più di un escamotage per dribblare i divieti. Basta una partecipata su cui scaricare gli oneri del personale scambiandosi a vicenda debiti e crediti, un bel po' di residui attivi (somme che si sa non verranno mai rimosse ma servono solo per rendere più belli i bilanci e finanziare altra spesa corrente) un revisore compiacente e il gioco è fatto.

Le regioni con più travet

La maglia nera spetta alla Sicilia dove in comune lavorano 57.403 dipendenti (uno ogni 87 residenti, mentre la media italiana è di uno ogni 128). Ma anche al Nord non si scherza. In Valle d'Aosta, Trentino Alto-Adige e Friuli-Venezia Giulia il posto fisso in comune ha continuato a mantenere negli anni un fascino indiscusso.

L'autonomia spinta di cui godono queste tre regioni ha fatto lievitare i costi del personale a livelli «siciliani». Trento e Bolzano nel 2009 hanno speso per questa voce quanto la Sicilia (1,7 miliar-

di) e la piccola Valle d'Aosta più della Lombardia (263 milioni contro 223). Il Friuli (188 milioni) più di Emilia-Romagna (160), Puglia (175), Toscana (157) e Veneto (150). Dal 2001 al 2009 la spesa delle regioni al netto della sanità è passata da 42 a 58 miliardi di euro di cui 6,5 solo per pagare gli stipendi del personale.

Il pugno di ferro su chi truca il Patto

La legge di stabilità 2012 (legge n. 183/2011, ultimo atto del governo Berlusconi) ha previsto che qualora le sezioni giurisdizionali accertino che il patto di stabilità è stato rispettato artificialmente dagli enti, mediante una non corretta imputazione delle entrate e delle uscite in bilancio, i giudici contabili puniscano gli amministratori colpevoli

con una multa che può arrivare a dieci volte l'indennità di carica percepita e il responsabile finanziario con una sanzione pari a tre mesi di stipendio. Un pugno di ferro mica male anche perché prescinde dall'accertamento di un danno risarcibile a favore della p.a. Il problema, però, è che si tratta di una norma nuova che non ha ancora prodotto frutti tangibili.

Il dissesto imposto dalla Corte

Altrettanto non può dirsi per la stretta introdotta da uno dei decreti attuativi del federalismo fiscale (quello su premi e sanzioni, dlgs n. 149/2011) che affida ai magistrati contabili il compito di accertare il dissesto dei comuni e di valutare la presenza di un nesso di causalità tra il buco in bilancio e la condotta dolosa o colposa del sindaco. La prima ad applicare la norma (a un mese di distanza dalla sua entrata in vigore) è stata la Corte conti Toscana che ha ordinato il default del comune di Castiglion Fiorentino (Ar).

Alessandria sarà il primo comune capoluogo di provincia a subire quest'onta. La Corte conti Piemonte ha trasmesso la richiesta di dissesto al consiglio e in caso di inerzia di quest'ultimo ci penserà il prefetto con la nomina di un commissario ad acta. Sul banco degli imputati è finito l'ex sindaco Piercarlo Fabbio (Pdl) che in soli 5 anni ha accumulato 19 milioni di disavanzo e 27 di debiti fuori bilancio. «Avevamo un piano di rientro, ora la nuova giunta ha aggravato la situazione», si è difeso accusando il suo successore Maria Rita Rossa (Pd) che l'ha sconfitto al ballottaggio nelle scorse elezioni di maggio (già perché Fabbio non era stato nemmeno sfiorato dall'idea di non ricandidarsi).

Ora però in consiglio c'è una maggioranza di centrosinistra. Se deciderà di dichiarare il dissesto, per Fabbio scatterà il fallimento politico: non potrà ricandidarsi ad alcuna carica elettiva per dieci anni. E la stessa sanzione scatterà per i revisori che in questi anni hanno certificato il bilancio del comune: non potranno più ricoprire incarichi di questo tipo per un decennio.

Se il decreto (messo a punto dalla commissione tecnica guidata dal professor Luca Antonini) fosse stato già in vigore qualche anno forse non ci sarebbero stati casi come quello di Catania, portata da Umberto Scapagnini (sindaco dal 2000 al 2008) alle soglie del dissesto, evitato solo grazie a un generoso assegno di 140 milioni staccato dall'allora premier Silvio Berlusconi (di cui Scapagnini era medico personale).

Casi come quelli di Catania, Alessandria o Palermo (che potrebbe essere il prossimo comune a dichiarare il default) non sono isolati ma rappresentano purtroppo la punta di un iceberg. Perché molte sono state in questi anni le gestioni contabili quantomeno allegra non approdate a una dichiarazione di dissesto per il semplice fatto che era più conveniente per il consiglio comu-

nale di turno scaricare i debiti sullo Stato e tirare a campare. Ora le cose cambiano perché sarà la Corte a doverci attivare. Anche se, ancora una volta, a cose fatte.

REGIONI A STATUTO ORDINARIO E AUTONOMIE LOCALI - PERSONALE IN SERVIZIO AL 31 DICEMBRE PER CATEGORIA E TIPOLOGIA DEL RAPPORTO DI LAVORO

Categoria	2008	2009	2010	Var. % 2010/09
Segretari comunali e provinciali	3.918	3.683	3.457	-6,1
Direttori generali	561	527	494	-6,3
Dirigenti	9.667	9.451	9.083	-3,9
Qualifica dirig. a tempo indet.	7.397	7.161	6.884	-3,9
Qualifica dirig. e a tempo determ.	2.270	2.290	2.199	-4,0
Personale non dirigente	501.041	499.435	495.263	-0,8
Categoria D	127.550	128.869	129.757	0,7
Categoria C	205.200	207.673	207.719	0,0
Categoria B	142.580	138.734	135.066	-2,6
Categoria A	25.711	24.159	22.721	-6,0
Pers. contrattista	2.604	2.435	2.289	-6,0
Dirig. e alte specializ. fuori dotaz. organica	1.164	1.024	92	-11,9
Collaboratori a tempo determ.	3.370	3.544	3.594	1,4
TOTALE	522.325	520.099	515.082	-1,0
Tempo determinato	39.770	34.125	32.750	-4,0
Formazione lavoro	1.100	741	407	-45,1
Interinale	4.616	4.049	3.820	-5,7
Lavori socialmente utili	20.918	19.168	16.946	-11,6
TOTALE RAPP. FLESSIBILE	66.405	58.083	53.923	-7,2
TOTALE COMPARTO	588.730	578.182	569.005	-1,6

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati RGS-IGOP.

IL DOCUMENTO L'ASSOCIAZIONE COMUNI: «LA RICONVERSIONE DEGLI OSPEDALI DEVE ESSERE IMMEDIATA»

L'Anci: «Con i tagli del piano cittadini lasciati allo sbando»

PERRONE

«I Sindaci sentiti soltanto sull'onda del malcontento. Meglio pianificare insieme»

● Convocazione in corsa. Tutti dall'assessore regionale alla Sanità, **Ettore Attolini**, per cercare di trovare la quadra nella spinosissima vicenda della seconda fase del piano di riordino ospedaliero. La conferenza stampa dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) Puglia si risolve dunque nella consegna del documento contenente tutte le rivendicazioni che, di lì a poco, il presidente **Luigi Perrone** metterà sul tavolo del confronto. Ad ogni buon conto, visto che la prima lamentazione di Anci è la mancanza di concertazione, il riavvio del dialogo può sembrare un primo tentativo di disgelo tra le parti.

«Il monitoraggio trimestrale dell'attuazione del piano approvato dal governo regionale per la riqualificazione e il risanamento economico del servizio sanitario della Puglia - si legge nel documento approvato dal comitato direttivo dei sindaci già lo scorso 31 marzo - non fa purtroppo, registrare i risultati attesi». Il motivo del mancato successo delle previsioni di piano? Secondo Anci tanto è dovuto al mancato confronto con i territori, che meglio di altri avrebbero potuto dare indicazioni sui criteri da adottare in un

provvedimento del quale comunque Anci riconosce l'urgenza. «Anci Puglia - dicono - ritiene fondamentale rafforzare la concertazione istituzionale preventiva con le associazioni rappresentative degli Enti locali e in sede di conferenza dei sindaci delle Asl; acquisire conoscenza dettagliata degli interventi e certezza dei tempi di attuazione; avere cognizione della contestualità dei provvedimenti di dismissione/riconversione/attivazione dei servizi e, ove possibile, ulteriore verifica di eventuali soluzioni alternative».

«Nel momento in cui si chiudono gli ospedali - si chiede Perrone - si chiudono dei reparti, i cittadini dove devono andare? Possono anche raggiungere un altro ospedale a dieci chilometri di distanza, ma bisogna sapere con certezza cosa fare». Invece, aggiunge, «i sindaci sono stati consultati solo a macchia di leopardo, secondo le criticità o il malcontento. Mentre noi riteniamo che occorra sentirsi in una formula globale. Tutti dobbiamo sapere cosa avviene e soprattutto i tempi di attuazione. Vogliamo proseguire il lavoro cominciato con l'ex assessore regionale alla Sanità Tommaso Fiore. C'era un impegno, da parte della Regione, che prima della seconda fase ci sarebbe stato un confronto con l'Anci, proprio per discutere insieme su quello che andava fatto. Noi non diciamo di non dismettere, ma bisogna anche attivare: i cittadini devono essere sicuri sulla problematica della salute. Noi non vogliamo ostacolare niente. Ma dobbiamo sapere cosa avviene nelle comunità».

[g. arm.]



BUDGET 2011 APPROVATO

CONTRIBUTI ALL'EDITORIA: CRONACA DI UNA LENTO ADDIO

120 milioni in arrivo a fine anno

“Ma niente per Lavitola” dicono da Palazzo Chigi

di **Chiara Paolin**

Al Dipartimento per l'Editoria, presso la Presidenza del Consiglio, lo dicono chiaro e tondo: “L'unica cosa certa è che quest'anno i fondi non li prenderà Valter Lavitola”.

PAROLA di Ferruccio Sepe, fresco capo dipartimento che ha lavorato di cesello alla norma approvata ieri in via definitiva dalla Camera. “In sintesi - spiega Sepe -, ci sono a disposizione 120 milioni per l'anno 2011, da dividere tra tutte le testate che faranno domanda entro il prossimo settembre (e che hanno i requisiti). Più o meno le stesse dell'anno precedente, quando però c'erano 150 milioni”.

Insomma dovranno stringere la cinghia quelli dell'Unità (6 milioni scarsi), Avvenire e Italia Oggi (sui 5 milioni), e via a scendere (neanche 3 milioni per Manifesto, Liberazione, Foglio, Secolo e affini). Al momento si tratta di stime: calcoli veri ed erogazioni si faranno solo a fine anno, anche perché potrebbe esserci il ritorno di Libero a ridurre le fette della torta.

In realtà l'incasso sarà un semplice giroconto per molte di queste testate che hanno da tempo promesso alle banche il loro obolo di Stato. “Abbiamo raggiunto un buon risultato, ma è già ora di guardare oltre - si fa avanti il segretario della Fnsi, Franco Siddi -. Cioè all'anno 2012, in pagamento nel 2013: li abbiamo 57 milioni stanziati. Non bastano”.

Soldi che verranno distribuiti secondo le nuove regole approvate ieri: premiato chi vende di più, chi assume con contratti regolari, chi recupera tramite

cooperative di giornalisti testate in difficoltà. Facilitazioni anche per l'editoria on line: “Poca roba - lamenta il deputato Pd Andrea Sarubbi -. Ci vuole più coraggio per cambiare davvero il sistema: va bene semplificare la burocrazia per chi investe sul web, eliminando l'obbligo di registrazione per le mini testate, però serve un vero scarto verso il futuro. Non lo vedo”.

ALL'ORIZZONTE per ora c'è la legge delega che dovrà fissare norme innovative per l'intero comparto a partire dal 2013 (con distribuzione materiale nel 2014). “La legge è stata incardinata - spiega Riccardo Levi, relatore alla Camera -. Contiamo di farla approvare entro la legislatura”. L'idea base è di eliminare i contributi a pioggia aiutando le aziende con strumenti light (esenzioni fiscali, incentivi all'innovazione, tutela del pluralismo ma con predominanza delle leggi di mercato).

Dunque il bottino 2011, appena impiattato, andrà subito in archivio. Per il 2012 la dieta sarà severa. Dal 2013 in poi, pochi santi in paradiso e soprattutto basta trucchetti nel distribuire-gratis - copie e prebende. Anche se c'è chi boccia anzitutto la spartizione approvata ieri: “Nessuna novità” sentenza Antonio Borghesi dell'Idv, partito che ha votato contro in aula. “Zitti, zitti, ci sono da proteggere i giornali della famiglia Berlusconi - sussurra Borghesi -. Zitti anche nel Pd, perché pure lì ci sono soldi da incassare. Zitti nella Lega, c'è la Padania da salvare. Persino tra i Radicali tutti zitti, c'è la radio da salvaguardare”. L'Idv s'è accontentato di un altro no contro Monti.



Spending review Travet licenziati e nuovi dipendenti

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

**Le pubbliche
amministrazioni
accorpano nuovo
personale e mandano
in pensione quelli
che già ci sono**

La riduzione delle Province alla fine produce più spesa, l'accorpamento delle società in house dei ministeri aumenta le loro piante organiche, il taglio dei dipendenti pubblici non produrrà a regime risparmi degni di nota, ma aumenterà il numero di 58-60enni in pensione (dopo un martellamento feroce sull'allungamento dell'età pensionabile). E c'è anche il rischio che dopo tutto questo ambaradam manchino le risorse per evitare l'aumento dell'Iva.

Le contraddizioni della *spending review* filtrano dagli uffici tecnici del Senato, e in alcuni casi dalle analisi ancora parziali dei sindacati. La vicenda del ministero dello Sviluppo economico è forse marginale nell'ambito di un decreto così ampio, ma presenta tali e tante «contorsioni» da meritare qualche attenzione. L'articolo 12 (commi 49-70) dispone diverse procedure di liquidazione e accorpamento di società e associazioni a totale capitale pubblico che lavoravano su committenze del Mise. Si tratta dell'associazione Luigi Luzzati, della fondazione Valore Italia, della società Promuovi Italia. Cosa avviene con il decreto? Semplice: il ministero assume direttamente le funzioni finora svolte da questi enti, e ne ingloba il personale. In questo caso si tratta di una decina di unità: nulla di particolarmente oneroso.

Se non fosse che con una mano si fanno entrare risorse, mentre con l'altra si faranno uscire. Le persone tuttavia non sono esattamente le stesse. Quelle inserite nella nuova pianta organica per via dell'accorpamento (operazione già fatta all'indomani del varo del decre-

to) non erano fino all'altroieri pubblici dipendenti, non hanno vinto un concorso per entrare nei ranghi della pubblica amministrazione (requisito previsto dalla Costituzione), avevano un diverso contratto (molto spesso più oneroso di quello dei pubblici, pur trattandosi a volte di personale molto meno specializzato). Costoro vengono «assunti», mentre chi ha affrontato le debite selezioni sarà pensionato «a forza» una volta stabilito il rapporto tra il taglio dei costi del 10% del personale e gli organici effettivi. Secondo calcoli ancora sommarî sarebbe certo che il ministero di Via Veneto avrà degli esuberanti. Una volta individuati si «pescheranno» prima quelli che possono andare in pensione con le norme Fornero, poi quelli che avevano raggiunto i requisiti ante-Fornero entro il 2011 (quota 96 con almeno 60 anni) e infine quelli che avrebbero raggiunto l'età pensionabile con le vecchie regole nei prossimi due anni (quota 96 e 97 con almeno 61 anni) oppure 40 anni di anzianità contributiva (in questo caso si potrebbe uscire anche a 58 anni).

I VINCITORI DI CONCORSO

Ma il paradosso del Mise non è solo questo. Ci sono dei giovani vincitori di concorso che aspettano di veder riconosciuti i loro diritti dal 2005. Sono una sessantina, e non riusciranno a entrare neanche stavolta nonostante i pensionamenti, mentre saranno «superati» dai dipendenti delle famose società in house. Succede ormai da quasi un ventennio: dall'inizio degli anni '90 il ministero di Via Veneto ha inglobato più di un migliaio di dipendenti di società fuori dalla pubblica amministrazione. Con buona pace dei travet.

Intanto «piovono» sul provvedimento le bordate dei tecnici del Senato. È necessario «chiarire» se i tagli delle dotazioni organiche del pubblico impiego, insieme al blocco del turn over «possono comportare, nei prossimi anni, difficoltà a soddisfare i fabbisogni minimi di funzionamento delle medesime amministrazioni», scrivono. Secondo gli esperti quelli nel settore pubblico sarebbero tagli lineari non coerenti. Insomma, l'accetta e non il bisturi.



BERSANI A MONTI: RIFORME CON IL DIALOGO. ALLARME CONFINDUSTRIA: PIL ITALIANO GIÙ DEL 2,4%

Tav, la Francia ci ripensa

La Torino-Lione costa troppo, anche Parigi comincia a tirare la cinghia

ROMA. Frenata rapida sui progetti dell'Alta velocità, a cominciare dalla Torino-Lione. Questa volta non sono gli ambientalisti e i valligiani di Susa a dire stop, ma il governo francese, messo alle strette dagli spaventosi costi dell'opera e dai seri dubbi sulla sua utilità espressi dalla Corte dei conti di Parigi. Ufficialmente, la Francia non ha preso alcuna decisione ma ha avviato una riflessione per «valutare la correttezza degli investimenti annunciati da Sarkozy nel 2007». Parigi coglie l'occasione per ricordare che la Torino-Lione è «un progetto europeo» che richiede dunque un nuovo forte impegno finanziario dell'Ue. Da parte italiana esultano i No-Tav mentre Mario Virano, commissario per la grande opera, minimizza: «Gli impegni presi sono fuori discussione».

GRAVINA, ORANGES, RAVARINO e GUARATI >>> 2e3

ALTA VELOCITÀ: PER LA CORTE DEI CONTI «REDDITIVITÀ E INTERESSE AMBIENTALE NON ACCERTATI»

La Francia ci ripensa a rischio la Torino-Lione

«Opera troppo costosa». Poi Parigi precisa: «Servono nuovi fondi Ue»

CARLO GRAVINA

ROMA. Più di 260 miliardi di euro per realizzare 14 progetti da qui al 2020. Una cifra "monstre" che oggi la Francia non è più in grado di garantire a causa della crisi economica. C'è bisogno, quindi, di un ridimensionamento e tra le opere che potrebbero saltare c'è anche la linea alta velocità Torino-Lione. L'indiscrezione è stata rilanciata ieri da *Le Figaro* che ha raccolto le parole del ministro del Bilancio Francese Jerome Cahuzac. «Lo Stato ha previsto una serie di progetti senza averne fissati i finanziamenti - ha detto il responsabile dell'economia - il governo non avrà altra scelta che rinunciare ad alcune opzioni». Per il quotidiano transalpino, a causa del costo elevato (12 miliardi) e del calo del numero del traffico merci (4 milioni rispetto agli undici di vent'anni fa), la scure dei tagli si abatterà inevitabilmente sulla Torino-Lione. Oltre alla linea che attraverserà la Val di Susa, inoltre, nel-

la hit-parade delle linee ad alta velocità minacciate dai tagli della crisi ci sarebbe anche la Nizza-Marsiglia. Le dichiarazioni del ministro Cahuzac sono arrivate alcuni giorni dopo la relazione della Corte dei Conti francese che, parlando in generale dei nuovi progetti dell'alta velocità, ha detto che «non sono sostenibili da un punto di vista di bilancio» e «né la loro redditività finanziaria e socio-economica, né il loro interesse ambientale, sono stati stabiliti» in maniera efficace. Frederic Guivillier, nuovo ministro dei Trasporti di Parigi, ha poi detto che il governo intende «ridare un senso alla politica dei trasporti» ma non è voluto entrare nel merito della questione.

Il governo di Parigi sull'eventuale stop dell'alta velocità Torino-Lione ha spiegato che «non bisogna trarre conclusioni affrettate». Una fonte vicina al ministero del bilancio, infatti, ha spiegato che non c'è alcuna rinuncia al progetto ma solo «una missione che sta valutando la correttezza degli

investimenti pubblici». In serata, però, il governo francese ha spiegato che la Torino-Lione ha «un'importanza maggiore», «diversa dagli altri progetti» e che per poter passare alla sua concreta realizzazione c'è bisogno di «nuovi finanziamenti» da parte della Ue. Per Parigi, quindi, serve un «nuovo accordo economico» con l'Italia perché per lanciare «i lavori in modo definitivo c'è bisogno di un forte impegno finanziario da parte di tutta l'Europa». L'entità di questo finanziamento, però, non è stata ancora quantificata.

Ufficialmente il governo francese non ha smentito l'indiscrezione rac-

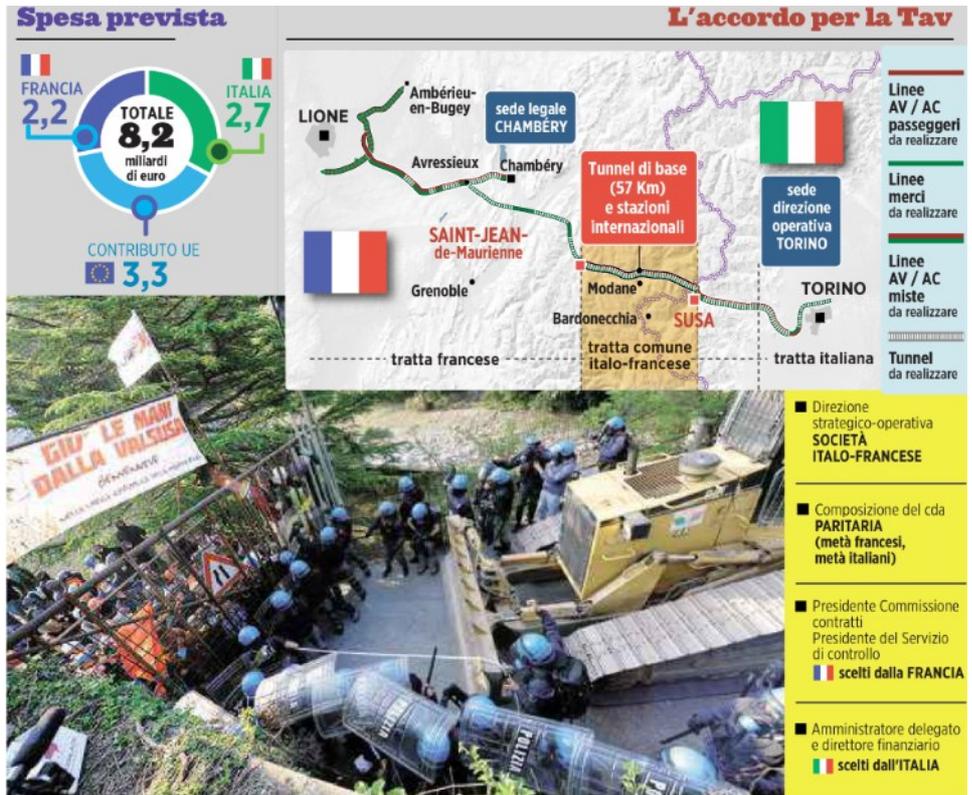


colta da *Le Figaro* ma Parigi ha voluto precisare che la nuova maggioranza ha avviato una missione «che passerà in rassegna tutti gli annunci fatti dal precedente governo perché ora le finanze pubbliche necessitano di serietà di bilancio». Il lavoro di valutazione dei vari progetti, inoltre, dovrebbe terminare entro l'anno. Solo successivamente saranno prese delle decisioni.

In Italia le reazioni all'eventualità che la Francia possa rinunciare al progetto sono state immediate. Corrado Clini, ministro dell'Ambiente, ha spiegato che a lui «non risulta» assolutamente un problema di questo tipo mentre il commissario straordinario per la Tav, Mario Virano, ha parlato di «una tempesta in un bicchier d'acqua» perché la Francia si sta limitando ad individuare i progetti a cui dare la priorità, cosa che l'Italia ha già fatto in un recente passato. Nichi Vendola, leader di Sel, ha sottolineato l'esattezza «dei dubbi del governo francese» sull'opera e poi si è interrogato sulle possibili reazioni in Italia di coloro «che ideologicamente e con una punta di fanatismo hanno propagandato la favola della Tav». Gli fa eco anche il segretario di Rifondazione Comunista per il quale adesso «solo l'Italia si ostina a portare avanti una grande opera inutile dal punto di vista del traffico di merci e persone». Il vice coordinatore del Pdl piemontese Agostino Ghiglia, invece, parla di «preoccupazione, stupore e sconcerto» all'ipotesi della cancellazione del progetto mentre Stefano Esposito del Pd dice che «sarebbe un fatto gravissimo per l'Italia» se Parigi rinunciasse alla linea alta velocità. Sull'eventualità che la Tav possa saltare, è intervenuto anche il governatore della Liguria Claudio Burlando. «Il secondo lotto del progetto del Terzo Valico è all'ultimo atto della firma della Corte dei Conti dopodiché non si può più tornare indietro - ha detto - il progetto del raddoppio della linea Finale-Andora, inoltre, è stato approvato e se ci dovessero essere delle risorse può competere già dal 2013». Il traffico del solo porto di Genova nel 2011 è stato di 1,8 milioni di tonnellate per cui è inevitabile che il trasporto su rotaia rappresenti una componente fondamentale del sistema di sviluppo regionale. «Nel caso in cui si decidesse di ampliare i corridoi ferroviari che passano in Liguria - ha detto Burlando - noi siamo già pronti ad affrontare questa eventualità».

gravina@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tar: «La Rai dia gratis i suoi canali su Sky»

I giudici: violati gli obblighi di servizio pubblico. L'azienda: faremo ricorso

«L'obbligo previsto nel contratto di servizio sull'utilizzo di Tivù sat è un aiuto di Stato»

Le associazioni dei consumatori

«Sentenza arrivata tardi, ma giusta»

ROMA

I canali Rai torneranno visibili su Sky. A stabilirlo il Tar che con la sentenza di ieri ha dichiarato illegittimi gli oscuramenti della Tv pubblica sulla piattaforma della Pay-Tv di Murdoch. La ragione? Chiara per il Tar, «violano il contratto di servizio pubblico che prevede l'obbligo di fornire la programmazione gratuitamente su qualsiasi piattaforma distributiva». Non solo, sentenza alla mano, la promozione della nuova piattaforma Tivù-Sat (costituita da Rai-Mediaset-La7) è da considerarsi un «aiuto di Stato illegittimo».

La sentenza mette fine così, almeno per ora, a una lunga disputa tra Sky e viale Mazzini. Nel mezzo, naturalmente Mediaset, La 7 e le decisioni assunte dall'ex direttore generale della Rai, Mauro Masi con l'avallo del Cda appena scaduto. I fatti. Nel 2009 Sky, avanza una proposta alla Rai per rinnovare un accordo che prevede in cambio della diffusione sulla piattaforma Sky dei programmi RaiSat un esborso di 45milioni di euro l'anno per sette anni. La Rai guidata da Masi dice di no non

ritenendo congrua l'offerta (oltre 450milioni 7 anni più i diritti pubblicitari) perché inferiore al valore di mercato. Cambia rotta e si accorda con Mediaset e La 7 dando vita a TivùSat.

Nel frattempo RaiSat si eclissa nelle galassie societarie della capofila, mentre Sky elude l'oscuramento dei programmi Rai lanciando sul mercato la digital key, una chiavetta elettronica che consente al suo abbonato di evitare il criptaggio dei programmi Rai. Non solo, si rivolge al Tribunale mentre l'opposizione parlamentare attacca i vertici di viale Mazzini e grida al conflitto d'interesse che avrebbe privato la Rai di un accordo commercialmente remunerativo. Il sindacato scende in campo: «E' curioso che la Rai rinunci alle certezze economiche del contratto con Sky immaginando l'aumento degli introiti pubblicitari in un momento di congiuntura del mercato».

Il tema ovviamente è al centro delle riunioni della Vigilanza. Il presidente Zavoli chiede: «E' un favore a Mediaset? Dov'è la convenienza o l'affare della Rai?».

Ma di affari, vista la sentenza emessa di ieri se ne son fatti pochi a viale Mazzini. «C'è invece, come pronosticò l'ex consigliere Nino Rizzo Nervo, «il danno oltre alla beffa». Per una sentenza dura, che rischia di aprire scenari risarcitori pesanti. A cominciare dall'eventuale richiesta di danni che potrà avanzare Sky, e alle contestazioni che potrà aprire la Corte dei

conti. Non solo, all'incasso potrebbero passare pure i consumatori che in tutto questo periodo per vedere i canali Rai sulla piattaforma Sky hanno dovuto comprare un nuovo decoder pur avendo pagato il canone Rai, che dal canto suo, ovviamente, annuncia ricorso. Ma di fatto, chi all'epoca gestì la trattativa con Sky non solo rinunciò a oltre 450milioni di euro in sette anni, ma è pure incappato nelle more di un giudizio del Tar pesantissimo. Perché, ricorda Paolo Gentiloni, «era chiara la violazione del contratto di servizio pubblico che prevedeva la neutralità tecnologica ossia la cessazione gratuita e senza costi aggiuntivi per l'utente». A conti fatti, dunque, a rimetterci sarà solo la Rai, che ha perduto i 470milioni in 7 anni, rischia risarcimenti pesanti e non avrà nemmeno la pubblicità di Sky che, invece, da questa settimana è tornata su Mediaset.

Soddisfatto, invece, l'Ad di Sky Andrea Zappia: «E' una vittoria per tutti i nostri abbonati. La sentenza ha riaffermato un principio di giustizia e di non discriminazione nei confronti dei nostri abbonati, che pur pagando il canone si sono visti ingiustamente oscurare i programmi». [PAO. FES.]



Gli scavi

Il rilancio di Pompei non comincia mai

di **Alessandra Arachi**
a pagina 18

Il caso

Scavi chiusi a giorni alterni, gli affreschi svaniscono perché non sono protetti. Nonostante i 105 milioni a disposizione per rimettere a posto il sito

I fondi non salvano Pompei Aperte solo quattro domus

Anche la scritta «Cave canem» non si legge più

DAL NOSTRO INVIATO

POMPEI (Napoli) — Stamattina gli scavi di Pompei rimarranno chiusi. Anche mercoledì mattina sono rimasti chiusi. E i sindacati, la Cisl in prima linea, giurano che continueranno così, a tenerli sbarrati un giorno sì e un giorno no, fino a quando non avranno quello che vogliono. Competenze accessorie non pagate da due anni. Ma pure un piano di riorganizzazione del personale. Sembra la ciliegina su una torta avvelenata.

Anche stamattina i turisti che da ogni parte del mondo arrivano qui per ammirare le rovine della città antica soffocata dal Vesuvio troveranno i cancelli serrati e faticheranno a capire perché un patrimonio dell'umanità possa essere gestito come il cortile di un condominio di periferia. Non sembra cambiato nulla, neanche adesso che sono arrivati 105 milioni di euro dall'Europa, tutti per gli scavi più invidiati del mondo.

Ieri, giovedì 12 luglio 2012, a chiedere all'ingresso quante domus era possibile visitare la risposta era secca: quattro. Nella cartina della Soprintendenza a disposizione per la visita (aggiornata, dicono) sono segnalate (con la possibilità dell'audioguida) una quarantina di domus aperte al pubblico. In realtà la casa dei Vettii, per esempio, è chiusa da almeno tredici anni, proprio come la casa degli Amorini dorati.

Forse basterebbe fare un salto nell'unica toilette presente negli scavi, lì all'interno del punto di ristoro, per capire. O per non capire affatto. Due mesi fa quei bagni si intasarono, i liquami fuoriuscirono, scivolarono giù e raggiunsero le pareti del Tempio di Giove. Non sono ancora stati riparati, i bagni. Difficile stupirsi. Girando per gli scavi si scopre che nessuno si è ancora premurato di proteggere affreschi che svaniscono giorno dopo giorno e mosaici che si sgretolano gonfiati dall'acqua e seccati dal caldo.

Un mosaico per tutti? Il più simbolico, forse. Il Cave canem, attenti al cane, con la bestiola che vi accoglie all'ingresso della domus del Poeta tragico: quell'avvertimento è finito in tutti i testi di storia e di latino e almeno lì avrà la dignità della memoria. Nel suo originale di Pompei la scritta non si legge praticamente più.

«Hanno a disposizione 105 milioni di euro ma non si preoccupano di fare una semplice manutenzione ordinaria. E decidono invece di partire con i restauri di case praticamente sconosciute». Antonio Irlando, direttore dell'Osservatorio del patrimonio culturale regionale, guarda e riguarda la lista dei primi cinque appalti commissionati con i fondi europei e non capisce: «La casa del Marinaio? Neanche le guide qui a Pompei sanno dov'è. E quella delle Pareti rosse o del Sirico o del

Criptoportico: perché andare a scegliere queste che non sono nemmeno segnalate sulle piante della Soprintendenza?». La quinta casa scelta per il restauro è la casa dei Dioscuri, una delle più importanti, che ieri era aperta al pubblico insieme alla casa del Fauno e a guardarle tutte e due veniva un senso di tristezza per tanto splendore lasciato allo sbaraglio.

Dalla casa del Fauno a vicolo Storto è una passeggiata piccola: non ci sono case importanti in questi vicoli che sono a pochi metri da via Vesuvio e da via Stabiana, il cuore della città antica, ma lo spettacolo del civico 37 basta da solo. È crollato un muro e non soltanto le macerie sono lì indisturbate, ma nessuno si è nemmeno premurato di denunciarlo.

«A Pompei ci sono soltanto 138 custodi divisi in cinque turni per 730 mila metri quadrati e quasi 3 milioni di visitatori l'anno», lamenta Antonio Pepe, il leader della Cisl locale. E aggiunge: «Questo a fronte dei 125 custodi che ci sono soltanto per i 9 mila metri quadrati e i 285 mila visitatori l'anno del Museo archeologico di Napoli. Non ha senso». Giusto. Però ieri, giovedì 12 luglio 2012, a girare di pomeriggio per le rovine di Pompei di custodi se ne poteva vedere uno, forse due. Tre, se qualcuno ci è sfuggito. Ma non di più.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area

L'Unesco

Ampia 730 mila metri quadrati, l'area archeologica di Pompei è stata dichiarata patrimonio dell'umanità dell'Unesco nel 1997

Restauri e danni

Per i restauri degli scavi l'Europa ha stanziato 105 milioni di euro. Molti i danni legati all'incuria: tra gli episodi più recenti, a febbraio il distacco di una parte di intonaco nella domus della Venere in conchiglia, distante pochi metri dalla «Schola armaturarum» crollata nel novembre 2010

EUROCAOS
Il Senato dice sì
al Fiscal compact
Ora la Camera

(Romano a pag. 5)

È LA PRIMA RATIFICA PARLAMENTARE, ORA TOCCA ALLA CAMERA CHE VOTERÀ ENTRO FINE MESE

Il Senato dice sì al Fiscal compact

Intanto il neoministro Grilli ribadisce che il governo vuole evitare l'aumento dell'Iva anche nel 2013, ma deve trovare altri 6 miliardi. Nessun problema invece per gli aiuti alla Spagna

DI MAURO ROMANO

Con 216 sì, 24 no e 21 astenuti, il Senato ha ratificato ieri il trattato europeo che ha stabilito le regole del Fiscal compact e ha istituito l'Esm, il fondo Salva-Stati. Ora la palla passa alla Camera, dove il presidente Gianfranco Fini ha già garantito una corsia riservata per riuscire ad approvare definitivamente il testo prima della fine del mese. Alla Camera, insomma, i tempi saranno molto più stretti di quelli del Senato, dove tra discussione in commissione ed esame dell'aula sono passati circa tre mesi e mezzo. Ora, però, dopo il nuovo accordo sul meccanismo Salvaspread, raggiunto proprio grazie al pressing di Mario Monti all'Eurogruppo di fine giugno, l'Italia ha fretta di allinearsi agli altri Paesi che hanno già approvato le nuove regole, dalla Francia, che è stata la prima nazione a farlo (il 2 aprile scorso), alla Spagna e il Portogallo che hanno dato il via libera rispettivamente il 2 e il 4 luglio. L'attesa principale, però, è per la decisione tedesca che è stata sospesa in attesa del verdetto della Corte Costituzionale, chiamata a decidere se il trattato rispetta la legge fondamentale della Repubblica federale. Ieri,

però a Palazzo Madama, i senatori hanno potuto ascoltare anche il neo ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che ha ribadito l'intenzione del governo di evitare l'aumento dell'Iva anche nel 2013, obiettivo che per essere raggiunto necessita di ulteriori 6 miliardi da trovare per altre vie. Nessun problema, invece, secondo il ministro, dovrebbe causare la quota parte che l'Italia dovrà garantire per le operazioni di sostegno alla Spagna. Anche in questo caso la cifra si aggira sui 6 miliardi, ma, ha tenuto a precisare Grilli, si tratta di un «debito figurativo che non appesantisce le nostre emissioni». Quanto al Pil, che secondo il governatore della Banca d'Italia, calerà nell'anno in corso di circa il 2%, Grilli ha aggiunto di non avere ancora a disposizione le stime del ministero, «ma noi prendiamo sempre con il massimo rispetto quello che viene da Bankitalia». (riproduzione riservata)



IL DOSSIER. Emergenza finanza pubblica

Gli scenari

Fmi: crescita negativa e tassi alti così l'Italia rischia un debito al 140% e Monti si prepara a rivedere i conti

Il "Wall Street Journal" si chiede se il nostro Paese possa evitare ancora il salvataggio

Cento punti in più di spread e un punto in meno di Pil rispetto alle attese possono essere fatali

Il Fondo disegna sette possibili esiti, quattro negativi, 2 accettabili e uno da miracolo

ROBERTO PETRINI

SETTE scenari, quattro da incubo, due accettabili, uno da miracolo. Aggravati dalla recessione che avanza e che mette a rischio deficit e pareggio di bilancio: le stime ufficiali sono ferme ancora ad un Pil in calo dell'1,2 per cento quest'anno ma di fronte a Via Nazionale che prevede «meno 2» il ministro del Tesoro Grillo è sembrato pronto ad una revisione: «Non abbiamo ancora fatto le nostre stime ma rispetto quelle di Bankitalia».

Il documento elaborato dai tecnici dell'Fmi in missione in Italia, in base «Article IV», e consegnato nei giorni scorsi al governo, vede piuttosto «nero». E i rischi di un mix terribile tra bassa crescita e alti tassi d'interesse, il combinato disposto tra Pil e spread, non sono esclusi. Ieri, in sintonia con questa prospettiva, il *Wall Street Journal*, è andato giù duro: «L'Italia può evitare il salvataggio?», si è chiesto il giornale finanziario Usa.

L'ARMAGEDDON NON È ESCLUSO

L'Armageddon non è escluso: il contagio tra le turbolenze dell'area euro e una frenata nelle riforme strutturali, condurrebbe ad una salita dello spread di 100 punti base dal 2013 al 2017 e rallenterebbe la crescita del Pil di un punto rispetto alle proiezioni attuali (dunque, nella migliore delle ipotesi, intorno allo zero, o sotto, nei prossimi 5 anni). Il risultato sarebbe catastrofico: il rapporto tra debito e Pil schizzerebbe al 140 per cento. Le altre tre ipotesi negative, formulate dall'Fmi, prospetterebbero una situazione solo leggermente migliore. Bassa domanda, stretta al credito, fallimento delle riforme farebbero salire il debito-Pil al 128 per cento tra cinque anni (dal 126,4 previsto nel 2012). Prospettive negative anche nel caso di una scarsa fiducia dei mercati sulla sostenibilità del nostro debito che traghetterebbe lo spread a quota 580 e il costo medio degli interessi al 6,5 per cento: in questo caso il rapporto debito Pil salirebbe a quota 130. Infine — l'ultima delle prospettive «nere» — la mancata attuazione delle riforme già fatte: il debito-Pil arriverebbe al 131 per cento.

CON LE RIFORME 6 PUNTI DI PIL

Scenari estremi, anche per il Fondo che nelle sue previsioni di base è più ottimista: se le riforme varate avranno un

corso regolare e se lo spread si assesterà a livelli più moderati di oggi, il debito-Pil scenderà al 119,4 per cento nel 2017. Anche un avanzo primario al 6,7 per cento, a fine percorso, garantirebbe una discesa del debito al 116 per cento del Pil.

Salvi? Non completamente. Perché le cose vadano molto bene ci vogliono, secondo l'Fmi, ulteriori misure strutturali a partire dal mercato del lavoro: in questo caso il debito-Pil scenderebbe al 108 per cento e il Pil guadagnerebbe quasi 6 punti nei prossimi 5 anni.

PAREGGIO DI BILANCIO E FISCAL COMPACT

Dunque per evitare una richiesta di aiuto al nascendo fondo anti-spread non bisogna mollare la presa. Sembra pensarla così l'Fmi, con un occhio anche al post-Monti periodo sul quale sembra modellata l'analisi del «Report» che si pone esplicitamente la questione dell'assetto politico della prossima legislatura.

Del resto oltre al tema del pareggio del bilancio (previsto per il 2013 ma sul quale l'Fmi segna un deficit-Pil dell'1,5 per cento), c'è quello del «fiscal compact» (che deve essere approvato dal Parlamento) e che prevede una riduzione nei prossimi vent'anni del debito al livello del 60 per cento del Pil. La partita è dunque ancora tutta da giocare. E piuttosto complicata.

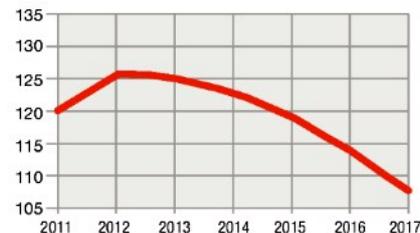
© RIPRODUZIONE RISERVATA



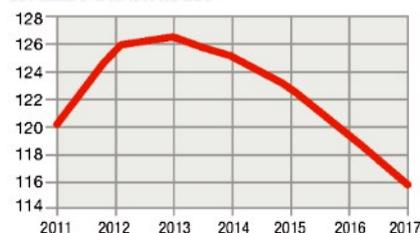
Fmi, gli scenari per l'Italia

debito/Pil in %

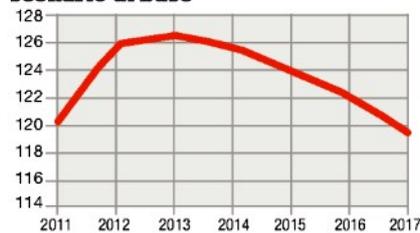
Successo riforme strutturali



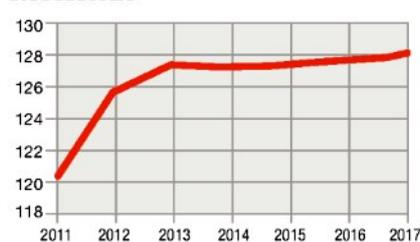
Avanzo strutturale



Scenario di base



Recessione



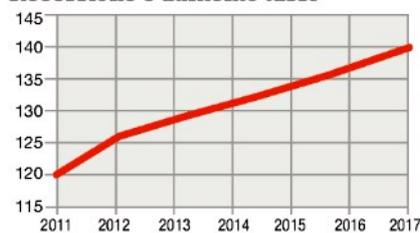
Tassi in aumento



Fallimento riforme



Recessione e aumento tassi



I SETTE SCENARI

A sinistra i sette scenari disegnati per l'Italia dal Fondo monetario internazionale: quelli positivi per il debito prevedono il successo delle riforme o un forte avanzo primario. Il più negativo prevede l'aumento dei tassi e un forte calo del Pil

MISSIONE NEGLI USA

Monti in cerca di investitori nel club dei potenti del mondo

Il premier alla Allen Conference per convincere il gotha della finanza ad aver fiducia nell'Italia

Maurizio Molinari A PAGINA 5

Monti, missione Usa a caccia di investitori

Alla Allen Conference con il gotha della finanza mondiale

Retrosцена

MAURIZIO MOLINARI
INVIATO A SUN VALLEY (IDAHO)

Mike Bloomberg in pantaloncini blu, Rupert Murdoch protetto dall'ombrellino parasole, Mark Zuckerberg con lo zaino sulle spalle e Tim Cook in maniche di camicia: è il gotha della finanza e della tecnologia a varcare, in abiti casual e quasi sempre a fianco dei rispettivi partner, la soglia dell'esclusivo resort Sun Valley Inn. L'annuale Allen & Co. Conference quest'anno ha in cima all'agenda la politica estera e vede l'attenzione concentrarsi sul premier Mario Monti, ospitato in uno dei cottage con tanto di bandiera tricolore sul pennone.

Basta parlare con qualcuno degli invitati illustri - tutti rigorosamente anonimi - per accorgersi che Monti è considerato parte integrante della Allen Conference per via di legami personali, costanti frequentazioni e un diffuso interesse per le riforme che sta realizzando in Italia. Nella doppia veste di componente dell'Allen club e protagonista della più stretta attualità finanziaria questa mattina Monti sarà intervistato dal noto conduttore tv Charlie Rose in un evento immagi-

nato per discutere a tutto campo la crisi del debito dell'Eurozona. Dopo un debutto mercoledì con David Ignatius, columnist del *Washington Post*, sui venti di guerra Israele-Iran e l'intervento ieri del ceo della Coca-Cola Muhtar Kent sui travagli della Cina, oggi il protagonista è Monti, arrivato da Roma in completa solitudine, senza portavoce né stretti collaboratori, a conferma che si tratta di un evento incentrato più sulla sua persona e le sue competenze che non sulla carica che riveste. E non si tratta di poca cosa, ricordando come questi stessi conclave dell'alta finanza tenessero a distanza il predecessore Silvio Berlusconi. Nella sala dove questa mattina Monti parlerà troverà i partecipanti italiani riuniti in un tavolo organizzato da John Elkann, presidente della Fiat, con in bella vista bandierine tricolori.

Monti, però, a Sun Valley ha anche una missione e per capire di cosa si tratta bisogna ascoltare Maggie Bult, stretta collaboratrice di Bloomberg per conto del quale in febbraio organizzò a Manhattan l'incontro fra il premier e una platea di investitori di Wall Street. «Vi fu grande interesse per Monti ma gli investimenti che era venuto a chiedere non hanno risposto alle attese» osserva Bult, secondo la quale «oltre ai dispetti verbali di George So-

ros» il problema che si manifestò, e che continua a permanere, «è il timore che le riforme possano tornare in dubbio dopo le elezioni del 2013» quando l'attuale governo terminerà il mandato, aprendo una fase «percepita come di grande incertezza».

A complicare il rapporto con gli investitori americani c'è il fatto che, se a inizio anno la priorità di Monti era convincerli a scommettere sull'Italia adesso occorre fermare la fuga dai nostri titoli di Stato. È stato il rapporto del Fmi sull'Italia a fotografare il fenomeno: se nel 2010 il 52% dei Bot era in mano a stranieri ora la quota è scesa al 36%, dimostrando una sfiducia da parte dei mercati che obbliga le banche italiane e la Bce a intervenire.

Poiché nel parterre che ascolterà Monti vi sono alcuni dei maggiori investitori privati americani - basti pensare a Warren Buffett, l'oracolo di Omaha - non è difficile immaginare che quanto dirà potrebbe avere conseguenze sull'entità della fiducia della grande finanza sulla possibilità dell'Italia di tornare a crescere, garantendo profitti nel medio periodo. A margine dei lavori, il conclave è stato oggetto di una protesta improvvisa di Occupy Wall Street: alcuni militanti si sono stesi in terra davanti all'entrata fingendo di essere stati uccisi dai «crimini dei colletti bianchi».



STRATEGIE DI SVILUPPO

Non solo cure monetarie il riscatto passa dalla politica industriale

Non solo cure monetarie

di **Gian Maria Gros-Pietro**

Dalla crisi non si esce con sole misure monetarie. Risana-
re la finanza pubblica, tagliando
spese e magari anche aumentando
le entrate è indispensabile, per-
ché il debito pubblico continua a
crescere e quindi abbiamo biso-
gno di tutelare il nostro merito di
credito. Ma i nostri creditori non
sono ciechi: vedono bene che tag-
li di spese e aumenti di tasse so-
focano l'economia e comprimono
il reddito nazionale, l'unica
fonte da cui può provenire il rim-
borso finale.

E quando l'entità e la distribu-
zione dei sacrifici alimentano la
protesta sociale, i creditori comin-
ciano a temere che il Paese non
possa e non voglia rimborsare i
propri debiti. Questa è la vera ba-
se su cui poggiano gli spread eleva-
ti di Spagna e Italia, senza la quale
la speculazione e le imperfezioni
del mercato dei debiti sovrani
non potrebbero, da sole, costringe-
re l'Italia, che ha un avanzo pri-
mario pari al 3,4% del Pil, il doppio
della Germania, a pagare tassi di
interesse da Paese in dissesto.

Si esce dalla crisi solo se si risa-
na anche l'economia reale. Anche
perché da lì viene la causa prima
della crisi finanziaria che ha scate-
nato la depressione economica
che opprime il mondo. I disavanzi
commerciali e finanziari dei Paesi
sviluppati sono stati troppo a lun-
go compensati con strumenti finan-
ziari che hanno creato eccessi
di liquidità e bolle speculative che
alla fine sono esplosi. Detto in al-
tri termini, non c'è speranza di
continuare a sostenere divari di te-
nori di vita, tra noi e i Paesi emer-

genti, che non sono più giustifica-
ti da divari di produttività. I vec-
chi espedienti, anche usati in com-
binazione tra loro, non funziona-
no più. Stimoli monetari alla do-
manda, protezione delle produ-
zioni nazionali, blindatura dei po-
sti di lavoro, un tempo efficaci, og-
gi producono effetti immediati e
perversi: sfiducia verso i governi
che stimolano artificialmente la
domanda o la sorreggono con la
spesa pubblica, aggravamento
della competitività del Paese che
protegge produzioni nazionali
inefficienti, necrosi dei settori in
cui si blindano i posti di lavoro.
Ma i Paesi sviluppati hanno anco-
ra la possibilità di esprimere divari
di produttività sufficienti a giu-
stificare e sostenere il loro tenore
di vita. Per convincersene basta
guardare ad alcuni paesi del Nord
Europa, che ci riescono benissimo
a livello nazionale. Senza and-
re così lontano, possiamo guarda-
re ai molti esempi che questo giorna-
le, con il dorso *Impresa&Territori*,
documenta quotidianamente.
Eccellenza tecnologica e qualita-
tiva, qualificazione professionale,
snellezza e efficacia organizzativa
sono gli ingredienti base endo-
aziendali del successo: efficienza
delle reti e dei sistemi logistici e
amministrativi, rapidità decisio-
nale dei decisori pubblici, limpi-
dezza e stabilità delle regole sono
gli ingredienti di successo esterni
all'impresa. Il problema dell'Ita-
lia, e di gran parte dell'Europa, è
che questi ingredienti sono insuf-
ficientemente presenti.

Fare ripartire l'economia reale
significa agire su questi temi. Fare
politica industriale, oggi, non può

più significare sostenere le azien-
de decotte, ma neppure addossa-
re all'operatore pubblico l'onere
di scelte e iniziative che devono
poi autonomamente riscuotere
successo applicativo. E tuttavia il
campo in cui l'operatore pubblico
può e deve vantaggiosamente in-
tervenire è vasto e importante,
perché riguarda tutte le attività in
cui la dimensione privata è insuffi-
ciente o non consente all'operatore
di appropriarsi dei benefici del
proprio investimento in misura
adeguata a remunerarlo. Dalle
strutture di ricerca alle reti fisiche
a lungo ritorno, dai sistemi com-
plessi di amministrazione dei pub-
blici servizi all'assicurazione del-
le condizioni di sicurezza della sa-
lute e del territorio. Per arrivare ai
provvedimenti più specifici che
spingono le imprese a innovare, a
penetrare mercati esteri, a raffor-
zarsi organizzativamente e finan-
ziariamente. La collaborazione
tra gestore e decisore pubblico,
che fissa regole e standard, e attua-
tore privato che propone e finan-
zia soluzioni anche a proprio ri-
schio, è la nuova frontiera della po-
litica per lo sviluppo dei Paesi
avanzati; da essa traggono alimen-
to e si rafforzano le iniziative in-
novative che consentono ai Paesi vir-
tuosi di difendere differenziali di
tenori di vita a vantaggio dei pro-
pri lavoratori.



Banche e clienti

CONTINO LE PERSONE
NON GLI ALGORITMI

di DARIO DI VICO

La crisi morde e per gli imprenditori è auspicabile che in banca trovino persone come interlocutori, non algoritmi.

A PAGINA 44

BANCHE E CLIENTI

Contino le persone, non gli algoritmi

di DARIO DI VICO

Se le parole fossero davvero pietre, dopo quelle pronunciate da Ignazio Visco all'assemblea dell'Abi di mercoledì scorso («le politiche di affidamento devono essere basate sulla solidità dei progetti imprenditoriali, non su relazioni e legami che ne prescindano»), qualche banchiere sarebbe dovuto ricorrere alle cure dell'infermeria. Il governatore, infatti, ha toccato un punto dolente del banking italiano, la difficoltà a ricostruire una reale capacità di selezione del credito. Il processo di consolidamento del sistema bancario ha avuto sì l'effetto di creare due *player* europei ma ha anche shakerato gruppi dirigenti e competenze tanto che sovente le imprese che bussano in filiale non trovano l'interlocutore giusto. Un dirigente che sappia veramente valutare i progetti ed esprimere un giudizio di merito. Per ovviare a queste carenze per parecchio tempo ci si è affidati a meccanismi puramente matematici con risultati che quasi tutti giudicano mediocri.

Da un po' di tempo a questa parte ci sono però segnali che le grandi banche vogliano percorrere una strada diversa, rinunciare agli indicatori automatici e recuperare una propria capacità discrezionale, ciascuna seguendo un suo modello di business e di approccio al territorio. Alcune sostengono apertamente di aver inforcato occhiali diversi per leggere le dinamiche dell'economia reale, altre stanno addirittura rivisitando il proprio schema di organizzazione. La direzione (salvo verifiche) sembra quella auspicata da Visco, il dubbio riguarda caso mai la tempistica. La crisi morde ed è auspicabile che le novità arrivino in tempo e non a babbo morto. Le associazioni di rappresentanza, sia quelle confindustriali sia quelle che fanno capo a Rete Imprese Italia e alle cooperative, lamentano che le scelte operate dalle banche al vertice (vedi ad esempio il meccanismo di *rating* premiale per favorire le aggregazioni) non si traducono quasi mai in comportamenti conseguenti da parte della periferia, che non avendo esigenze di marketing può tranquillamente far finta di non aver ricevuto disposizioni. E preferisce andare avanti con il solito tran tran. Si racconta, ad esempio, di convenzioni nazionali sottoscritte a Roma e mai applicate sul territorio.

La capacità di selezionare il credito è decisiva anche perché nessuno si illude che alle imprese possano affluire anche in futuro tutte le

risorse che arrivavano prima della crisi. Una contrazione, comunque, va messa in conto: il peggio che possa capitare è che tutto si svolga secondo un copione anti-meritocratica. Sarebbe molto meglio che gli istituti di credito facessero di necessità virtù e diventassero davvero un interlocutore a 360 gradi delle imprese. Un luogo (sicuro) dove portare il *business plan*, discutere di un'eventuale staffetta generazionale, riflettere sulle competenze che possono mancare per realizzare un determinato progetto. La ripartenza italiana passa anche dalla capacità di migliorarsi su entrambi i versanti, quello bancario e quello imprenditoriale. E se vogliamo il superamento del capitalismo di relazione inizia da pratiche commerciali corrette che non privilegino i grandi debitori nei confronti dei Piccoli.

Siccome di credito bancario ce ne sarà comunque meno, è bene anche che si guardi con la dovuta cura a tutti gli strumenti alternativi che consentono di fare affluire il risparmio delle famiglie alle imprese meritevoli. Nel decreto legge Sviluppo si parla per la prima volta dei cosiddetti mini-bond, ovvero della possibilità delle piccole e medie imprese di emettere obbligazioni o certificati di partecipazione. Purtroppo questa novità non ha avuto finora tutta quell'attenzione che avrebbe meritato, è stata snobbata anche da chi ne avrebbe dovuto fare una bandiera. Esiste per ora qualche esperienza pionieristica portata avanti qua e là in qualche distretto industriale ma una rapida stima porta a dire che si può fare molto di più: le imprese italiane interessate potrebbero essere tra le 2 e le 4 mila. Le tante Cucinelli che in provincia abbondano e che in virtù dell'empatia sviluppata con il territorio possono essere emittenti credibili agli occhi e ai portafogli dei risparmiatori della zona. Scusatse se è poco.

Dario Di Vico

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» Il caso Dopo l'azzeramento della remunerazione sui conti Bce. I fondi sono stati utilizzati per la riserva obbligatoria

Le banche ritirano 500 miliardi (e li mettono in cassaforte)

Per la prima volta gli istituti italiani a maggio hanno ridotto i prestiti a famiglie e imprese, in totale sono 1.500 miliardi di euro

324,9

miliardi di euro La liquidità depositata dagli istituti di credito alla Banca centrale europea. Fino a due giorni fa l'ammontare era pari a 808,5 miliardi, ieri le banche hanno improvvisamente ridotto, più che dimezzandoli, i propri depositi

ROMA — Il calo è stato repentino e fortissimo: ieri le banche europee hanno improvvisamente ridotto, per più della metà, i loro depositi presso la Bce. La liquidità parcheggiata nell'istituto di Francoforte è passata infatti da 808,5 miliardi a 324,9 miliardi di euro. La notizia sorprende ma ha una spiegazione semplice: la Banca centrale europea, qualche giorno fa oltre ad aver tagliato i tassi di interesse ha anche azzerato la remunerazione sui depositi overnight che ora non rendono nulla. L'obiettivo del consiglio direttivo, presieduto da Mario Draghi, che ha preso la decisione, era anche quello dare un motivo in più alle banche per tornare a fare circolare la liquidità rivalizzando l'ormai arido mercato interbancario ed evitando di parcheggiare a fine giornata i fondi in eccesso in Bce. E per trasferire senza usare il contagocce i propri fondi all'economia, cioè ai prestiti a banche imprese. Si tratta in pratica degli stessi obiettivi che sono stati all'origine delle due operazioni di asta illimitata (Ltro) di liquidità a tre anni, varate da Eurotower nel dicembre del 2011 e nel febbraio 2012. In realtà sembra che i soldi ieri dai istituti europei li abbiano solo spostati dai depositi overnight ai propri conti correnti dove ricevono sempre un tasso zero, ma non devono fare spostamenti per guadagnare qualcosa, e possono ottemperare agli obblighi della riserva. Le cifre più o meno corrispondono.

Il presidente della Bce, ha più volte ripetuto che la liquidità immessa da Francoforte è servita ad evitare un pericoloso credit crunch e che comunque ci vuole tempo perché i fondi arrivino alle imprese e alle famiglie. Ma i segnali di un riavvio deciso del credito stentano ad affermarsi. Per colpa anche «dell'assenza di domanda», di progetti di investimento validi da parte delle imprese e di piani di consumo delle famiglie, spiega ancora Draghi così come

in Italia fa il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. Il quale invita pure le banche a dare prestiti a chi è in grado di restituirli.

È la crisi, la recessione insomma a rallentare tutto. Senza contare gli effetti, particolarmente significativi per l'operatività delle banche italiane, delle tensioni sui debiti sovrani.

La fase di stallo è confermata dai dati diffusi ieri dall'Abi: per la prima volta, da quando è partita la serie storica statistica (2000) i finanziamenti a famiglie e imprese sono in contrazione. Secondo il bollettino mensile dell'Associazione bancaria, in maggio i prestiti a famiglie e aziende sono diminuiti a 1.500,5 miliardi di euro, con un calo dello 0,35% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso (dopo il +1% di aprile). Per i prestiti a medio e lungo termine (oltre un anno) c'è stato una diminuzione dello 0,3% (contro il +0,2% di aprile), per quelli a breve termine dello 0,6%. Rallenta anche la dinamica generale degli impieghi bancari: a maggio il totale dei finanziamenti ai residenti è stato di 1.944,5 miliardi, segnando un aumento annuo dello 0,23%, dopo l'incremento dell'1,2% registrato in aprile.

Gli impieghi, ha spiegato all'assemblea annuale il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, risentono dell'andamento dello spread e della difficile fase dell'economia italiana e specialmente della contrazione degli investimenti». Peggiora anche l'andamento della raccolta bancaria, con una dinamica negativa per il secondo mese consecutivo. A maggio ha segnato una diminuzione dello 0,8% su base annua, che segue quella dello 0,63% di aprile. In particolare, la raccolta da clientela residente è stata di 1.719,4 miliardi e nel corso dell'ultimo anno lo stock è diminuito di quasi 14 miliardi di euro.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Squinzi all'attacco

«Pil -2,4% nel 2012»

Il presidente della Confindustria: «La riforma del lavoro di Fornero ancora non convince»

«Nella migliore delle ipotesi quest'anno il Pil segnerà un meno 2,4 per cento, forse anche qualcosa di più». Lo ha annunciato ieri il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, tornando all'attacco del governo. Il leader degli imprenditori ha ribadito infatti che la riforma del lavoro non lo convince, anche se ha ricordato che sulla spending review «si stanno facendo dei passi interessanti». Per quanto riguarda invece il Dl Sviluppo, «ci sono tante buone idee e abbiamo grandi aspettative perché vengano tradotte in pratica». Rimane comunque una priorità: affrontare il nodo dei pagamenti alle imprese da parte della Pa. Più in generale, il Made in Italy è «una questione di interesse nazionale», ha detto. Quello del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, ha ricordato il numero uno di Viale dell'Astronomia, è un «argomento da affrontare con la massima urgenza. Questo perché, in particolare nel settore delle costruzioni e dell'edilizia, se si continua così, entro l'anno un numero ele-

vatissimo di imprese sparirà». Quanto alla riforma del lavoro, Squinzi ha ricordato che la legge «non è soddisfacente» e ha spiegato di avere parlato dell'argomento «personalmente» con il ministro. «Nel confronto a tu per tu», ha aggiunto, Fornero è sembrata una «persona molto disponibile» e, ha spiegato, «continua a ripetere «vedrai che io ti convincerò», quindi, ha aggiunto il presidente di Confindustria, «aspetto di farmi convincere, visto che sono disponibile e aperto al dialogo». In particolare, la riforma del lavoro «non ha migliorato sensibilmente la flessibilità in uscita e in compenso ha abbassato la flessibilità in entrata». «Credo - ha aggiunto - che qualche correttivo sia necessario». Squinzi ha anche affrontato il nodo corruzione e ha ricordato che le critiche del Wall Street Journal sull'Italia sono ingenerose. «La corruzione - ha ricordato - non è un fenomeno tipico dell'Italia, c'è in tutto il mondo, ad esempio in Cina troviamo grandi difficoltà con la mia impresa».





I timori sul rallentamento dell'economia penalizzano ancora i listini

Borse in calo, Milano cede il 2% bene l'asta Bot ma sale lo spread

Il differenziale con i bund tedeschi sale a quota 466

Per i titoli di Stato a un anno rendimenti in calo al 2,69%

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - Una giornata difficile per le Borse europee. Fiaccate prima dalla Fed, che ha espresso preoccupazione per le ripercussioni negli Usa della crisi del debito nel vecchio continente. E mandate poi al tappeto dalla Bce, che ha alimentato nuovi timori sulla debolezza della congiuntura. E in particolare sulla crisi dell'occupazione. In questo contesto, Milano ha lasciato sul campo il 2% e sono andate sotto anche Londra che ha perso lo 0,99%, il Dax di Francoforte, che ha lasciato sul terreno lo 0,53% e il Cac 40 di Parigi che ha mostrato un calo dello 0,7%. A Madrid la situazione più nera, con una chiusura negativa del 2,58%.

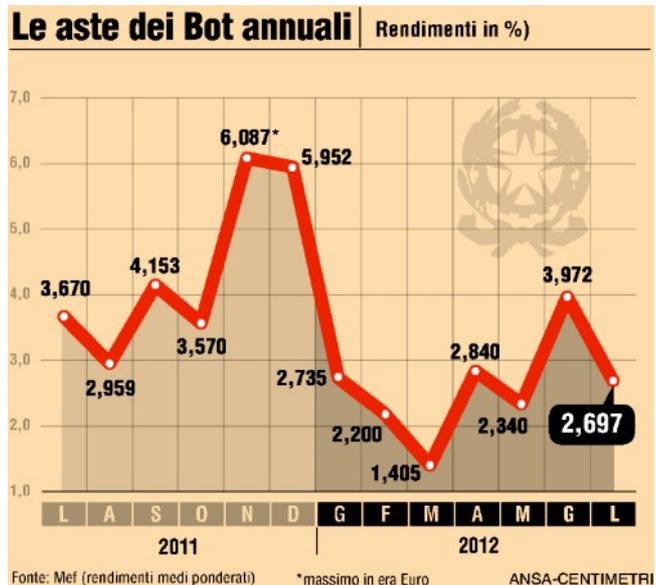
A Piazza Affari sono andate male, dopo una breve tregua di poche ore, soprattutto le banche. Banco Popolare ha perso il 3,9%, Bper il 4,5%, Mps l'1,3%, Mediobanca il 3,7% e Unicredit il 2,4%. Dopo il rialzo dei giorni scorsi, sono precipitate anche le azioni Telecom Italia (-6,47%). Fuori dal panier principale sono precipitate dell'11% le Fonsai, nel giorno

dell'ok di Consob all'aumento di capitale necessario all'integrazione con Unipol.

Sul fronte obbligazionario, il ministero del Tesoro ha collocato tutti i 7,5 miliardi di euro di Bot a 12 mesi messi all'asta ieri. Il rendimento è stato del 2,697%, in netto calo rispetto al quasi 4% (3,972%) dell'asta su titoli, di identica durata, tenuta a giugno. Le richieste hanno superato il quantitativo offerto di 1,546 volte rispetto al bid to cover di 1,732 della precedente asta. Tuttavia è di nuovo in risalita la pressione sulle obbligazioni sovrane italiane a lungo termine, con lo spread Btp-Bund tedeschi decennali che è arrivato a quota 466 punti. In crescita anche il differenziale tra Madrid e Berlino: 538 punti. Il mercato, evidentemente, non è molto convinto dell'efficacia della manovra da 65 miliardi in due anni e mezzo annunciata dal Premier spagnolo Rajoy.

L'attenzione del governo Monti, che nei giorni scorsi, visto il buon andamento delle entrate fiscali, ha escluso fino a metà agosto la possibilità di effettuare emissioni per titoli trimestrali, si sposta sull'asta di oggi. Sul mercato, titoli a medio e lungo termine. E, in particolare, un pacchetto di Btp da 3,5 miliardi a scadenza triennale con tasso d'interesse fissato al 4,5%. Sul fronte valutario, l'euro ha perso ulteriormente quota, precipitando a 1,2188 dollari. La valuta ha perso terreno anche rispetto allo yen, attestandosi a quota 96,62. Giù anche il petrolio: il wti, con consegna ad agosto, ha perso l'1,05% attestandosi a 84,91 dollari al barile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

**Il rapporto Istat
LA FAMIGLIA
CHE CAMBIA
E IL MODELLO
DI SOCIETÀ**

di ANTONIO GOLINI

SIAMO ormai tutti consapevoli della grave crisi economica qual è quella che conosciamo attraverso le notizie su disoccupazione, imposte e quant'altro che ogni giorno ci raggiungono e ci colpiscono. Ad essa si aggiunge la conoscenza di una diffusa crisi sociale per effetto delle notizie che oggi ci raggiungono tramite l'Istat e che ci informano come da un lato il numero di matrimoni si vada abbassando di anno in anno e quello di separazioni e divorzi vada invece sensibilmente aumentando.

Ancora una quindicina di anni fa si celebravano in Italia 290 mila matrimoni e si avevano 52 mila separazioni all'anno (con 27 mila divorzi); nel 2010 invece (ultimo anno per il quale si hanno i dati) i matrimoni sono scesi a 218 mila - mai così pochi, nemmeno durante la seconda guerra mondiale - e le separazioni salite a 88 mila (con i divorzi a 54 mila). Da un lato si può registrare quindi una non piccola disaffezione nei confronti del matrimonio - specie quello celebrato in chiesa - con un sensibile aumento delle unioni coniugali libere e dall'altro lato una non moderata crescita dell'instabilità coniugale: ormai il 31% dei matrimoni - uno su tre - finisce con una separazione (e il 18% con un divorzio).

La crisi dell'istituto matrimonio è un argomento ricorrente da oltre un centinaio di anni. Si ripete da sempre che il matrimonio è finito, che è una forzatura della libertà individuale, che non è necessario per vivere insieme in coppia, ma poi quando si fanno le indagini di opinione è proprio il matrimonio che dai giovani viene indicato come il modo migliore per

vivere insieme e formare famiglia. E pur tuttavia pare che ci si muova - non solo in Italia, ma in tutta la civiltà occidentale - verso un nuovo modello di società. Un nuovo modello del tutto rivoluzionato nelle relazioni interpersonali, che sembrano prescindere dall'istituto del matrimonio, almeno per come lo abbiamo conosciuto fin dall'antichità. Tenendo anche conto che i figli nati fuori dal matrimonio sono ormai arrivati nel nostro Paese a oltre il 25% (cioè un nato su 4, mentre un secolo fa erano uno su 20) sembra di poter dire che siamo in epoca «post-matrimoniale», quasi che - come ha sottolineato qualche studioso - sposarsi o non sposarsi sia la stessa cosa e quasi che ci sia una sorta di nebbia dovuta alla non condivisione generalizzata dell'importanza del matrimonio e della famiglia. Il punto è che per molte persone il termine famiglia è una etichetta obsoleta o priva di significato in quanto un gran numero di esse - la maggioranza ormai? - considera la famiglia come un semplice insieme di esigenze individuali.

E invece se si vuole che la coppia sopravviva, essa deve avere una sua identità. Insomma se volessimo dare una semplice rappresentazione grafica potremmo immaginare che una coppia coniugale possa essere rappresentata da una A maiuscola: alla base ci sono i due individui con le loro specifiche identità, convincenti, comportamenti; poi c'è l'apice della A che è la coppia in quanto tale che dovrebbe costituire una identità a se stante, frutto della volontà dei due individui nel costruirla e nel farla sopravvivere.

Oggi parrebbe che questa volontà si sia largamente attenuata, con gli individui che stanno insieme nella famiglia mediamente, come misura l'Istat, circa 15 anni. Questo tempo è come se fosse quello «normale» per stare insieme da par-

te delle coppie che vogliono continuare a vivere congiuntamente; anche molto tempo fa un matrimonio aveva più o meno la stessa durata e veniva poi sciolto dalla morte di uno dei coniugi, lasciando un largo numero di orfani.

Oggi, con la formidabile riduzione della mortalità, gli orfani biologici sono quasi del tutto scomparsi e sono stati rimpiazzati dagli «orfani sociali», i figli di coloro che si sono separati. Certamente qualche forma di maggiore attenzione e sostegno sociale andrebbe dedicata a questi ragazzi, tra l'altro perché non sappiamo che genitori essi stessi diventeranno una volta divenuti adulti. Così come qualche forma di sostegno sociale andrebbe dedicato alle persone separate che sono diventate tali contro la loro volontà. Questo sostegno andrebbe in particolare rivolto ai maschi che si vanno dimostrando più fragili delle donne e che non infrequentemente arrivano a uccidere la ex moglie o compagna.

Certamente questo crescente numero di separazioni e divorzi porta con sé anche un gran numero di conseguenze economiche, a parte quelle delle parcelle degli avvocati: la rottura di una unione comporta infatti la necessità di una nuova abitazione, di nuovi mobili, di nuovi elettrodomestici, e così via. In una certa misura funziona da volano per l'economia. Ma non si vorrebbe davvero che sia questo, che ha dei costi sociali non trascurabili, lo stimolo all'economia di cui si ha gran bisogno in questo periodo di crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eni Si conferma l'azienda più grande del Paese. Ma la Exor degli Agnelli insidia il primo posto

Crescono le multinazionali d'Italia

Rapporto Mediobanca: nel 2011 sono 16. Entrano Marcegaglia e Menarini

Confronto

Meno fatturato rispetto alla media europea ma maggiore redditività

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ La crisi accelera le concentrazioni aziendali e spinge le imprese italiane, quelle che hanno a disposizione mezzi finanziari e innovazione, a crescere soprattutto all'estero. È il segnale che arriva dalla classifica stilata da R&S Mediobanca sulle grandi aziende del made in Italy. Nel 2011 l'Italia ha infatti guadagnato una multinazionale in più. Dalle 15 del 2010 della classifica sono diventate 16. Fanno ingresso Marcegaglia e A. Menarini, il cui fatturato supera la soglia dei 3 miliardi di euro, mentre esce Fincantieri, il cui giro d'affari scende sotto la soglia dei 3 miliardi. A queste 16 vanno aggiunte altre tre che hanno sede in Benelux ma azionariato italiano. Si tratta di Tenaris e Ternium, Ferrero e Stm (quest'ultima con azionariato franco-italiano).

Rispetto al resto dell'Europa, il fatturato delle multinazionali italiane rappresenta una quota pari al 6,6%. Ma ipotizzando la sede del gruppo Fiat negli Usa, la quota scenderebbe al 4,9%. Se anche Fiat Industrial portasse la sede al-

l'estero, in Olanda, la quota dell'Italia sarebbe del 4,2%.

Gli affari delle aziende italiane sembrano tenere. Sempre secondo gli analisti di Mediobanca nei primi tre mesi del 2012 le multinazionali italiane quotate hanno segnato un progresso delle vendite dell'8,3%, inferiore alla media europea (+10,4%), ma con redditività superiore (mon su fatturato a 13,5% contro il 9,4% europeo). Superiori alle medie dei settori gli incrementi di fatturato di Eni (+16,3%, +8,8% per il settore), Pirelli (+11,1%, +8,5% per il settore) e Telecom Italia (+4,1%, contro +0,9%).

Per Fiat, al netto dell'effetto Chrysler il fatturato risulta in calo del 5,7%. In generale, la struttura finanziaria resta penalizzante: debiti finanziari al 110,5% dei mezzi propri (contro il 79,9% europeo).

Nella classifica stilata da Mediobanca, Eni è ancora la più grande azienda italiana ma Fiat potrebbe presto superarla. A livello nazionale infatti il Cane a sei zampe resta prima ma Exor, la holding della famiglia Agnelli che detiene Fiat e Fiat Industrial, si avvicina alla vetta grazie al consolidamento di Chrysler e superando peraltro Enel (77,6 miliardi di euro) al secondo posto. Eni ha fatturato 109,6 miliardi, mentre Exor 84,4 (con consolidamento 12 mesi di Detroit arriverà a quota 100). A diversi miliardi di distanza, Telecom (29,3) e Finmeccanica (17,3).



Allarme Bce su lavoro e debito

l'Eurotower: "L'Imu peserà sulla ripresa dell'Italia". Squinzi: "Quest'anno il Pil calerà più del 2,4%"

**Bene l'asta dei Bot
con i rendimenti
in forte calo. Attesa
per l'emissione di oggi**

**SANDRA RICCIO
TORINO**

Doppio allarme dalla Bce: disoccupazione e debito pubblico, dice la Banca centrale europea, pesano troppo sulla ripresa economica. La situazione delicata nella quale si trova l'Eurozona è stata fotografata dall'ultimo Bollettino mensile diffuso, ieri, da Francoforte che, per l'ennesima volta, ha lasciato poco spazio all'ottimismo. Dopo la stagnazione registrata nel primo trimestre dell'anno, gli indicatori relativi al periodo aprile giugno «segnalano un nuovo indebolimento dell'espansione economica e una maggiore incertezza» dice la Bce.

Da una parte è sempre più emergenza nel mercato del lavoro con le indagini della Bce che «non segnalano miglioramenti per il prossimo futuro». Anzi nel secondo trimestre è previsto un ulteriore calo del mercato del lavoro dell'area euro. Dall'altra ci sono gli effetti sui mercati della crisi del debito sovrano come le fiammate degli spread che smorzano una ripresa definita già «graduale» dagli esperti di Francoforte e dallo stesso presi-

dente Draghi. Ieri il numero uno dell'Eurotower in una conferenza a Casablanca ha detto che un calo dell'inflazione più rapido del previsto nell'eurozona ha consentito di tagliare i tassi Bce al minimo storico dello 0,75%. «L'inflazione sarà vicina al nostro obiettivo, ossia sotto il 2%, prima di quanto previsto», ha spiegato Draghi.

Intanto una conferma del clima fosco è arrivata anche dall'Ocse che ha notato come gli occupati nei Paesi Ocse sono rimasti stabili a 528 milioni nel primo trimestre rispetto alla fine del 2011 ma dall'inizio della crisi finanziaria (2008), mancano all'appello 2 milioni di lavoratori. I più colpiti sono stati i Paesi nell'epicentro della crisi come Grecia, Irlanda e Spagna. A pagare le conseguenze maggiori sono stati i giovani, con un tasso di disoccupazione balzato fra il 10 e il 15%, tra i 15 e i 24 anni, e un trend che non sembra arrestarsi. Anche in Italia solo un giovane su 5 ha un'occupazione al primo trimestre, e il dato (18,8%) è peggiore di quello di fine 2011 (19,5%).

La dinamica del mercato del lavoro in Europa risente molto del crollo del comparto delle costruzioni. Come nota la Bce è il settore che ha segnato il maggior calo (-1,3%)

nel primo trimestre. Per Francoforte, oltretutto, potrebbero peggiorare il quadro le nuove tasse come l'Imu.

E ieri è arrivato anche l'allarme del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi che ha detto di temere una recessione peggiore delle previsioni per il nostro Paese, con una perdita di Pil che potrebbe superare il 2,4% e sfiorare a fine anno il 3%. Contro la crisi, Europa e Stati Uniti hanno «bisogno di una partnership più ampia e completa» ha detto Squinzi e ha auspicato un «ambizioso Patto Economico Transatlantico, che può trasformare l'attuale partenariato in un nuovo e diverso accordo, più strutturato».

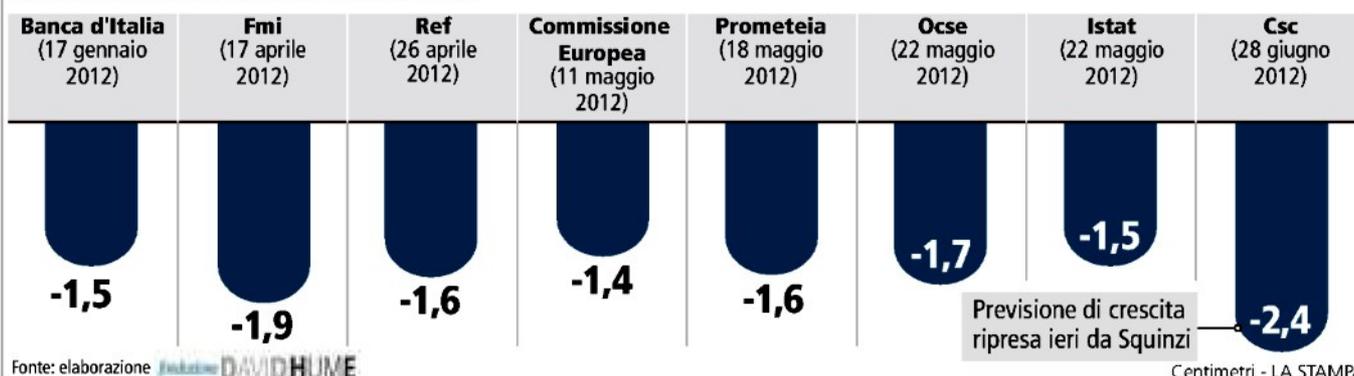
Intanto l'andamento delle spread, di nuovo attorno ai 460 punti, riflette tutte queste incertezze. Tuttavia ieri buone notizie sono arrivate dal mercato dei titoli di Stato dell'Italia con il Tesoro che ha collocato 7,5 miliardi di Bot con rendimenti in forte calo al 2,697% dal 3,97% dell'ultima asta di metà giugno.

Il buon esito non ha però convinto i mercati con la piazza di Milano che ha chiuso in rosso del 2% mentre Francoforte cedeva lo 0,53% e Londra lo 0,99%. Oggi gli occhi saranno puntati sull'asta dei Btp fino a un massimo di 5,25 miliardi di euro.



Le previsioni a confronto

(tra parentesi la data di comunicazione)



EUROPA E ITALIA

Sconfiggere la disillusione

di **Carlo Bastasin**

Chi visita l'Italia in questo periodo si confronta con la descrizione di un Paese stremato, forse anche oltre quella che è la realtà osservabile. Questo clima di disillusione non va sottovalutato. Le previsioni economiche in caso di recessione non sono mai precise, perché in condizioni eccezionalmente severe le aspettative delle imprese e delle famiglie non sono lineari, ma tendono a procedere per salti. Il rischio da evitare è che la depressione, che è diventata linguaggio comune nel confronto politico e nella sfera pubblica, si trasformi in realtà.

Per evitare questo rischio è necessario che la politica aiuti ad ancorare le aspettative dei cittadini a un futuro ragionevole. Una parte fondamentale è quella che spetta al negoziato con i partner dell'area euro per la soluzione della crisi europea. Ma una parte non meno importante riguarda l'Italia. Chi vuole assumere una responsabilità di governo nel 2013 ha il dovere di prefigurare un futuro positivo per il Paese e di prepararsi con coerenza per realizzarlo.

Ogni giorno, in effetti, sempre di più i partiti italiani sono in movimento nel loro posizionamento elettorale, ma senza mai formulare una proposta di contenuto. Il dubbio è che non ne siano veramente in grado. Il loro linguaggio è ormai esclusivamente negativo, come se sapessero solo corteggiare il sentimento di disillusione dei cittadini, anziché convertirlo in energia costruttiva. Anche ora che la politica italiana è stata costretta dal presidente del Consiglio a confrontarsi con il problema dell'appuntamento elettorale del 2013 e con l'incertezza che deriva per il governo del Paese, la risposta viene cercata nella solita scelta tra personalità taumaturgiche, o in innovazioni nel confezionamento dell'offerta politica o in cambiamenti della legge elettorale. Non un minuto viene dedicato a progetti seri per il Paese, a proposte per la ricostruzione della capacità produttiva delle imprese e a impegni per la difesa del reddito dei lavoratori e delle loro famiglie.

Il compito che sta strenuamente com-

piando Mario Monti viene visto solo sotto una luce critica, sottovalutando l'aggiustamento che ormai non riguarda più solo i saldi del bilancio pubblico in via di equilibrio strutturale, ma anche i segnali di aggiustamento dei conti con l'estero evidenziati dal recente rapporto del Fondo monetario.

Sarà stato il calo dell'economia a deprimere le importazioni e sarà stata la disoccupazione a far crescere marginalmente la produttività, ma le bilance con l'estero italiane sono oggi meno preoccupanti che nel 2011. Essendo anche il bilancio pubblico sulla strada del pareggio strutturale, il Paese è in condizioni di maggiore stabilità rispetto a molti altri. Nonostante ciò, tra il 2012 e il 2014 l'aggiustamento fiscale sarà ancora di cinque punti di Pil. È evidente che anche il prossimo governo sentirà il peso della correzione degli squilibri fiscali. Non avrà alternativa alla "sobrietà". Sarebbe logico dunque assistere a una competizione elettorale sul tema: chi è capace di far crescere l'Italia osservando i vincoli che ci tengono legati all'Europa. Ma c'è da scommetterlo, il tema della crescita, troppo complesso, verrà aggirato per contestare invece i vincoli europei solleticando il nazionalismo latente in molti elettori.

La produzione industriale italiana è di un quarto al di sotto del livello di fine 2007. Dopo cinque anni di inerzia nelle politiche industriali, questa perdita di capacità produttiva è diventata strutturale. Non basterà attendere la ripresa della domanda estera per riportare in vita quegli investimenti perduti e quei posti di lavoro che non esistono più. Lavoro e investimenti vanno spostati verso nuove attività in grado di sfruttare i mercati di esportazione, visto che la domanda interna rimarrà debole ancora per anni. I segnali sull'attività produttiva nel resto

dell'eurozona sono meno negativi del previsto e la debolezza del ciclo mondiale è destinata a rientrare una volta che l'Europa sarà stata capace di risolvere i propri problemi. Se i partiti sentono la vertigine elettorale attrarli irresistibilmente, ebbene comincino a fare proposte.

La spending review che è stata avviata, sufficiente o meno che sia, è un esempio di politica di bilancio amica della crescita perché apre spazi per ridurre le tasse o per migliorare la spesa, ma in fondo è anche un'occasione perché i partiti si sfidino tra loro con proposte alternative su cos'altro tagliare nella spesa pubblica italiana. È indicativo che si sentano pochi suggerimenti. Difficile dunque che la prossima campagna elettorale si manifesti con una competizione su chi ha le forbici più affilate. Così come le liberalizzazioni necessarie non entreranno nel dibattito del prossimo anno se non per criticare quelle tentate da Monti quest'anno. Il clima distruttivo del discorso politico renderà difficile qualsiasi proposta: abolire alcune deroghe fiscali, per esempio, diventerà un bersaglio per i profeti anti-tasse perfino se servisse a finanziare il taglio indispensabile delle tasse sul lavoro. Purtroppo la crisi europea offre un diversivo molo attraente per tutti i tipi di populistici e c'è da scommettere che si continuerà a parlare più di Angela Merkel che delle scelte italiane.



Le mosse delle Autorità monetarie. Dopo Cina ed Europa anche Brasile e Corea del Sud tagliano il costo del denaro per sostenere l'economia

La sfida globale sui tassi a difesa dei Pil nazionali

LO SCENARIO

Le tensioni inflazionistiche non destano preoccupazione: la recessione nei Paesi avanzati sta riducendo la pressione sui prezzi
di **Riccardo Sorrentino**

Una dopo l'altra. Come se si fossero date un appuntamento. Le banche centrali di tutto il mondo stanno allentando la politica monetaria: quelle dei paesi emergenti, che si sono fatte cogliere un po' di sorpresa dal rallentamento globale, dopo un ciclo di "strette"; e quelle dei paesi avanzati, che pure hanno già portato da tempo i tassi ai minimi storici e hanno varato imponenti operazioni non convenzionali di creazione di liquidità.

Solo ieri due autorità monetarie, quella del Brasile e anche quella della Corea del Sud - un po' a sorpresa - hanno abbassato il costo del credito (rispettivamente dall'8,50% all'8% e dal 3,25% al 3%); mentre la Banca del Giappone, pur mantenendo un orientamento "espansivo" è riuscita a deludere i mercati, che si aspettavano qualcosa in più. Nei giorni scorsi, era toccato alla Cina, per la quale sono previsti altri interventi in futuro. Presto potrebbe essere il turno dell'India.

Le mosse più aggressive sono però arrivate dall'Europa: giovedì 5 luglio la Banca centrale europea ha tagliato i tassi portandoli allo 0,75%, dopo aver considerato per mesi l'un per cento come un livello inviolabile; e ha fatto calare i tassi sui depositi - pagati alle banche - a quota zero, solo pochi mesi fa considerata improponibile. La Bank of England ha intanto aumentato di altri 50 miliardi di sterline i suoi programmi di acquisti di titoli finanziari. A lungo gli investitori hanno immaginato che anche la Fed si sarebbe inserita su questa scia, do-

po aver prolungato, il 20 giugno, la sua politica di reinvestimento dei titoli acquistati in scadenza, dedicandosi soprattutto ai bond a più lunga scadenza. I verbali dell'ultima riunione del Comitato di politica monetaria, il Fomc, hanno però raffreddato un po' gli entusiasmi, mostrando qualche divergenza di opinione tra i governatori su un possibile terzo round di acquisti di bond.

Il tempo in realtà sembra propizio agli allentamenti. Di tensioni inflazionistiche, ormai, se ne vedono poche: la recessione in alcuni paesi avanzati, Euro-landia in testa, e la frenata di quelli emergenti riducono le pressioni sui prezzi. Il greggio in passato aveva spaventato i banchieri centrali non tanto per i suoi effetti diretti o indiretti - quello che crea il caro greggio è un cambiamento nei prezzi relativi, più insidioso ma non aggredibile con la politica monetaria - quanto per i suoi effetti sulle rivendicazioni sindacali e sulle politiche di prezzo delle aziende, ma ora sta rallentando, e punta nel lungo termine - secondo le previsioni di Crédit Suisse - a quota 90 dollari al barile. In Euro-landia, non a caso la più aggressiva, la massa monetaria cresce lentamente, anche se con velocità molto diverse da paese a paese, giustificando un allentamento anche da un punto di vista rigorosamente "monetarista" (purché non troppo ideologico).

Il punto è quanto potrà davvero fare la politica monetaria; e con quali costi. Le perplessità degli americani sono rivelatrici. Il problema non è tanto sui prezzi, che reagiscono nel lungo periodo: quello che una banca centrale crea, in termini di liquidità, può distruggere (con qualche "ma"...). La gestione dell'offerta di moneta è dinamica, non statica. Il nodo sono le quotazioni degli assets, che invece reagiscono immediatamente, e la connessa valutazione dei rischi:

non era la loro distorsione, almeno in parte, che aveva creato terreno fertile per la crisi nel 2007-08? Senza contare che con gli acquisti di bond i confini tra politica monetaria e politica fiscale diventano meno chiari e questo crea, di nuovo, rischi nel lungo termine.

I vantaggi sono meno chiari. Negli Stati Uniti il nodo resta il settore delle costruzioni, e ci sono molti dubbi che la disoccupazione "residua" sia ciclica e quindi curabile con la politica monetaria. Quello che pesa davvero sono le aspettative di un rialzo automatico delle tasse a fine anno. Qui, come in Euro-landia e in tutti i paesi sviluppati, le banche centrali - spiega Joachim Fels di Morgan Stanley - possono "solo" evitare che si creino aspettative di calo dei prezzi e quindi una spirale di deflazione-recessione che potrebbe portare a un "equilibrio giapponese", di prolungata stasi. Nei paesi emergenti la situazione è migliore ma appunto, come spiegano Stephen Jen e Fatih Yilmaz di Sij Macro Partners, si tratta di economie con mercati finanziari immaturi. Difficilmente, se ne può concludere riescono a ottenere grandi risultati con la politica monetaria (come mostra la pluralità di strumenti usati dalla Banca del Popolo di Pechino). Alla fine, come notano gli economisti della BofA Merrill Lynch, le banche centrali possono solo creare un "cuscinetto" per assorbire gli urti. A meno che con il gioco delle aspettative - da gestire con grande cura - i mercati, non solo finanziari, non inizino a dare una mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SE IL PAESE VA A RIMORCHIO DELLA FRANCIA

PAOLO BARONI

Ancora 20 giorni fa, durante la sua visita a Roma per il vertice con Monti, Merkel e Rajoy, il presidente francese François Hollande parlando della Torino-Lione era stato netto: «Si dovrà fare».

Ma ora che il nuovo governo francese ha iniziato a sua volta a fare i conti coi bilanci in rosso, tutti i piani di spesa sono rimessi in discussione a cominciare dal faraonico «Schema nazionale delle infrastrutture di trasporto» varato nemmeno due anni fa: troppi 260 miliardi di investimenti nell'alta velocità, quando solo per arginare il deficit entro il 2013 occorre varare manovre per 40 miliardi e quando il debito pubblico (al 90% del Pil) drena ogni anno 50 miliardi di spesa per interessi. Per questo il governo di Parigi ha deciso di mettere sotto osservazione 10 progetti su 14. Compresa la Torino-Lione, che da sola di miliardi alle casse francesi ne costa in tutto ben 12. «Troppo cara» per il bilancio della République, secondo la Corte dei conti d'Oltralpe, che pochi giorni fa ha esplicitamente invitato il governo a fare scelte precise e ad individuare delle priorità. In cima alla lista dei progetti da cassare c'è la Nizza-Marsiglia, perché non è stato ancora trovato un accordo sul tracciato e perché costa addirittura 15 miliardi di euro, subito dopo però viene la Torino-Lione.

Da Parigi spiegano che nulla è deciso, ma il rischio che il progetto del collegamento tra Piemonte e Rhône-Alpes venga congelato è grande. Ancora più grande se si considera che mentre sul versante francese una parte significativa delle opere, come le discenderie, è stata già realizzata, noi - per i mille noti motivi - non abbiamo combinato praticamente nulla. A questo punto di che cosa ci potremmo lamentare coi francesi? Di nulla. Dopo anni di tentennamenti, inerzie e ritardi non possiamo dire niente. Ci possiamo solamente attaccare agli accordi, che certamente un loro peso ce l'hanno, ma che pos-

sono sempre essere messi in discussione. Al contrario degli altri progetti, che si sviluppano tutti all'interno del territorio francese, la linea con la Francia non solo fa parte dei corridoi ferroviari previsti dall'Unione europea, ma è pure oggetto di un trattato internazionale. Che certamente non può essere stracciato. Ma certamente può essere ridiscusso. Ad esempio si può immaginare una diversa tempistica dell'opera che potrebbe essere rinviata a dopo il 2017, anno in cui tra l'altro la Francia pensa di raggiungere il pareggio di bilancio.

Il paradosso di questa vicenda, che la dice lunga sulla nostra capacità di progettare il futuro del Paese, è che comunque sia andiamo al rimorchio dei francesi. O ci muoviamo solo per effetto di pressioni esterne. Abbiamo detto sì al progetto dietro la spinta di Parigi, e poi ogni scelta nell'infinito iter di questa tormentatissima infrastruttura, dalla scelta del primo tracciato alla sua modifica, è stata dettata dal rischio di perdere i fondi europei oppure dal pericolo di dover pagare delle penali. Non siamo stati in grado - governi, enti locali, forze politiche - di esprimere una visione, di scegliere il progetto della Torino-Lione come vero progetto, non di Torino o del Piemonte, ma del Paese. E di conseguenza non ci siamo minimamente preoccupati di costruire per tempo il consenso attorno a questa opera, a cominciare dalle sempre dovute compensazioni per le popolazioni più direttamente esposte all'impatto di una infrastruttura di questa portata come quelle della Val Susa.

E' probabile che i francesi ci ripensino e decidano di salvare la Torino-Lione, ma se dovesse andare male per noi non sarebbe una semplice sconfitta. Sarebbe una sconfitta doppia.

Twitter @paoloxbaroni



NUOVE REGOLE PER USCIRE DALLA CRISI

MARIO DEAGLIO

L'Europa non è certo un malato immaginario. Altrettanto sicuramente, però, mostra una sorta di perversa soddisfazione a parlare in continuazione dei propri mali, a girarci attorno, a convocare riunioni con lo scopo di cambiare tutto per scoprire due settimane più tardi di non aver cambiato nulla; il «vecchio continente», insomma, si scopre davvero vecchio e soggetto ad attacchi di ipocondria. In questa atmosfera, il «percorso di guerra» dell'economia italiana, evocato dal Presidente del Consiglio nel suo discorso di mercoledì all'Abi, trova pienamente il suo contrappunto nel Bollettino Mensile pubblicato dalla Banca Centrale Europea nella giornata di ieri, un autentico «bollettino di guerra» dove si trova soprattutto una sconsolata rassegna di tutto ciò che non va.

La Banca Centrale Europea rileva, tra l'altro, che la volatilità dei mercati obbligazionari è storicamente molto elevata, prossima a quella osservata poco prima del fallimento di Lehman Brothers.

È dubbio che l'istituto di Francoforte abbia valutato fino in fondo la portata di quest'allusione che ha fatto cadere pesantemente le Borse di tutto il mondo. Da troppo tempo ormai si intrecciano mormorii sulla salute generale delle banche; si tratta di mormorii complessivamente pericolosi. Se dalla posizione di difficoltà, o altrimenti anomala, di alcune grandi banche derivano davvero rischi di sistema, non è proprio il caso di nascondere l'immondizia sotto il tappeto. Se i rischi non sussistono sarebbe opportuno non accreditare con accenni indiretti situazioni soltanto ipotetiche.

In questa condizione di scarsa percezione del valore mediatico delle parole si collocano le dichiarazioni sempre più apocalittiche del direttore del Fondo Monetario Internazionale, la francese Christine Lagarde, per la quale la fine della crisi proprio non si vede e l'euro corre pericoli gravissimi. Ancora pochi giorni fa, i governi europei potevano proporre ai loro cittadini una crisi grave con qualche accenno di ripresa in autunno; ora tutto si sta cancellando e il quadro appare più fosco, con una caduta molto più pronunciata, come quella del prodotto interno lordo italiano, prevista dal presidente della Confindustria il quale afferma che «probabilmente» il calo produttivo italiano sarà superiore al -2,4 per cento ipotizzato dalla sua organizzazione. Le previsioni dai contorni sfumati,

così come le previsioni troppo affrettate, potrebbero riflettersi negativamente sulla situazione dell'economia reale.

A questa faccia europea della crisi, fatta di pericolosa malinconia - o forse scarsa sensibilità - mediatica e di vertici europei che annunciano azioni risolutive cui non seguono fatti immediati, fa da contrappunto la faccia americana. Gli Stati Uniti appaiono immersi nelle vicende della battaglia politica per la carica di Presidente - oltre che in una paurosa ondata di calore estivo - e i visi e le dichiarazioni dei responsabili economici, pur certo non sorridenti, non risultano particolarmente corrucciati. Con grande disinvoltura, una buona dose di cinismo e di opportunismo politico ritorcono sull'Europa l'accusa di essere all'origine dei mali dell'economia del mondo. Senza che l'Europa controbatta seriamente.

In realtà, l'economia americana proprio non riesce a ripartire (se si tiene conto dell'aumento della popolazione si scopre che il reddito per abitante è praticamente fermo) nonostante l'accanimento terapeutico derivante dall'iniezione di sempre nuova liquidità, ed è più indebitata ogni giorno che passa. Se si usasse il medesimo metodo di calcolo, si vedrebbe che il livello di disoccupazione negli Stati Uniti è pressoché uguale a quello europeo, ma i disoccupati americani preoccupano decisamente meno di quelli europei. I toni apocalittici che si sprecano in Europa sono pressoché totalmente assenti dall'altra parte dell'Atlantico.



Gli ingredienti per uscire dalla crisi non sono soltanto fiscali o monetari; un ruolo crescente è svolto dai mezzi di informazione che influenzano le scelte di risparmio e di consumo, di investimento e concessione di credito di decine di milioni di operatori economici. Non si verrà a capo della crisi se, attraverso i mezzi di informazione, qualcuno non indicherà vie d'uscita e futuri possibili. Gli addetti ai lavori hanno detto abbastanza chiaramente di non sapere che cosa fare se si mantengono intatte le regole attuali in base alle quali il peso della crisi si scarica più sui lavoratori che sui percettori di redditi di capitali, più sui giovani che sui vecchi.

Spesso, in questi casi, è l'ora dei politici: non di quelli che promettono la Luna, bensì di quelli che non si limitano a invitare a richiedere, in stile thatcheriano, le proverbiali «lacrime e sangue», ma propongono un cambiamento delle regole tale da portare il sistema economico mondiale da qualche parte. E' su questa via di nuove regole del gioco che dovranno muoversi coloro che vogliono competere alle elezioni che, nel giro di un anno, interesseranno, oltre che Stati Uniti e Germania, anche l'Italia.

mario.deaglio@unito.it

Decreto 231. Confermata l'esclusione

La Corte Ue frena le parti civili

Giovanni Negri

MILANO

■ No alla costituzione di parte civile nell'ambito di un procedimento per **responsabilità amministrativa** di una società. Lo sostiene la parte maggioritaria della giurisprudenza e adesso arriva la **Corte di giustizia europea** a confermarlo. Con la sentenza depositata ieri, infatti, nella causa C-79/11, i giudici hanno ritenuto che non esiste un conflitto con la direttiva a tutela delle vittime di un reato, per il fatto che non è possibile in Italia chiedere il risarcimento dei danni direttamente causati dall'illecito, nell'ambito del processo penale, alla persona giuridica i cui dipendenti sono accusati di un delitto.

La Corte mette al centro della riflessione la decisione quadro 2001/220/Gai che impone a ogni Stato dell'Unione di garantire alla vittima di un reato il diritto di ottenere, entro un ragionevole periodo di tempo, una decisione sul risarcimento da parte dell'autore del reato nell'ambito del procedimento penale, eccetto i casi in cui il diritto nazionale preveda altre modalità di risarcimento.

Un'eccezione che i giudici ritengono possa valere anche per la situazione italiana dove la

normativa di riferimento, il decreto 231 del 2001, che ha introdotto la responsabilità delle imprese per reati dei dipendenti da cui hanno tratto vantaggio, non prevede nulla in materia di costituzione di parte civile. A sopperire sono stati allora tribunali e Cassazione che, in larghissima parte, hanno negato questa possibilità.

Per i giudici la decisione quadro garantisce alla vittima il diritto al risarcimento nell'ambito del procedimento penale per «atti o omissioni che costituiscono una violazione del diritto penale di uno Stato membro» e che sono «direttamente» all'origine dei pregiudizi. Tuttavia, un illecito amministrativo da reato di una società costituisce un reato distinto che non presenta un nesso causale diretto con i pregiudizi provocati dal delitto, commesso da una persona fisica, e di cui si chiede il risarcimento. La responsabilità della persona giuridica è qualificata come «amministrativa», «indiretta» e «sussidiaria», e si distingue dalla responsabilità penale della persona fisica, autrice del reato che ha causato direttamente i danni e a cui può essere chiesto il risarcimento nell'ambito del processo penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

